

# LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano



**Direttore responsabile:** Dianin Cristina

**Redazione a cura di:**

Barbieri Umberto

Casarotto GiamPaolo

De Benedetti Nicola

Monegato Giovanni

**Segreteria Redazionale:**

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444513012

**Sito Internet:** [www.caivicenza.it](http://www.caivicenza.it); **e-mail:** [segreteria@caivicenza.it](mailto:segreteria@caivicenza.it)

**Stampa:** Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

**Concessionario per la pubblicità:** Fumaroni Stefano

Periodico semestrale - N. 1 - Febbraio 2012 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: *Spigolo Soldà al Cornetto (foto di GiamPaolo Casarotto)*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi dei rispettivi autori dei testi.

---

# SOMMARIO

Saluto del Presidente <i>di E. De Gobbi</i>	p.	5
Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p.	7
Incarichi Sezionali <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	p.	11
COMMEMORAZIONI		
Paolo Liroy: il poeta della natura <i>di O. Azzolini</i>	p.	13
MANIFESTAZIONI		
Vicenza e la montagna 2011 <i>di A. Serra</i>	p.	17
Babele, sezione staccata Zugspitze <i>di E. Dal Prà</i>	p.	25
Tesi di Laurea sulla montagna veneta <i>di M. Busana</i>	p.	29
Gianni Capozzo istruttore Emerito <i>a cura degli istruttori della scuola U. Conforto</i>	p.	31
ALPINISMO		
Il contratto <i>di A. Favretto</i>	p.	33
Un anno con il G.R.R.C. <i>di I. Bonato e S. Tovo</i>	p.	37
La corda: un'amica che vale un tesoro <i>di E. Xodo</i>	p.	42
Alcuni flash su trentuno nuovi tiri sul Cengio <i>di E. Xodo</i>	p.	45
Come nasce una via di roccia: "la Pietra di Damocle" <i>di E. Xodo</i>	p.	48
Un sogno realizzato (spigolo giallo – via Comici) <i>di S. Antoniazzi</i>	p.	52
Granta Parey: via dei vicentini <i>di T. Balasso</i>	p.	54
Nuove arrampicate sul Monte Cengio <i>di T. Balasso</i>	p.	56
SPELEOLOGIA		
I nuovi rami Frankigna ed Emmequadro del Buso della Rana <i>di M. Zambelli</i>	p.	68
Abisso Spiller: abisso di meraviglie, sorprese e soddisfazioni <i>di M. Merlo</i>	p.	71
I pozzi d'acqua di Feiran <i>di M. Da Meda</i>	p.	74
ESCURSIONISMO		
Sognare l'impossibile <i>di A. Baldisserotto</i>	p.	76
Sentieri di confine <i>di D. Pizzolato</i>	p.	80
FOTO		
Fotostoriche	p.	83
Fotogitando	p.	86
Romano Trevisiol: la passione per la divulgazione <i>di N. De Benedetti</i>	p.	88
SULLE MONTAGNE DEL MONDO		
Gli altipiani di Geghama <i>di D. Pizzolato</i>	p.	94
Encontré mi Cuchillo <i>di D. Zampieri</i>	p.	99
BIBLIOTECA		
Compagni nello zaino <i>a cura di N. De Benedetti</i>	p.	103
Nuovi arrivi 2011 nella biblioteca sezionale <i>di U. Barbieri</i>	p.	106
VITA SEZIONALE		
Novità assicurative 2012 <i>di R. A. Carpenter</i>	p.	108
Un trasporto eccezionale <i>di E. De Gobbi</i>	p.	110
IN MEMORIA		
A Galdino <i>di D. Pattaro</i>	p.	111
Ricordo di Gino Tapparo <i>di E. De Gobbi</i>	p.	113
Attività 2011 <i>a cura dei gruppi sezionali</i>	p.	117

# SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci,

un altro anno è giunto ed il lavoro presso la nostra sezione continua con attività legate a tutti gli ambiti montani. L'impegno è costante ed oneroso per quanti dedicano il loro tempo e le loro energie al fine di proporre progetti ed iniziative che spero raggiungano le vostre richieste.

Con questo saluto di presentazione vorrei ringraziare quindi tutti voi che ci seguite, collaborate e continuate a frequentare la montagna con spirito libero.

Una novità di questo 2012 riguarda la stampa e distribuzione della rivista che avete tra le mani: esce prima della consueta Assemblea Annuale di inizio primavera.

La scelta nasce da esigenze economiche legate ai costi di spedizione delle varie comunicazioni che ricevete a casa. Abbinato alla rivista troverete, infatti, l'invito a partecipare all'Assemblea Annuale. Due piccioni con una fava, come si suole dire, e ci sembra giusto cercare, anche all'interno della sezione, delle forme per contenere le spese ed utilizzarle per altre iniziative. Questo anticipo di stampa comporta l'impossibilità di pubblicare la relazione morale che sarà letta durante l'Assemblea, ma sarà visibile subito dopo nelle pagine del sito della sezione CAI. L'ascolto o la lettura della relazione morale ci indica tutto il percorso fatto dai nostri soci nei mesi scorsi, di quanti ci hanno lasciato e di quale sarà la strada su cui ci incammineremo nei prossimi mesi. Rimane quindi una traccia che ognuno di voi potrà incidere con il suo contributo e la sua presenza.

La rivista presenta poi una varietà di esperienze realizzate dai nostri soci che ci permettono di capire quanto vivace ed operativo sia il nostro andare in montagna. Ognuno con i propri limiti e le proprie capacità, ma alla ricerca continua di quella gratitudine che solo la montagna ci sa donare.

Ad ognuno di noi, che queste pagine siano di stimolo e di proposta per continuare o iniziare quei percorsi che ci portano sulle vette alpine, sulle località di fascino ambientale e culturale, sulle cime di solidarietà con altre persone meno fortunate di noi. Il CAI, infatti, non è solo roccia o ghiaccio, ma anche ricerca di contatti, di conoscenza, di collaborazione e formazione di vita.

Auguro a tutti una buona lettura e questo vi faccia sentire più uniti alla nostra associazione.

*Il Presidente*  
Eugenio De Gobbi

# EDITORIALE

Cari soci,

il 2011 è stato un anno di commemorazioni che hanno interessato il nostro paese per il suo 150° anniversario, e per la Sezione del CAI di Vicenza il ricordo va anche ad uno dei suoi soci più prestigiosi, Paolo Lioy, nel centenario dalla morte. Il ricordo di Paolo Lioy apre questo nuovo numero delle Piccole Dolomiti, nel quale, anche quest'anno, sono riportate le avventure, le esperienze e le scoperte fatte dai soci nel 2011. Nuove vie sono state aperte nelle strapiombanti pareti e negli abissi sotterranei delle nostre montagne, segno che la via della ricerca e della conoscenza della natura, tracciate dai pionieri del CAI vicentino, come Paolo Lioy, si rinnovano ogni anno nel cuore e nel coraggio di molti dei nostri soci.

Rinnoviamo come sempre l'invito a tutti i soci a scrivere le loro avventure del 2012 ed a farci pervenire i manoscritti e le foto entro il 31/12/2012. Il materiale va inviato all'indirizzo e-mail: [segreteria@caivicenza.it](mailto:segreteria@caivicenza.it) specificando nell'oggetto: articolo per redazione LPD.

*La Redazione*



# INCARICHI SEZIONALI

Elezioni del 31 marzo 2011

## Consiglio Direttivo:

Presidente	Eugenio De Gobbi
Vice Presidenti	Emma Dal Pra, Lorenzo Trevisan
Segretario del Consiglio	Carlo Rainaldi
Tesoriere	Franco Pavan
Consiglieri	Tranquillo Balasso, Marco Bianchi, Luca Corradin Maurizio Dalla Libera, Nicola De Benedetti, Romano Saugo, Silvia Zanetti

## Revisori dei conti:

Ronald Carpenter  
Pier Paolo Cavalli  
Mauro Sartori

## Rappresentanti all'Assemblea dei Delegati:

Carlo Battistello  
Pompea Colpo  
Lorenzo Dalla Vecchia  
Franco Pavan  
Olinto Pretto

## Rappresentanti dei singoli gruppi e delle commissioni:

Segreteria sezionale	Eliana Centomo, Luigi Bortolaso
Sede sociale	Pompea Colpo, Luca Corradin
Informatica	Carlo Battistello
Biblioteca	Gregorio Andriollo
Rifugi e opere alpine	Eugenio De Gobbi, Olinto Pretto
Falesia di Gogna	Tranquillo Balasso
Falesia di Lumignano	Augusto Angriman
Attività culturali	Paola Carpenter, Marco Bianchi, Maurizio Chendi, Franco Pavan, Andrea Sartori, Alberto Serra, Silvia Zanetti
Vicenza e la montagna	Franco Pavan
Scuola alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera "U. Conforto"	Lorenzo Dalla Vecchia
Commissione escursionismo	Ronald Carpenter
Scuola escursionismo "G. Pieropan"	Fabio Todescato
Commissione sentieri	Davide Pizzolato
Commissione gite	Ronald Carpenter, Orazio Azzolini, Emma Dal Pra, Michele Savio, Davide Pizzolato, Giovanni Vaccari Luca Corradin
Alpinismo giovanile	Filippo Gregori
Gruppo grotte "G. Trevisiol"	Piergiorgio Faggionato, Alessandro Cadorini
Gruppo rocciatori "R. Casarotto"	Luciano Belpinati
Commissione sci discesa	Erica Caruso, Riccardo Ravazzolo
Scuola sci discesa	Eugenio De Gobbi, Bruno Dal Monico
Gruppo "Firn" sci alpinismo	Ronald Carpenter, Pompea Colpo, Luca Corradin, Massimiliano Tivelli
Ginnastica presciistica	Federica Boifava, Stefano Costa, Mauro Sartori, Fabio Maron
Palestra arrampicata VV.FF.	Flavio Baldi
Gruppo di Camisano Vicentino	Stefania Girardi
Gruppo di Noventa Vicentina	Eugenio De Gobbi, Franco Pavan, Lorenzo Trevisan
Associazione Sezioni Vicentine del CAI	
Rivista "Le Piccole Dolomiti"	
Direttore responsabile	Cristina Dianin
Rivista "Le Alpi Venete"	Nicola De Benedetti
Fondazione Berti	Carlo Rainaldi

# PAOLO LIOY: IL POETA DELLA NATURA

di *Orazio Azzolini*



*Paolo Lioy*

Nel corso del 2011 la città di Vicenza ha celebrato il 100° anniversario della morte di Paolo Lioy, nato nella città il 31.07.1831 e deceduto a Vancimuglio di Grumolo delle Abbadesse il 27 gennaio 1911.

Molte sono state le manifestazioni organizzate per ricordarne le particolari doti di naturalista, di scienziato, di poeta e di scrittore. Fu Consigliere Comunale, Consigliere Provinciale e Provveditore agli Studi. A lui è intitolato il Liceo scientifico di Vicenza.

Per celebrare degnamente l'anniversario, è sorto un comitato guidato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Vicenza, al quale hanno aderito i Comuni di Arcugnano, di Grumolo delle Abbadesse, la Direzione dei Musei Civici di Vicenza, il Museo Naturalistico e Archeologico di Santa Corona, la Biblioteca Bertoliana, l'Accademia Olimpica e altri importanti istituzioni, non ultima la Sezione del Club Alpino Italiano di Vicenza, della quale Lioy fu socio e presidente.

Non ancora ventenne, troviamo Paolo Lioy a curare con competenza e passione il riordino delle collezioni del materiale oggi conservato presso la sezione di storia naturale del Museo Civico di Vicenza.

Nel 1855, ormai già affermato negli ambienti scientifici, Paolo Lioy pubblica il suo primo libro di Storia naturale, al quale seguirà nel 1859 l'opera che ne confermerà la fama e la competenza nelle materie scientifiche all'epoca conosciute: "La vita dell'universo".

Nel 1862 fu nominato Segretario dell'Accademia Olimpica di Vicenza, dedicandosi in particolare alla diffusione della cultura tra gli operai e all'organizzazione di scuole serali gratuite.

Nel 1864 iniziò la campagna di scavi nelle Valli di Fimon, per riportare alla luce i resti degli antichi insediamenti risalenti al Neolitico Medio (V millennio A.C.), scavi e ricerche che durarono ben oltre la sua morte e confermarono la zona come un importantissimo sito archeologico.

I ritrovamenti e la metodologia degli scavi curati dal Lioy, saranno descritti in "*Le abitazioni lacustri di Fimon*" (1876), opera che, come tante sue pubblicazioni scientifiche, in particolare "*Escursione sottoterra*" (1868) e "*Spirito e Magnetismo*" (1889), ebbero successo soprattutto per la straordinaria capacità dell'autore di rendere accessibili a tutti, anche i concetti più ostici della geologia e della paleontologia; la scienza che spiega le più antiche età della Terra, infatti, viene raccontata attraverso una successione di scene vivaci, come in un'opera teatrale che la rendono piacevolissima.

Con il 1866, finalmente anche il Veneto diventò parte del Regno d'Italia, coronando il desiderio dei patrioti che da vent'anni lottavano contro il dominio asburgico.

Ci vorranno altri cinquant'anni, prima che anche i territori di Trento e Trieste completino la Nazione e siano abbattute quelle frontiere dove, come diceva il poeta Lioy "*...le farfalle volano inconscie da una terra all'altra senza conoscere confini, fecondando col polline i fiori dell'una e dell'altra regione, che hanno in comune quei fiori*".

Gli esuli rientrarono nelle loro città di origine e anche Paolo Lioy, precedentemente allontanato dalle Autorità Austriache, perché accusato di favoreggiamento verso le Camicie Rosse di Garibaldi, tornò a Vicenza insieme ad un altro illustre cittadino e patriota, Fedele Lampertico, con il quale aveva condiviso l'esilio.

Intellettuale di pregio e molto attento alle esigenze dei cittadini dell'Italia appena unificata, Paolo Lioy fu nominato Provveditore agli studi di Vicenza, ruolo che seppe spendere con competenza e determinazione, attivandosi a favore dell'educazione alla divulgazione scientifica e favorendo lo sviluppo delle scuole per donne.

In questi anni ebbe diversi incarichi di prestigio anche a livello nazionale.

Nel 1870 fu eletto Deputato, ruolo che mantenne con impegno e competenza per sei legislature consecutive.

Fu presidente della Sezione CAI di Vicenza e quindi, dal 1885 al 1890, ricoprì la carica di Presidente Nazionale del CAI, succedendo al fondatore del sodalizio, Ministro e Senatore del Regno, Quintino Sella.

Di questo periodo sono le pubblicazioni "*In Alto*" (1889) e "*Alpinismo*" (1890), opere di grande interesse per chi ama guardare la montagna con occhi di naturalista ma leggerla con cuore di poeta.



*La spedizione lungo il sentiero*

Per Regio decreto, nel 1905, Polo Lioy venne nominato Senatore del Regno.

Tra le tantissime escursioni effettuate nelle montagne e non solo venete, particolare interesse suscita la spedizione scientifica in Lessinia, “*Da Bolca al Ponte di Veia*” effettuata nel settembre del 1879. Oltre a Paolo Lioy, parteciparono a questa spedizione il famoso geologo siciliano Antonio De Gregorio, la guida alpina Giovanni Meneguzzo di Montecchio Maggiore, conosciuto come l’uomo dei sassi per la sua grande passione e conoscenza di fossili e minerali e il segretario della Sezione di Vicenza, futuro direttore delle pubblicazioni nazionali del CAI, Scipione Cainer, il quale curò la relazione, evidenziando gli aspetti naturalistici e antropologici del territorio, descrivendo, quasi dipingendo, la gente e i costumi della montagna veneta di fine ‘800.

Per ricordare questa spedizione scientifica, nella settimana dal 2 al 6 settembre 2011, in collaborazione con il Museo Archeologico di Vicenza, con “Biosphaera“, Società cooperativa, e con “I Berici”, Società Cooperativa Sociale, è stato organizzato un trekking naturalistico; seguendo le orme di Paolo Lioy, un gruppo di storici, naturalisti, alpinisti e asini, “*Asini e Scienziati*”, appunto, si sono ritrovati per ripercorrere lo stesso itinerario e per rifare le stesse verifiche scientifiche del 1879, usando moderne attrezzature e alla luce delle attuali conoscenze. Tra gli “Scienziati” c’erano i signori: Antonio Dal Lago-Conservatore, botanico (Museo Santa Corona, Vicenza), Michele Ferretto-Guida, naturalista-faunista (Biosphaera), Massimo Marchiori-Guida naturalista (Biosphaera), l’entomologo Filippo Bozzetti e l’esperto



della Lessinia, Ugo Sauro, docente di geografia all'Università di Padova; una equipe giornalistica seguiva il giro, documentando le varie attività con foto e filmati e curando, altresì, la redazione di un diario.

La Sezione del Club Alpino Italiano di Vicenza non poteva mancare all'appuntamento e, domenica 4 settembre, una delegazione ha raggiunto "Asini e Scienziati" a Campofontana, per poi proseguire insieme per Cima Lobbia, Passo Ristele e Malga Fraselle. Nonostante la giornata piovosa, l'iniziativa ha avuto successo e lungo il percorso c'è stato chi ha discusso di geologia, chi di flora e fauna, chi si è fatto in quattro per raccogliere e/o fotografare insetti ed erbe nelle pozze d'alpeggio, chi ha relazionato sull'uso dei pascoli e dei boschi del luogo e chi ha ricordato un po' di storia delle popolazioni cimbre della Lessinia. Sembrava ci fosse proprio lo spirito di Lioy, la cultura di De Gregorio, l'entusiasmo di Meneguzzo e la meticolosa osservazione di Cainer. Gli asini, anzi le asine Agata e Natalina, completavano il quadro.

Ospite della delegazione CAI, guidata dai vertici della Sezione, c'era anche il pronipote di Paolo, il sig. Lorenzo Lioy, che ha voluto presenziare all'appuntamento, dimostrando vivo interesse e apprezzamento per quanto è stato organizzato, a ricordo del suo illustre avo.



*Un momento della manifestazione*



*Le asine Agata e Natalina*

# VICENZA E LA MONTAGNA 2011

*di Alberto Serra*

La terza edizione della rassegna *Vicenza e la Montagna* ha confermato il successo delle precedenti mantenendo alto l'interesse ed importante l'affluenza di pubblico.

Le quattro più rappresentative Associazioni vicentine ripropongono la già collaudata collaborazione nella realizzazione dell'evento culturale interamente dedicato alla montagna; Club Alpino Italiano, Giovane Montagna, Società Alpinisti Vicentini, Gruppo Alpinistico Vicentino, con la collaborazione del Comune di Vicenza, hanno offerto agli amanti della montagna una rassegna di eventi culturali eterogenei e di grande spessore.



*Un momento dell'inaugurazione della rassegna 2011*

Come oramai da tradizione, l'edizione 2011 ha visto l'alternarsi di appuntamenti cinematografici dedicati al cinema di montagna, grazie alla collaborazione di Film Festival Trento e Film Festival della Lessinia, presentazione di libri, mostra fotografica ed una serata dedicata al compianto ed amato Gianni Pieropan.

Una manifestazione nata e cresciuta con l'intento di proporre al pubblico la montagna

nelle sue molteplici e diverse sfaccettature, ardite sfide sulle vie di roccia, scialpinismo e trekking in luoghi sconfinati e scenari meravigliosi, storie di coraggio, altruismo e determinazione, ma anche montagna come vita di tutti i giorni, semplice “sopravvivenza” di quanti la vivono nel quotidiano sfidando gli elementi spesso avversi ed accontentandosi di quello che offre la terra.

Il piatto forte della manifestazione é rappresentato dalle proiezioni cinematografiche. Le pellicole, attentamente selezionate tra le opere presentate al Trento Film Festival ed al Lessinia Film Festival, si sono confermate di notevole pregio e sono state apprezzate dal pubblico presente in sala nelle diverse occasioni.

Ben sette le opere cinematografiche proposte; pellicole che hanno spaziato dalle arrampicate del “periodo d’oro del VI grado” di Mary Varale (Con le spalle nel vuoto) ai settant’anni di vita dei celebri Sciattoli di Cortina d’Ampezzo (Rosso 70) ed alle drammatiche e splendide immagini di scialpinismo estremo in Alaska (Mount St. Elias); un’avventura di coraggio e determinazione ove audacia e follia non sono sempre distinguibili.

Di assoluto rilievo i Forum organizzati presso il Galla Caffè a cui hanno partecipato portando la loro diretta testimonianza nomi illustri e di primaria importanza del panorama libraio ed editoriale italiano. Marco Albino Ferrari, Enrico Camanni e Augusto Golin con le loro parole hanno entusiasmato i molti presenti alle serate.



**4 ottobre**

**Esposizione fotografica “Awesome flight on Dolomites” di Stefano Maruzzo**

*“Antica casa della Malvasia” – Vicenza*

L’esposizione fotografica di Stefano Maruzzo dà il via inaugurale alla manifestazione vicentina. La serie di scatti dedicati alle “grandi” Dolomiti sono spettacolari ed originali, frutto di una grande padronanza della tecnica fotografica, conoscenza dell’ambiente dolomitico e soprattutto dell’insolito “punto di vista”. Maruzzo, infatti, riprende le maggiori vette da un deltaplano, cogliendo nelle immagini gli ultimi raggi del sole al tramonto sulle vette.

La mostra, molto apprezzata dal numeroso pubblico di appassionati, fotografi ed alpinisti, è rimasta in esposizione presso “Antica casa della Malvasia” in Vicenza durante tutto il mese di ottobre.

**4 ottobre**

**Proiezione “Rosso 70: Storie e memorie di 70 anni di alpinismo degli Scoiattoli di Cortina”.**

*Sala cinematografica Ekuò Patronato Leone XIII*

Prima serata cinematografica, con la proiezione di Rosso 70: Storie e memorie di 70 anni di alpinismo degli Scoiattoli di Cortina”. Come in una macchina del tempo scorrono i 70 anni degli Scoiattoli di Cortina.



Un filo che, partendo dal luglio 1939 in cui tutto ebbe inizio, si dipana seguendo le emozioni e i ricordi dei protagonisti. Così uomini e pareti, alpinismo e vita, felicità e dolore - attraverso le testimonianze dirette che s'intrecciano con straordinari filmati d'epoca - si susseguono sullo sfondo di una Cortina d'Ampezzo che, via via, si trasforma. Cambiano le generazioni.

Cambia l'alpinismo e l'arrampicata. Cambia anche la vita che, di volta in volta, ripresenta l'eterno confronto tra "bocia" e "veci".

Ma c'è un legame che fa da collante tra passato e presente. Più forte di tutto è la passione per la montagna, per l'arrampicata, per le Dolomiti e per il proprio paese. Un sentimento che in tutti i 70 anni della loro storia, ha permesso agli Scoiattoli di mantenere la propria identità e allo stesso tempo di progredire e di sperimentare nuovi orizzonti tanto da diventare il simbolo della città di Cortina e delle sue montagne.

Presenti in sala due Scoiattoli d'eccezione, il Presidente Ghedina e Lacedelli, nipote di Lino i quali hanno dato diretta testimonianza della loro attività e della storia del sodalizio, rispondendo al termine alle numerose domande del pubblico.

Alla serata erano presenti più di 400 spettatori.

**7 ottobre**

**Marco Albino Ferrari presenta “Alpi segrete”**

*Galla Caffè*

Marco Albino Ferrari; un'istituzione nel panorama alpino, soprattutto conosciuto ed apprezzato quale fondatore ed attuale direttore di Meridiani Montagne.

Una prima ricca introduzione di Paola Lugo e poi Ferrari inizia un piacevolissimo monologo che ha incantato i molti presenti in sala.

Pochi sanno delle Alpi Segrete. Eppure lassù si nascondono itinerari e storie che non si faranno dimenticare.

Quando si dice Alpi i più pensano subito alle solite (poche) cime famose; il Cervino, il



Monte Bianco, il Gran Paradiso, le Dolomiti, oppure alle località più alla moda.

In realtà questi luoghi più noti non sono che spazi circoscritti: oltre alle montagne “da cartolina” si apre, infatti, il vasto mare alpino, un mondo appartato in gran parte sconosciuto.

Ferrari, che nel corso degli anni ha percorso quelle vallate e

cime, racconta alle circa cinquanta persone presenti in sala le storie di quei “montanari” ed accompagna gli stessi tra meraviglie ormai destinate a sparire nell’oblio, fra i ricordi dell’antica società montanara e l’epica della scoperta delle alte quote. Una piacevolissima narrazione quella di Ferrari, arricchita da racconti di esperienza personale e non, quale il racconto del lungo “viaggio” e delle vicende dell’orso Dino e del suo triste epilogo.

Sala del Galla Caffè al completo.

## 11 ottobre

### Proiezione “Mount St.Elias” di G.Salmina

Sala cinematografica Ekuò Patronato Leone XIII

Un documentario drammatico, la storia di quattro caratteri molto diversi tra loro: tre uomini, una montagna. Sullo sfondo della selvaggia bellezza dell’Alaska, i due scialpinisti austriaci Axel Naglich e Peter Rössmann, e il freerider americano Jon Johnston si lanciano in un’impresa ineguagliabile in cui la pressione fisica e mentale li spinge al limite assoluto: la discesa con gli sci dei 5489 metri del Mount St. Elias, la più lunga mai realizzata.

Un’avventura nella quale l’eroismo e la follia non sono sempre ben distinguibili, dove le situazioni vanno affrontate con estrema razionalità, grande coraggio, una forte fiducia nelle proprie capacità e soprattutto tanta fortuna.

Il film ha dimostrato come la montagna possa arrivare a conciliare il pericolo mortale con la felicità delirante, lasciando impressionati tutti i presenti sia per la spettacolarità delle



immagini che per i drammi, i pericoli ed i rischi assunti dagli alpinisti in questa avventura estrema. La serata ha registrato il tutto esaurito con 480 spettatori ed un lungo applauso al termine della rappresentazione.

**14 ottobre**

**Enrico Camanni presenta  
“Ghiaccio vivo”**

*Galla Caffè*

Enrico Camanni, giornalista e alpinista torinese è stato redattore capo della “Rivista della Montagna” e nel 1985 ha fondato il mensile “Alp”. Oggi dirige la rivista internazionale di cultura alpina “L’Alpe”. Autore di



molti libri sulla letteratura e storia dell’alpinismo. Nel corso della serata Camanni ripercorre il modo in cui i montanari abbiano visto, temuto e successivamente amato i ghiacciai ed in genere le alte vette che cingevano le loro vallate.

I montanari del seicento, infatti, vissero l’avanzata dei ghiacciai alpini come una maledizione, ma nel settecento questa visione si è rovesciata grazie alla progressiva rivalutazione dell’alta montagna ed alla percezione positiva dei ghiacciai. Una narrazione, quella di Camanni, che meraviglia i circa cinquanta presenti in sala. Preziosa l’introduzione di Paola Favero, già autrice di importanti ed affermati libri di montagna.



**18 ottobre**

**proiezione “Crossing the  
Himalaya” - di John Murray  
Sala cinematografica Ekuò Pa-  
tronato Leone XIII**

Un lungo viaggio attraverso uno degli angoli più belli dell’Himalaya, seguendo la più grande migrazione annuale rimasta oggi nel mondo. Ogni anno le famiglie di pastori di

yak, di religione buddista, raccolgono le loro cose e si preparano a lasciare le loro case in montagna prima che l’inverno le distrugga; un viaggio contro il tempo e contro il freddo che avanza. Tutto esaurito con 480 presenti in sala.



**20 ottobre**

**Bepi De Marzi racconta “Caro Gianni Pieropan”**

**Il ricordo degli amici a undici anni dalla scomparsa.**

***Sala incontri Patronato Leone XIII***

Di Gianni Pieropan, Bepi De Marzi è stato un amico che si potrebbe definire “speciale”. Insieme sono stati nominati “cittadini onorari di Vallarsa”; insieme hanno combattuto importanti battaglie per la difesa dell’ambiente e della montagna, insieme hanno camminato sul Pasubio e sui sentieri dell’Alta Valle del Chiampo.

De Marzi ripercorre con la delicatezza del “caro amico” l’intensa vita di Pieropan, inter-

vallando in modo armonioso parole, canzoni, aneddoti e filmati in cui un attento e preciso Gianni illustra postazioni militari e fasi di importanti battaglie. Affascinanti le parole di amici e di chi ha conosciuto ed apprezzato Pieropan in prima persona, tra cui, in particolare, Nani Cazzola.

Sala gremita con oltre cento presenti.

**21 ottobre**

**Augusto Golin presenta il libro “La legge della montagna”**

***Galla Caffè***

Augusto Golin, per anni responsabile della programmazione cinematografica del Trento Filmfestival, illustra ai presenti un aspetto singolare, oscuro nella storia dell’alpinismo, poco noto, ma che spesso è avvincente quanto il racconto delle grandi salite; ovvero il resoconto degli strascichi giudiziari di tante fra le imprese più eroiche e gloriose.



Anche i nomi più illustri dell’alpinismo, infatti, da Compagnoni, Bonatti, Messner sono stati primi attori o comunque coinvolti in spiacevoli vicende giudiziarie ed inchieste spesso legate alla morte di compagni di cordata. Una narrazione assai piacevole ed avvincente quella di Golin, un’attenta relazione storica/legale dei principali fatti trattati nel libro, di imprese e processi, salite e sentenze che hanno coinvolto uomini straordinari.

**25 ottobre**

**Proiezioni**

**Sala cinematografica Ekuò Patronato Leone XIII**

***“L’abbraccio del silenzio”***

Fabio Giacomelli se ne è andato il 1° gennaio 2010, in un giorno cupo di vento e neve, quando anche il Cerro Torre si era rivestito del suo urlo. Un soffio della montagna lo ha portato via, tradito da un pendio di neve



perfido e crudele esposto agli accumuli pronti al distacco.

Proprio alla base di quella parete tanto sognata e intensamente vissuta, mentre ritornava da un ennesimo tentativo di via nuova alla vetta. Le immagini permettono di rivivere alcuni momenti della sua entusiastica passione per la montagna: un ritratto del suo sano e genuino modo di essere, un omaggio alla sua riservata umiltà e bontà di carattere, un tributo ai suoi principi di intendere e praticare l’alpinismo.

***“Con le spalle nel vuoto, vita di Mary Varale”***

Il ricordo di Mary Varale, la sua vita e le molte imprese alpinistiche che le hanno tributato fama ed onori. In un’Italia oppressa dal fascismo e dal conformismo sociale, in un periodo buio in cui l’ideale di donna coincideva con quello di sposa e di madre prolificata, Mary scala dal 1924 al 1935 ben 217 cime, in cordata o in solitaria, quasi tutte in prima femminile.

***“Linea continua”***

Quattro generazioni, un solo obiettivo: andar per monti alla ricerca dell’avventura. Ed è proprio sulla “Gran Becca”, come viene chiamato il Cervino dai Valdostani, che il 17 Marzo 2010 a distanza di una generazione, padre e figlio si legano in cordata per cercare di salire quel canale che, dall’Enjambée precipita per 1200 m verso la base della parete Sud del Cervino. Un vecchio progetto tentato 24 anni prima dal padre Marco ed oggi ripreso dal figlio Hervé. Una via difficile, definita dai più forti alpinisti degli anni ‘80 come “uno degli ultimi grandi progetti logici delle Alpi”, ed ancora irrisolta nel 2010.

***“Panaroma”***

I climber Iker ed Eneko Pou si trovano faccia a faccia con una delle più conosciute vie d’arrampicata del mondo, Pan Aroma. Situata nell’incredibile scenario delle Tre Cime di Lavarredo, in Dolomiti, è stata aperta nel 2007 da Alexander Huber, e offre una serie di faticose lunghezze che raggiungono l’8c e superano il vertiginoso tetto della parete Nord della Cima Ovest.

***“Solo”***

Regista e protagonista Mike Hoover. Il film, vincitore del Gran Premio al Festival di



Trento del 1973, trasmette mirabilmente nello spettatore le sensazioni di gioia che è dato provare al contatto con la natura in un momento ispirato. Le spettacolari, sia pur datate, immagini narrano delle spettacolari ed essenziali acrobazie del solitario protagonista.

Anche quest'ultimo atto della rassegna 2011 ha visto la sala cinematografica al gran completo, confermando l'interesse del pubblico vicentino (480 presenti in sala).

### ***Considerazioni finali***

La terza edizione di *Vicenza e la Montagna* ha rappresentato, al pari delle precedenti edizioni, un evento di non facile realizzazione, ma ha certamente offerto grosse soddisfazioni agli organizzatori; successo di pubblico e di critica, successo organizzativo che fanno ben sperare per le prossime edizioni.



*Un momento dell'inaugurazione della rassegna 2011*

Non basta il semplice dato del “tutto esaurito” ripetuto di serata in serata per esprimere la buona riuscita della manifestazione; si aggiungono i complimenti unanimi dell'amministrazione Comunale, e soprattutto i ben oltre 2.000 intervenuti ai diversi eventi.

Importante l'interesse dimostrato dal pubblico vicentino tra cui anche moltissimi non iscritti alle quattro società organizzatrici. L'attesa dei singoli eventi, gli articoli stampa apparsi sui quotidiani locali ed in particolare la mirata e felice scelta degli argomenti delle singole serate hanno certamente contribuito ad attirare le centinaia di persone che ogni sera hanno preso parte ad ogni evento.

Un ringraziamento al Comune di Vicenza, agli sponsor (Ottica Ravelli, Banca Popolare di Vicenza, Galla Caffè, Impianti elettrici Miele Riccardo, Centro Sordità Elettro Sonor, Girolibero.it), al Patronato Leone XIII ed a quanti hanno contribuito alla perfetta riuscita di questa terza edizione.

# BABELE, SEZIONE STACCATA ZUGSPITZE

*di Emma Dal Prà*



*La Schanzenhaus*

Luglio 2011: un piccolo drappello del CAI di Vicenza partecipa al quinto trekking del Gemellaggio Vicenza-Pforzheim-Gernika, questa volta organizzato dai Tedeschi con destinazione Zugspitze.

## **Partenza, departure, départe, Abfahrt, partida.**

Arriviamo per primi a Garmisch nel piazzale dello Stadio del Ghiaccio, il tempo è incerto, sarà il posto giusto? Sarà l'ora giusta? Ma sì, dopo un poco cominciano ad arrivare alla spicciolata i Tedeschi, la famigliola Dalla Vecchia, i Baschi in blocco; timide strette di mano (come diavolo si chiama quello lì?) e abbracci stritolanti. Dopo qualche attesa finalmente si parte!

## **Farfalla, butterfly, papillon, Schmetterling, pinpilinpausa, tximeleta.**

Le salite nei boschi sono accompagnate da miriadi di farfalle di vari colori e dimensioni,

una consolante biodiversità; ci consoliamo anche, Pompea ed io, raccogliendo e mangiando quantità di lamponi; i Tedeschi ci guardano perplessi: che sia proibito e non osano dircelo?

### **Ludwig**

Si tratta di Ludwig II di Baviera: nel 1869 si fece costruire uno chalet in stile svizzero, la Schanzenhaus (e la strada per arrivarci in carrozza...), che visitiamo nel corso della seconda tappa: il pianterreno è occupato da sobrie stanze foderate di legno, ma è nel salone che occupa il secondo piano che l'incredibile sovrano mostra la sua stravaganza: una grande stanza del trono, decorata in stile turco con vetri colorati, fontane, ori ...

### **Zaino, backpack, sac à dos, Rucksack, mochila**

Si va dallo zaino per finta della mascotte Angela all'armadio semovente di Kristoff; anche gli zaini della coppia Dalla Vecchia non scherzano: non eccessivamente voluminosi ma densissimi, ad ogni sosta, al pari della borsa di Mary Poppins, svelano una incredibile quantità di contenuti, quasi tutti destinati all'amata nipotina, interi guardaroba e riserve di cibo sufficienti per un mese ... E come non parlare del grande assente? Lo zaino di Torres, perduto durante il viaggio aereo (evento che ha convinto il Basco a tornare immediatamente a casa), si è misteriosamente materializzato, ancora tutto rivestito di plastica, nel rifugio della terza tappa e di nuovo alla cena finale! Come non restare colpiti dall'organizzazione dei trasporti tedeschi?



*La Reintal vista dall'alto, nell'unica giornata di sole*

## **Arrivo, arrival, arrivée, Anfahrt, llegada**

Mi riferisco agli stili di arrivo alla fine di ogni tappa, ma anche alle soste intermedie. Può aver fatto un freddo cane con pioggia e/o neve (caso più frequente) oppure caldo e sole (assai più raro), Tedeschi e Baschi come prima cosa si siedono a bere una birra/Bier/cerveza; gli italiani vorrebbero la stanza, lavarsi, fare eventualmente una doccia, cambiarsi e poi bere qualcosa (non necessariamente una birra); ma non c'è verso di invertire l'ordine e alla fine ci adeguiamo con gioia all'andazzo generale.

## **Comitiva, group, groupe, Gruppe, comitiva**

Ne erano previste due: quella B essenzialmente escursionistica e quella A "ferratistica"; i due gruppi ad un certo punto del percorso si sarebbero separati e avrebbero trascorso una notte in rifugi diversi, per poi ricongiungersi sulla mitica cima. Nei fatti non è andata così: si è formata un'unica comitiva C che è andata zigzagando su e giù per le valli intorno allo Zugspitze; un tracciato con il GPS avrebbe segnalato forti anomalie ...

## **Rifugio, hut, refuge, Hütte, refugio**

Di tutti i tipi: dalla spartanissima Meilerhutte, con unico gabinetto a panca di legno col buco nel vuoto, niente acqua e gestrice severissima, al quasi albergo con corridoi alla "shining", docce e self-service, ai più normali rifugi – rifugi della Reintal, tutti legno e folklore, nel primo dei quali veniamo svegliati la mattina (quelli che sono riusciti a dormire – vedi voce seguente) da una dolce melodia bavarese suonata con uno züfölo!



*Una parte del gruppo alla Reintalangerhütte*



*Partenza nella nebbia dalla Knorrhütte*

**Russare, snore, ronfler, schnarchen, roncar**

No comment, linguaggio universale.

**Mascotte**

Che dire della nostra amatissima, coraggiosissima, imperterrita, sempre allegra Angela?

Aggiungo solo che ha avuto come angeli custodi due nonni con i fiocchi!

**Zugspitze**

Vista la cima nel corso della seconda tappa e poi mai più. Tutti abbiamo superato con la funivia l'ultimo balzo, in una nebbia da visibilità zero metri e nevicata in atto, un esiguo drappello si è spinto fino alla croce (con Lorenzo che brontolava: "ma che senso gà?" e non aveva tutti i torti). Sarà per un'altra volta?

**Conclusion, conclusion, conclusion, conclusi3n**

Per finire, una frase trascritta l'anno scorso al Museo della Pace di Gernika:

*No hay caminos para la paz, la paz es el camino*

# TESI DI LAUREA SULLA MONTAGNA VENETA

*di Mario Busana*

Il giorno 2 dicembre alle ore 20.45 nell'Auditorium dell'Università di Vicenza si è svolta la serata di premiazione **Tesi di laurea sulla montagna veneta** e il conferimento del **3° Premio Sisilla** ad un personaggio dell'alpinismo vicentino, iniziative promosse dalle Sezioni Vicentine del C.A.I.; erano presenti in sala il Presidente Generale del C.A.I., Umberto Martini, il Presidente del C.A.I. Veneto, Emilio Bertan e la coordinatrice delle Sezioni Vicentine del C.A.I., Anna Fabris.

La manifestazione è stata condotta dall'alpinista-editore Alberto Peruffo che ha presentato, in apertura, la prima replica della videolettura sul testo di Gino Soldà "Tre giorni di lotta sulla sud-ovest della Marmolada". L'originale lavoro di Peruffo si è sviluppato in una serie di fotografie di Gino Soldà impegnato in parete, gran parte delle quali inedite derivanti dall'archivio della famiglia Soldà, intervallato dalla lettura di Tiberio Bicego dell' "eroica" prima salita della parete sud-ovest della Marmolada effettuata nel 1936 assieme ad un altro alpinista vicentino Umberto Conforto. Il racconto di Soldà è stato molto toccante e l'accurata interpretazione di Tiberio Bicego ha fatto rivivere agli spettatori presenti in sala l'emozione della salita, la gelida notte del bivacco in parete, la gioia della vetta.

Nella seconda parte della serata si è svolta l'assegnazione del premio Sisilla e la premiazione delle Tesi di laurea sulla montagna veneta.

Il premio Sisilla 2011 è stato conferito al dott. Francesco Gleria come riconoscimento per il contributo dato all'organizzazione del CAI ed in particolare all'Associazione delle Sezioni Vicentine.

Sua è stata a suo tempo l'idea di creare un'associazione che riunisse tutte le 14 sezioni vicentine del Club Alpino Italiano, che avesse la funzione di luogo di scambio di idee, di esperienze e di servizi tra le varie sezioni oltre ad occuparsi di iniziative importanti, troppo onerose per una singola sezione, ma possibili invece con l'aiuto di tutte. Il premio è stato consegnato al dott. Gleria da Manlio Soldà, figlio del grande Gino, presente in sala.

Il premio tesi di laurea organizzato dalle Sezioni Vicentine del C.A.I. per i laureati negli anni accademici 2009/2011, ha richiesto un impegno ingente alla Commissione giudicante, composta da Nicola De Benedetti, Mario Busana, Gianni Frigo, Sergio Pigato e Mara Thiene,

per l'alto numero di tesi presentate, 46, giunte dal Centro - Nord Italia, tutte di livello molto elevato; arrivare al terzetto finale non è stato facile ed ha richiesto numerosi incontri e ripetute letture degli elaborati.

I premi ai vincitori sono stati, oltre che una pergamena ricordo, 500 € per il terzo classificato, 1.000 € per il secondo e 2.000 € per il primo.

Il terzo classificato, premiato dalla coordinatrice delle Sezione Vicentine del C.A.I. Anna Fabris, è stato il dott. Fabio Azzolini di Mason Vicentino, laureato all'Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, laurea specialistica in Società, Territorio e Ambiente, che ha presentato una tesi dal titolo: "Marginalità territoriale, declino demografico, prospettive di rilancio: un'indagine a Foza, Altopiano dei Sette Comuni" relatore: Prof. Lauro Struffi.

Seconda classificata, premiata dal Presidente del C.A.I. Veneto Emilio Bertan, è stata la dott.ssa Giulia Pizzin di Feltre, laureata all'Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, laurea triennale in Scienze Geologiche, che ha presentato una tesi dal titolo: "Valutazione del patrimonio geologico della Valle di San Lucano (WHS Dolomiti): geosito di Pont", relatore Prof. Pietro Gianolla.

Primo classificato, premiato dal Presidente Generale del C.A.I. Umberto Martini, è stato il dott. Andra Zaffonato di Schio, laureato all'università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, laurea specialistica in Scienze storiche, che ha presentato una tesi dal titolo: "Natura e storia. Le Alpi nell'immaginario dei soldati della Grande Guerra", relatore Prof. Enrico Francia.

Alla fine delle premiazioni Chiara Volpato ha letto tre brani scelti dall'ampia raccolta presente nella tesi vincitrice, il primo di E.Lussu tratto da "Un anno sull'Altipiano", il secondo di M. Campana tratto da "Un anno sul Pasubio" e l'ultimo di Omodeo tratto da "Momenti della vita di guerra".

La serata si è conclusa con l'intervento del Presidente Generale del C.A.I. Umberto Martini, che ha apprezzato l'iniziativa delle sezioni Vicentine ed ha ricordato che il C.A.I. non è un'associazione solo sportiva ma ha una valenza antropologica culturale fondamentale.

# GIANNI CAPOZZO ISTRUTTORE EMERITO

*a cura degli istruttori della scuola Umberto Conforto*



*Gianni Capozzo*

Al convegno di Spilimbergo, 20 novembre 2011, con emozione ed ammirazione abbiamo partecipato alla nomina ad “istruttore emerito” di Gianni Capozzo.

Ma chi è Gianni: Gianni è una persona che con la propria dedizione ed impegno, senza voler apparire ma fattivamente ha arricchito chi lo conosce, il CAI e la nostra società.

Una grande passione, l’impegno di una vita. Una passione che si esplica trasmettendo, rendendo partecipi gli altri delle emozioni e sensazioni che la montagna ci può donare se siamo capaci di ascoltarla. Come ben sappiamo tutti la montagna richiede an-

che un gran rispetto che è anche il rispetto per noi stessi che deriva dalla conoscenza. Conoscenza che Gianni sa coniugare con passione, curiosità, capacità, desiderio di insegnare, ostinazione e generosità.

Classe 1939, ingegnere elettronico, socio del CAI di Schio, comincia ad arrampicare ventenne nelle piccole dolomiti, entra nel locale soccorso alpino, nel ‘62 sale in prima ascensione lo spigolo SW sul vajo stretto al Cornetto, e nel ‘68 realizza la diretta alla via del vicentino Padovan del sojo Rosso; nel ‘63 partecipa al corso per istruttori nazionali di alpinismo e l’anno successivo acquisisce il titolo.

Fonda nel ‘63 la scuola di alpinismo “Piccole Dolomiti” al CAI di Schio e dirige i primi corsi di alpinismo e sci alpinismo; presta servizio militare nel ‘66, partecipa a due corsi di alpinismo e viene riconosciuto come istruttore militare. La collaborazione con la scuola di Schio prosegue fino all’87 dove presenzia a 21 corsi, 10 come direttore.

Per lavoro nel 68 si trasferisce sul lago di Como e collabora con la scuola di alpinismo CAI Grigne di Mandello sul Lario: partecipa a dieci corsi, cinque come direttore; insegna



anche a due corsi ghiaccio nella scuola di Bormio.

Intensa è la sua attività personale: partecipa ad una spedizione in Himalaya, Molamquin 7500 m, apre vie nuove: nel '69 nelle Grigne con Riccardo Zucchi allo spigolo SE del sasso Cavallo "via delle morose"; nel '70 in val Masino prima salita della parete Sud di Punta Fiorelli; nel '76 parete Nord della Sfinge "via del Peder". Ripete vie di elevata difficoltà, vie di Cassin: al Badile, al Sasso Cavallo, alla nord della Walker; sempre al Sasso Cavallo la via Oppio; la Soldà alla Sud della Marmolada; vie di Max Niederman nell'Oberland Bernese. E' compagno di cordata di Casimiro Ferrari nell'anno della sua salita al Cerro Torre.

Intensa è la sua attività sci alpinistica che lo vede impegnato sui principali 4000 delle Alpi.

Nell'88 torna a Schio, collabora con la scuola Piovan di Padova per entrare lo stesso anno nella scuola "U. Conforto" di Vicenza dove lavora fino allo scorso anno e solo seri problemi di salute lo costringono a ridimensionare l'impegno fisico di questa grande passione.

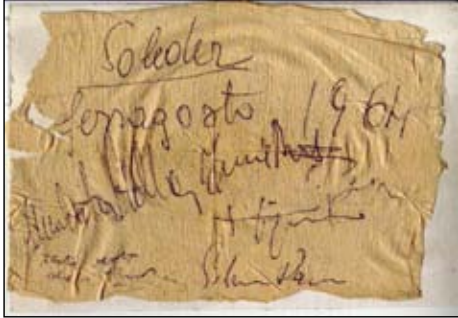
Gianni fin dal suo ingresso nelle scuole di alpinismo estende la sua attività didattica alla scuola del Biveneto per la formazione degli istruttori regionali, per l'aggiornamento, per i corsi propedeutici, per i corsi per accompagnatore di escursionismo; partecipa a 45 corsi, dieci dei quali come direttore; si interessa anche degli aspetti gestionali della scuole come membro della commissione biveneta per 13 anni. Il soccorso alpino, appena accennato all'inizio della presentazione lo vede impegnato per 43 anni ininterrottamente, con tanti interventi e proposte su tecniche e materiali.

Un vulcano in eruzione, sempre presente ad incontri, convegni, congressi, dove non rinuncia mai ad esprimere le sue puntuali e taglienti osservazioni.

Per concludere cosa aggiungere, solo: grazie Gianni per quanto ci hai insegnato e donato augurandoci ed augurandoti di trascorrere ancora tante ed intense giornate assieme.

# IL CONTRATTO

di Antonio Favretto



*Il Contratto*

Al giorno d'oggi, chi non ha confidenza con il mondo della Giurisprudenza, spesso così, su due piedi, non sa darci la definizione di CONTRATTO:

“Dicesi CONTRATTO l'accordo tra due o più soggetti giuridici (le Parti), per produrre gli effetti giuridici (es.: costituire, modificare od estinguere rapporti giuridici).”

Esso cioè è un “atto” o “negozio” giuridico bilaterale o plurilaterale.

---

Sì, ma al giorno d'oggi, quanto spesso ci sentiamo legati ed obbligati veramente a rispettare un contratto?

Quanto spesso sentiamo l'obbligo morale, il vincolo assoluto, insito in un contratto? La vita e la società moderna ci inducono a credere che niente è assoluto, quindi neppure un contratto, pur essendo un atto giuridico, lo è. Figuriamoci poi nella prassi commerciale di questi tempi difficili: mancare il rispetto di un contratto è una cosa ormai all'ordine del giorno, quasi un peccato veniale, una colpa lieve, di cui nessuno si preoccupa gran che.

---

## 1964

Quattro amici ed un CONTRATTO. Esso recita: “Soleder del Civetta”. Porta le quattro firme: Berto Stella, Piero Fina, Giuseppe Peruffo (“Bepi”), e Tarcisio Rigoni.

Questo “contratto” esiste ancora, stilato su un'esile velina, custodito da Berto, a cui lo ha passato, quasi a delicata conferma del perdurare di quel legame e di quella amicizia, il figlio di Tarcisio, Matteo Rigoni, ed ha ancora oggi un enorme valore.

Non intendo solo il valore di un patto fatto tra quattro amici che si impegnano allora, a salire assieme una via di estrema difficoltà, e che lo onorano dopo un primo tentativo non riuscito, durante il quale hanno già provato il temporale, i fulmini, la pioggia battente, i sassi che cadono, la forzata rinuncia sotto pure una tempesta..... di... bestemmie, di un alpinista vicino, con i pugni levati al cielo, che pure lui è costretto a rinunciare, con la sua cordata (mentre Berto, che in chiesa normalmente non ci va, per contrasto cantava le Laudi ed i Salmi).

---

Ma intendo anche il valore di un patto ben più impegnativo, che dura da allora sino a tutt'oggi, e che lega ancora tra loro Piero, Bepi, Berto e Tarcisio. Sì, tutti e quattro loro, anche se Tarcisio qualche anno fa ci ha lasciati, ma è ancora qui con loro, e con noi, attraverso i loro racconti.

Racconti che spaziano dalle gite con gli sci, che a quei tempi, come oggi, erano gite “di punta” e di prestigio, come il Monte Rosa: in quattro giorni la punta Gnifetti, la Ajazzi, la Dufour, e poi, l'ultimo giorno, dalla “Béthane” (ora “Monterosa Huette”), la salita al Colle Felick, per il crepacciattissimo omonimo ghiacciaio, e, attraverso la cresta del Castore e la relativa cima, la discesa ed il rientro a Gressoney.

Racconti, per giungere poi fino al Cervino, passando per lo spigolo del Crozzon di Brenta, per la Micheluzzi della Marmolada e per Cima d'Asta.

Ma torniamo all'oggetto del “Contratto”: “Soleder del Civetta”.

Nel 1964, si è OBBLIGATI a rispettarlo quel contratto. A Ferragosto non è andata. Si deve ritentare, quanto prima.

L'8 settembre.

Sì, perché la “Festa dei 8” consente un giorno in più. (Sarà il giorno del bivacco). Scottati dalla precedente esperienza, in mancanza delle previsioni del tempo “via Internet”, Berto si ingegna: telefona al Capitano dell'Aeroporto militare di Vicenza: “Dobbiamo fare una difficile via sul Civetta, come sarà il tempo?”

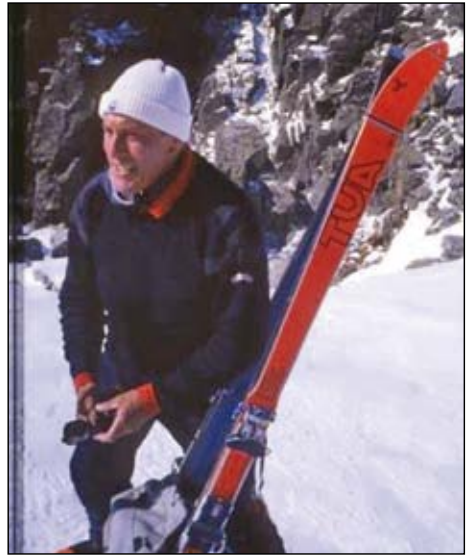
... Partono alle 11 di mattina, Piero, Bepi, Tarcisio e Berto. Si attacca a mezzogiorno. E' naturale che poi alle sei di sera, quando inizia a piovere, si è costretti a fermarsi a bivaccare.



*Tarcisio Rigoni*

Ciò che invece non è naturale, è che dopo una notte tremenda, sempre sotto l'acqua ... sino a quando inizia a nevicare, (e ne scarica 10 cm), quando infine arriva il giorno non c'è alcun dubbio: si continua!

Le condizioni sono estreme, il bagnato, la neve, il corpo che si rifiuta di rispondere, l'attrezzatura .. di quei tempi.. (non c'era il telefono cellulare.....) ma non c'erano neppure dadi, nuts, friends, magnesite, e neppure le scarpette con la suola di aderenza. O meglio: le scarpette di allora erano "self-made" in tela ricavata dal telone da camion, cucite da ognuno con la suola in feltro (intercambiabile previa nuova opera di cucitura). Ma, dice Berto, allora di televisione, la sera, non se ne guardava, e, mentre si cuciva, il pensiero andava a qualche bella ragazza...



*Berto Stella*

Solo che la suola di feltro, se si impastava di ghiaino, non aveva più nessuna aderenza, perché si induriva completamente.

Bisognava allora renderla subito di nuovo morbida. E c'era un solo modo veloce ed efficace a portata di mano: fare la "pipì" sulle suole... Così il "Grip" tornava subito buono di nuovo...

Quindi si riparte, su per la "Soleder". La neve, il vetrato, anche sui camini in alto, ma niente: i quattro finalmente sono fuori.

Il "Contratto" è rispettato. Impegno onorato. (Lasciamo stare durante la notte le battaglie perché si rubavano l'un l'altro la mantellina stesa su tutti quale unica coperta).

E questa è soltanto la prima parte del "contratto", quella scritta.

Poi c'è l'altra, quella non scritta, quella che dura ancora, quella che ha coinvolto ed unito, oltre a loro quattro anche noi, venuti dopo, quella che ci ha fatto godere della loro amicizia, che ci ha fatto gioire per aver potuto partecipare a qualche uscita con loro, che per noi sono stati maestri, amici, fratelli, come lo erano stati prima per i nostri genitori.

E' quella parte del "contratto" per effetto della quale anche noi siamo divenuti amici dei loro figli; è quella che con loro e con i loro figli ci ha condotto in montagna. E' quella iniziata quando Piero (Fina) ci portava a fare il Camin delle due Sorelle, la Verona, L'Apostolo, e poi Cima d'Asta con gli sci. (Non avevamo neppure le pelli di foca, ma tele di sacco, e gli sci con gli attacchi fissi... poi scarponi da discesa...)

Poi ancora qualche arrampicata assieme, come la Via del Gran Solco od il Campanil Basso. Ma niente al confronto delle loro imprese, "come da Contratto".



*Bepi Peruffo*

E che dire di quando Berto, nuotando alla Piscina Comunale trova Giovanna Peruffo che (si davano del Lei) gli dice: "Domenica è anche Lei della partita?"

"Quale partita?"

Si erano messi d'accordo, Piero Fina e Bepi Peruffo per andare a fare la Micheluzzi della Marmolada, la successiva domenica. In segreto, senza dire niente.

**ROTTURA DEL CONTRATTO!**

(Quello non scritto, quello che dura ancora!)

Berto furente. Telefona a Piero e dice: "Ma come, mi lasciate a casa?" Piero si consulta con Bepi.

Bepi dice: "ma Piero, lo sai che se viene anche Berto, va a finire che ci tocca rinunciare,

perché non è preparato per quella via, non è abbastanza allenato."

Alla fine lo accettano. E Berto, che ad ogni tiro utilizza veramente tutti i sistemi allora esistenti per salire, (incluse ginocchia, le corde stesse, i chiodi, ecc.) sente Bepi dal basso che dice a Piero: "E' inutile, non vedi che non siamo preparati per questa via..."

Allora quando arriva da Piero, alla sosta, Berto ribatte: "Non ascolterai mica quello là, vero, perché è lui che non è preparato: moralmente!"

Ma alla fine non restano che le doppie. Quella volta purtroppo la Micheluzzi non si è potuta finire. Però il "Contratto" è stato rispettato.

.... E sì che Piero ci teneva a quella via, eccome ci teneva! Da allora nessuno, neppure dopo anni lo ha accompagnato a rifarla. Ma pazienza: la cosa importante è che il "contratto" è stato rispettato.....

Creazzo, 27/09/2011.

(A cena invitati da Berto, con Amelia, Piero, Dina, Franca..)

Antonio, Francesco, Silvia Favretto  
Pier Cavalli  
Marina Gleria,  
GianPaolo Casarotto  
Anna Peruffo



*Piero Fina*

# UN ANNO CON IL G.R.R.C.

*di Lara Bonato e Samuele Tovo*

Ciao, siamo Samuele e Lara e da un anno ormai frequentiamo il mitico Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.

Ma cos'è il GRRC?

In questo mondo regolato da protocolli e burocrazia, c'è ancora posto per liberi pensatori ed anarchici, un paradiso dove la teoria del caos trova sua piena affermazione: il GRRC appunto. Un piccolo triangolo delle Bermuda dove i magnetismi emanati dai patentati dell'arrampicata della Sezione, vengono concentrati ed incanalati creando, non senza difficoltà, un "alternativo salotto" di discussione e una bella opportunità per chi è ammaliato dal mondo della roccia verticale.

Che dire... poco più di un anno fa, dopo aver iniziato in palestra di roccia grazie all'amico falesista Marco e al buon Luca, mossi da una passione folgorante per la montagna, ci domandavamo come avremmo fatto a crescere nell'arrampicata su roccia per scalare in vie a più tiri e in ambiente.

Ma ecco entrare in scena il G.R.R.C. che, incarnato da due dei suoi membri (Mario e Valter) conosciuti tra i traversi della Gogna, ci preleva dalla falesia e ci lega ad una cordata, aprendoci le porte al mondo del verticale.

Con gratitudine va il nostro pensiero al saggio Mario che ormai più di un anno fa ci invitò a partecipare ad una riunione del G.R.R.C. aprendoci le porte ad una reale crescita arrampicatoria.

Durante le riunioni mensili del gruppo, ci è capitato di assistere allora ai discorsi infervorati di una leggenda dell'arrampicata come Pierino, che con la sua forza d'animo insegna che esistono ancora dei principi per i quali vale la pena avere una intransigenza intellettuale.

Ci è successo di sentire un protagonista dell'arrampicata eroica come Sergio che con semplicità rammenta a tutti che è importante non perdere quello che era lo spirito alpinistico di un passato non troppo remoto e che forse troppo stiamo dimenticando.

Può capitare, come spesso a noi è successo, che un fuori classe come Tranquillo si fermi ad ascoltarti trasmettendoti un po' del suo carisma e del suo spirito.

Passando alla parte più pratica, ricordiamo quando in attesa della nostra prima uscita, una sera di settembre 2010, ormai all'imbrunire in Gogna, Antonio ci spiegava la progressione verticale su scala orizzontale, condita da: "adeso ti te te meti là e ti va là in fondo", "il mondo del verticae xe roba da estraterestri", "l'arrampicata la xe seletiva" e chi

più ne ha più ne metta... Ricordiamo anche i suoi occhi guardinghi che continuavano a controllare quello che facevamo con moschettoni e corde: erano sguardi da inquisizione.

Perché fare una via con il GRRC equivale a conoscere a menadito almeno i 4 “Gropi Principali”: “el groppo par assicurarse in sosta, el groppo par far da sicura, el groppo par bloccare il primo de cordata se el vola e i gropi par fare la dopia”.

E così la sera continuiamo a fare e rifare nodi e ripassare le manovre: spezzoni di corda, fettucce e cordini popolano il nostro salotto per un bel po’ con l’obiettivo di non fare brutta figura.

Ed eccoci sulle pareti della Val del Sarca, a respirare la mitica aria delle storiche pareti della Placche Zebrate nella gita di fine autunno 2010 del GRRC.

Con Valter, Samuele ha avuto la fortuna di fare la sua via a più tiri accompagnato sempre dallo sguardo vigile di Mario come primo della cordata sottostante. Se avrete la fortuna di arrampicare anche con Mario, potrete capire veramente cosa significa muoversi con eleganza ed equilibrio interiore.

In quella stessa uscita, su un’altra via, Lara faceva la sua prima salita a più tiri, in contesto super coccolato: Piero e Max come primi di cordata in alternata.

Di Piero in frangente arrampicatorio parleremo a breve, ma che dire di Max...è mitico, uno spirito libero inguaribile e con una una comicità, anche nei passaggi più difficili, capace di trasmetterti un coraggio da leoni e una scioltezza che pochi sanno comunicare.

E’ stata una esperienza entusiasmante, conclusa il pomeriggio a zonzo nel centro di Arco, con un gelato in mano e gli occhi incollati alle vetrine di tutti i negozi di articoli sportivi dove non manca nulla per il mondo arrampicatorio

Passa l’inverno, qualche uscita in falesia ma nulla più.

In marzo arriva la prima gita 2011 con il GRRC. Si torna in val del Sarca, il clima non permette nulla di più: tanta gente, tanto casino per riuscire a mettersi d’accordo ma alla fine si arrampica davvero.

E si termina con pan biscotto e soppresa, che Matteo misteriosamente fa spuntare dal suo zaino.

Ma ora passiamo all’arrampicata in ambiente, anche perché rappresenta uno dei momenti più frizzanti del gruppo: si inizia il primo mercoledì del mese per definire meta e cordate in previsione della fantomatica arrampicata di gruppo, poi il mercoledì prima della gita per verificare se la meta va bene, se i compagni di cordata sono di gradimento e si conclude con la conta delle corde, che immancabilmente sono sempre inferiori del necessario ma, alla fine, quando si arriva al posteggio sotto le pareti, sono sempre di più.

Attenzione però, dalle riunioni del G.R.R.C. ne potreste uscire con una forte crisi spirituale!

Certo in quel frangente il polemico e l'ardito riusciranno sempre a tentare l'equilibrio psico-fisico di chi sta tentando di organizzare il tutto, di certo le discussioni che vanno dal posteggio delle macchine alla partenza dal posteggio sono un pezzo forte del gruppo!!

Un vero e proprio girone dei casinisti dove c'è chi cerca di portare un po' di ordine, magari urlando "mi le cordate le gavaria za fate" e "qua ghe ze le relasion delle vie", fino a lanciarle dal nervoso a mo' di frisbee come nel giugno di quest'anno in mezzo al parcheggio dell'ossario del Pasubio.

Fortunatamente però il polverone termina quando la roccia sfiora le dita degli adepti e le energie in eccesso dei vorticosi componenti vengono incanalate nelle manovre e nell'azione arrampicatoria, eccezion fatta per le ultime dritte urlate agli allievi meno attenti.

Alla fine però ritorna l'armonia e ogni uscita risulta per tutti un vero successo!

Chi se lo sarebbe aspettato che Lara avrebbe avuto la fortuna di fare la sua prima via in montagna con Tranquillo sull'Emmele?

Veder arrampicare uno tra i signori del Pasubio, vuol dire contemplare una fluidità di movimento e una sicurezza nei passaggi che rendono inconfondibile il suo stile, vedendolo arrampicare ci si immagina subito un sottofondo musicale dei Led Zeppelin.

A Samuele l'onore di aver fatto la sua prima via in montagna sullo Spigolo Noaro con attacco diretto, con Paolino che ti conquista con la sua umiltà e sensibilità e ti fa sbellicare, mentre supera un tetto, imitando la tipica madre spaventata per il figlio arrampicatore e che dice: "sti tosi dove vai a farse male, incoscienti!".

Dopo essere ridiscesi qualcuno si gode la birra, Leo mangia il suo panino (ambito da tutti), mentre Mario cerca di rubarglielo in guisa di passero...

Ma chi è Leo vi chiederete?

Mettete assieme tutto ciò che di positivo si può trovare in un essere umano e avrete una sua descrizione: scoprirete che la pasticceria e l'arrampicata possono andare di pari passo, che in un suo marsupio, come nella borsa di Mary Poppins, possono starci the, biscotti, pasticcini, barrette, insomma tutto il necessario per un pic-nic stile inglese ma in verticale.

Ma raramente sarà solo per voi, poiché con lui vi saranno sempre i suoi inseparabili compagni di cordata Valter e Mario.

Esilarante il viaggio di ritorno in macchina con Paolino e sottofondo dei Black Sabbath parlando di rock anni '70 e di pionieri del free-climb.

In macchina però, c'era un'altra persona che a primo acchito risulta ligia e a modo, rivelandosi poi un vulcano di battute e di idee, quel Lorenzo istruttore di Sci Alpinismo e Alpinismo e ora uno dei boss della sezione e della scuola.



Arriva il tempo per la gita sociale in Dolomiti: anche qui la solita tiritera delle riunioni, delle lunghe discussioni su meta e vie di arrampicate. Non possiamo dimenticare il tempo passato per decidere l'orario di partenza: di solito si supera la mezz'ora tra chi afferma che bisogna partir presto per essere primi sulla via e chi sostiene che conviene stare a letto un po' di più in modo che l'aria si scaldi. Boh?!?

Alla fine ecco che si punta alle pareti intorno al Falzarego.

Ma di questa gita non possiamo scrivere nulla, se non per sentito dire: cioè del pangruelico megaspuntino-banchetto al ritorno dalle arrampicate. Noi avevamo svicolato all'ultimo per andare al mare!!!

Col tempo abbiamo avuto modo di sperimentare che dal mondo verticale non si discende sempre in doppia o per sentiero ma anche "volando" come un rispettabile extra-terrestre in sella al suo U.F.O.

E' quello che è successo a Samuele, nel week-end arrampiatorio 2011 del GRRC, più precisamente su un monotiro in Val Rosandra.

Samuele cerca di superare sotto il sole cocente un passaggio in placca stratonata, ma scivola, vola e comincia a perdere quota.

Vede il primo spit sotto di lui, continua a volare e mentre passa via anche quello più sotto pensa spontaneamente e serenamente: "Beh, prima o poi mi fermerò!"

In effetti Samuele si ferma ma, per qualche misterioso motivo, si ritrova appeso a testa in giù.

Mario, che faceva sicura, era stato sbilanciato e tirato verso la parete, fermandosi prima di spiaccicarvisi addosso.

Piero osserva il tutto e già la sua immaginazione va oltre, prefigurandosi una scena del tipo: Samuele piantato sulla roccia con il cranio aperto e le due gambe all'aria e Mario in posizione da Cristo in croce sulla parete, sanguinante.

In realtà tutto si conclude con una risata e la voglia di riprovare il passaggio.

Tutto questo avviene il mattino, il pomeriggio si va a passeggiare sul sentiero Rilke. Piero ha un'espressione alquanto oscura e leggermente imbronciata.

"Cosa c'è Piero? Mi sembri arrabbiato, è successo qualcosa?" domanda il protagonista del mirabile volo. Piero apre il suo cuore, confidando di aver provato un dolore straziante nel vedere la scena perchè se fosse capitato qualcosa sarebbe stato come se fosse successo a suo figlio.

Infatti così Piero ha battezzato Samuele, il suo "figlio putativo nell'arrampicata", la figlia femmina è Lara.

Che fortuna direte voi, avere il coordinatore del G.R.R.C. come padre nel mondo verticale, ma attenzione poiché la faccenda si fa complessa.

All'inizio il papà ti copre di "Gavì un futuro ragassi", "Sti qua in do ani diventa istruttori e non ne vardarà neanche più in faccia", "Gavì i numeri", "Per noi altri si come fioi" e altri complimenti e adulazioni di questo genere, molto incoraggianti per chi è neofita dell'arrampicata.

Ma dove sta il tranello? Come ogni papà diverrà anche rompi, o meglio soprattutto il Rompi, e se a questo unite che è anche il responsabile di un gruppo all'interno di una Sezione del C.A.I. con le sue gerarchie e regole ecco fatto...sarete sotto osservazione e il suddetto papà pretenderà da voi il massimo, vorrà che facciate tutti i corsi per diventare dei bravissimi scolari della roccia, vorrà che smettiate di fumare e soprattutto avrà per voi un'apprensione pari a quella di una mamma siciliana vecchio stampo.

E così il papà rompi diventa anche una apprensiva mamma siciliana.

Ma la mamma siciliana, come è tradizione, ai suoi due figli putativi ha dato anche un secondo nome di battesimo, ossia "La Critica alla Ragion Pura" visto che quei due ragazzi sono degli inguaribili fumatori ribelli, anti-istituzionali rabbiosi.

Ma non dimentichiamoci del Rompi Papà Piero, arrampicare con lui equivale a roccciare assieme ad un Manuale C.A.I. antropomorfo, e fate attenzione a tutto ciò che fate, i suoi occhi sono ovunque... e dopo dice "son orbo!"

Una doverosa menzione va fatta in relazione ai suoi magnifici allunghi, lui arriva dove voi comuni mortale neppure vi sognate.

Chiudiamo nell'accennare all'ultima gita del GRRC del 2011, sempre in val del Sarca, sulle pareti di Dro. Qui abbiamo arrampicato alla grande con i mitici istruttori della scuola, Lorenzo e Fabio sulla impegnativa via Luna Argentea, una chicca dell'arrampicatore e maestro di joga Grill. Con Lorenzo e Fabio ci eravamo conosciuti al corso di Alpinismo ed eccoci assieme in cordata dopo qualche mese.

Chissà quante cose abbiamo sbagliato e per benevolenza non ci hanno fatto notare!

Infine, vorremmo sottolineare quanto i membri di questo gruppo ci hanno dato e quanto, in particolare per alcuni di loro, sia importante non lasciare soli e senza speranze le persone che vogliono continuare ad arrampicare, dando la possibilità di roccciare con leggende ed eroi dell'alpinismo vicentino che nelle uscite del gruppo si mettono a disposizione anche di sburbette come noi.

E' grazie a persone di questo tipo che il C.A.I. ha ancora qualcosa da dire ai giovani e continua a rimanere un'occasione di conoscenza e scambio tra generazioni e tra chi ama veramente le montagne.

# LA CORDA: UN'AMICA CHE VALE UN TESORO

*di Erminio Xodo*

Finito il corso di alpinismo ho deciso di acquistare due mezze corde da 60 metri, diametro 9 millimetri. Ero alle prime armi e per me la corda era solo una corda, uno strumento necessario per arrampicare. Conoscevo poche persone al C.A.I. ed ero alla ricerca di qualcuno con cui andare a Lumignano per prendere confidenza con la roccia e ripassare le manovre. Finalmente ho trovato due compagni e siamo andati in falesia. Stavo facendo sicura ancorato ad una pianta; il mio compagno era quasi arrivato in cima quando mi ha detto che, non riuscendo a raggiungere l'appiglio finale, mi avrebbe mostrato una tecnica particolare: "Tu devi solo tirare la corda, metterla in tensione e bloccarla". Ho eseguito le indicazioni, pur non capendo a cosa portassero. Poi mi è stato chiaro. Con questa manovra ho contribuito a caricare la corda come una molla trattenuta dal suo peso; in contemporanea, lui la tendeva ulteriormente spingendosi verso il basso grazie a due appigli. Ad un certo punto ha lasciato gli appigli e la corda ha reagito come un elastico tirandolo verso l'alto, fino a raggiungere l'appiglio desiderato.



Da quel momento ho avuto una corda mezzo metro più lunga dell'altra. Le sorprese però non erano finite. Mentre questa persona stava calando l'amico, senza considerare l'elasticità della corda e con scarsa attenzione, in prossimità dell'arrivo ha bloccato la corda di colpo facendo prendere al compagno una dolorosa botta su un sasso. Tre cose ho imparato quel giorno:

Non si fanno certe manovre con la corda.

Bisogna conoscere l'elasticità delle corde che si usano.

E' meglio conoscere bene le persone con cui si va ad arrampicare.

A volte ripenso a quando, arrampicando, mi è capitato di volare: la prima volta perché ero stanco ed infreddolito, un'altra perché si è staccato d'improvviso un appoggio da sotto ai piedi, un'altra ancora perché sono scivolato con le dita da una tacca minuta. Un giorno, in compagnia di Pierino e Tranquillo, nel passare un traverso su un tratto di roccia gialla e friabile, ho fatto un lungo pendolo. Sono riuscito a bloccarlo a metà aggrappandomi istintivamente alla prima delle due corde che mi è capitata in mano. Per fortuna Pierino, alla cui corda mi ero preso, è stato pronto ad ancorarsi con una mano ad un pino mugo, evitando così di essere coinvolto.

La corda rimarrà sempre un'insostituibile amica. Essa è pronta a darti una mano nei momenti in cui meno te l'aspetti, ma ne hai estremo bisogno. Durante quei brevissimi istanti il suo aiuto è totale, senti la sua forza che ti stringe i fianchi fino a bloccarti, evitandoti il più delle volte conseguenze rovinose se non fatali. La senti tendere come un elastico e vibrare come una corda di chitarra e sembra che ti dica: "devi sempre avere cura di me, io chiedo solo che tu mi metta nelle condizione di poterti aiutare".

Mi torna talvolta in mente un episodio a cui ho assistito durante una gita. Una ragazza aveva i capelli che uscivano dal caschetto e, facendo una doppia, si sono impigliati tra la piastrina e la corda. Per ben due volte essi sono stati strappati con forte dolore e fuoriuscita di sangue. Penso a quella signora che, a metà di una doppia, si è bloccata perché il suo prusik ha fagocitato il nastro isolante che segnava la metà di una corda e non riusciva più a farlo scivolare. A nulla sono serviti i suoi sforzi per disimpegnarsi. Uno di noi (l'insostituibile Pierino, lunga vita a lui!) ha risalito la doppia e sostituito il prusik bloccato con uno nuovo. Solo così la signora, dopo un'ora e mezza di vuoto, ha potuto toccare terra.

Tutto questo capita non per colpa della corda, ma per le nostre scarse attenzioni nei suoi riguardi. Come la volta in cui non si riusciva a recuperare una doppia che, percorso inizialmente un tratto di roccia di sei sette metri in leggera pendenza, si gettava poi in un strapiombo: la leggera pendenza creava attrito alla corda e la bloccava quando veniva tirata da sotto. Un'altra volta, in compagnia di Sergio, mi ero stancato le braccia e non riuscendo più a salire gli ultimi tre metri di VI+ e VII di un lungo tiro, gli ho gridato di tirare e bloccare le corde. Ho ripreso poi la salita a trenta centimetri alla volta mentre lui tirava



e bloccava, tirava e bloccava. Ricordo anche il giorno in cui, in cordata a tre, lungo un traverso esposto, il secondo (io facevo da terzo e Sergio da primo), si è bloccato e non riusciva più proseguire: per farlo passare siamo ricorsi alla manovra dello “scorri-mano” con corda fissa.

In un'altra occasione la doppia, a metà recupero, si è bloccata di colpo. A nulla è valso farla saltare, tirarla in tre, spostarsi a destra e a sinistra: essendo impossibile disimpegnarla, Pierino e Tranquillo sono risaliti. La parte terminale della corda si era annodata perfettamente ed il nodo non le permetteva

di sfilarsi dalla maglia rapida.

Può capitare a volte che la corda si impicchi su una fessura o si arrotoli su qualche ramo o ci faccia cadere i sassi addosso. Ma alla fine, se uno ci pensa, siamo sempre noi che creiamo questi problemi facendola passare attraverso zone che dovrebbe evitare. Bisogna conoscere le sue esigenze e rispettarle per averla amica. Lei ci fa sempre credito ed è pronta ad assisterci, con il bello e con il brutto tempo. Ma attenti, perché niente le sfugge. E' bello vederla alla fine di una scalata, dopo aver fatto l'ultima doppia, mentre la recuperi e lei si muove lentamente e sinuosamente tra i sassi e le foglie acquistando sempre più velocità, con un fruscio sempre più forte; volteggia sopra la testa disegnando in cielo bizzarre figure per venire infine a raccogliersi ai tuoi piedi con un fruscio ovattato che sembra dire: “anche oggi abbiamo passato una bella giornata, ora raccoglimi con cura e lasciami riposare nel tuo zaino fino alla prossima avventura”.

# ALCUNI FLASH SU TRENTUNO NUOVI TIRI SUL CENGIO

di Erminio Xodo

Non ero mai stato partecipe dell'apertura di una nuova via sul Monte Cengio. Quest'anno ne ho avuta l'occasione e, come si usa dire, ho colto la palla al balzo. Tranquillo me ne ha dato l'opportunità. Drin, drin. "Pronto." - "Ciao Erminio, sono Tranquillo. Domani, se vuoi, ho intenzione di iniziare ad aprire sul Cengio la via verso il tetto giallo, vuoi venire con me? Non preoccuparti per l'attrezzatura penso tutto io; ti va bene se passo a prenderti alle sette?" - "Sì va bene" - "Ciao, a domani".

L'avventura è cominciata così e, come una ciliegia tira l'altra, nel giro di quattro mesi (da Aprile ai primi di Agosto) una via ha tirato l'altra: alla fine abbiamo aperto quattro vie e una variante. Tutte chiodate rigorosamente dal basso.

Questo periodo, durato quattordici giorni, iniziava sempre di mattina presto e finiva nel tardo pomeriggio. L'avvicinamento alla parete avveniva in circa quindici minuti, con una ventina di chili di materiale a testa.



*Affrontando il tiro sotto il tetto di Stairway to Heaven.*

E' stata per me una sorpresa quando Tranquillo, pronto ad iniziare il primo tiro, ha tirato fuori anche quattro staffe dandone due a me. Non le avevo mai sperimentate: sapevo che si usano sui tetti ed ho quindi manifestato la mia perplessità. La risposta è stata: *“non preoccuparti, guarda quel che faccio e poi fai altrettanto”*. Tranquillo non mi lasciava scelta, prendere o lasciare. Ho pensato al detto *“ogni lasciata è persa”*. Quando è stato il mio turno, ho iniziato il tiro un po' preoccupato anche perché bisognava usarle subito, con Tranquillo in sosta venti metri più su facendomi sicura. Aggancio la prima staffa, metto un piede sull'ultimo gradino e questa, come un cavallo selvaggio da domare, comincia a girare su se stessa, a scartare a destra a sinistra, s'impenna, sbatto con una spalla sulla roccia, la punta della scarpetta finalmente fa presa sulla parete: il cavallo comincia a tranquillizzarsi, metto l'altro piede sullo scalino successivo, il cavallo tenta ancora di fare qualche bizza, resisto, le mani cominciano a farmi male, cerco il “cliff” per agganciarli al moschettone della staffa, ma sono ancora troppo basso, devo alzarmi di un altro gradino, faccio ancora uno sforzo, ci riesco. Finalmente al mio cavallo ho messo il morso ed ora posso tirare un gran sospiro di sollievo. Mi riposo un po'. Prendo l'altra staffa, mi distendo ma non riesco ad agganciarla allo spit. Ormai ero in ballo e dovevo ballare. Ho riprovato la manovra dell'aggancio con più decisione e determinazione e, finalmente, ce l'ho fatta. Così staffa dopo staffa, piano piano sono salito anch'io e alla fine del tiro, a detta di Tranquillo, non ero andato così male come credevo, anzi.

Il giorno successivo sul tiro del traverso dopo il grande tetto giallo, da secondo, avevo il compito di pulire la via dai sassi precari; ero così preso dal lavoro, da non accorgermi che nella piccola cengia sottostante erano scivolte le nostre corde: quando ho fatto partire una scarica di sassi, questi sono andati a centrarle tranciandone una di netto a metà e lesionando l'altra. Questo però non ci ha fermato e, dopo aver controllato molto bene per ben due volte la camicia delle corde, Tranquillo è proseguito sull'ultimo tiro della giornata, su un tetto fessura. Arrivato in sosta, per far presto, ha preferito ritornare per la via più diretta: è finito a penzolare sul vuoto sopra alla Valdastico, proprio di fronte a me, a una distanza di una decina di metri dalla sosta, dove mi trovavo. Nonostante gli sforzi di entrambi la corda, con l'avvicinamento, si accorciava e diventava sempre più un'impresa erculeo tenere i metri guadagnati: quando la meta sembrava raggiunta, lui ritornava a pendolare tra il Monte Cengio e il Monte Novegno, scusate ho esagerato, volevo dire il M. Summano. La soluzione è maturata dopo vari tentativi, quando Tranquillo è riuscito a calarsi ulteriormente di alcuni metri e, facendo un pendolo maggiore, mi ha dato la possibilità di afferrare la sua corda. La cosa però non era ancora finita perché tra me e la corda si frapponeva una delle poche piante di tutta la parete: Tranquillo, risalendo da sotto, ha dovuto ingaggiare una vera lotta con l'intreccio dei suoi rami, che parevano cresciuti lì

proprio per contrastare chiunque avesse voluto condividere il vuoto e la pace di quel luogo.

Durante l'apertura delle varie vie abbiamo avuto difficoltà a trovare spazi dove fare soste degne di questo nome. Infatti, abbiamo dovuto accontentarci del solo posto per le punte delle scarpette, ancorati su uno strapiombo. Altre volte ci siamo accovacciati su qualche nicchia, con le ginocchia in bocca e guai a muoversi; per non parlare di quando Tranquillo si è seduto sulle staffe dopo averle moschettate alle loro estremità su due chiodi provvisoriamente piantati per l'occasione. A dire la verità abbiamo fatto sosta anche su alcune cenge molto belle, comode, spaziose, ariose, panoramiche e soleggiate, che ti fanno sentire il più grande signore della terra, anche se il tuo pranzo è solo pane e formaggio.

Un giorno eravamo partiti da casa di proposito con un'unica corda da 70 metri, volendo fare solo due doppie per velocizzare il nostro ritorno a casa. Nell'ultima doppia, non avendo calcolato bene la lunghezza della discesa, Tranquillo ha dovuto bloccarsi in parete perché la corda era terminata senza farlo atterrare: mancavano una quindicina di metri. Mentre io mi arrovellavo sul da farsi, lui si è messo maggiormente in sicura, riuscendo in qualche modo a piantare un chiodo su una fessura poco profonda. Precariamente aggrappato alla roccia, mi ha gridato dal basso cosa dovevo fare per dargli corda sufficiente a terminare la doppia. Per me rimaneva una cosa molto oscura, confesso che la tensione ha cominciato a salire acuendo la mia attenzione: in breve mi sono convinto che agitarsi non avrebbe giovato né a me né a Tranquillo. Una manovra malfatta o sbagliata avrebbe potuto provocare brutte conseguenze per entrambi. In breve ho messo in pratica le sue indicazioni, trasformando la doppia dov'era appeso in una doppia con discesa su unica corda con recupero della medesima, mediante kevlar di servizio. La calata è avvenuta con un mezzo barcaiole "Molinet" manovrato in sosta da me. Terminata l'impostazione della manovra, ho incrociato le dita ma solo mentalmente, dovendo tenere la corda per far scendere Tranquillo. Ho gridato: "sono pronto, quando vuoi parti". Tranquillo si molta e scivola nel vuoto: la corda si tende, i moschettoni tintinnano, la corda comincia a frusciare e Tranquillo finalmente a scendere con mio e suo grande sospiro liberatorio di sollievo. Poi è stato il mio turno e tutto è andato bene. Una volta a terra ho tirato il kevlar, recuperando così anche la corda.

Queste esperienze per me sono state veramente positive: consiglio a tutti di provare, almeno una volta, ad aprire una via per capire quanta forza, volontà, determinazione richiede e quanta soddisfazione ti dà nel farlo.



# COME NASCE UNA VIA DI ROCCIA: “LA PIETRA DI DAMOCLE”

*di Erminio Xodo*

Partiti alle sette, Tranquillo ed io siamo arrivati sotto la parete del Monte Cengio, armati di coraggio e determinazione, nonché di un capiente zaino a testa contenente: due mezze corde da sessanta metri, chiodi di ogni tipo (lunghi, corti, larghi, stretti, con occhello o senza), spit (per salita e per soste), trapano con due batterie, carrucola, rinvii, cordini, moschettoni, maglie rapide, friend, staffe, gancio di sospensione, chiavi per serrare i dadi degli spit, martello, casco, imbrago, segaccio, forbice da potatura, spatola per scalzare l'erba, filo di ferro per passare i cordini nelle clessidre, scopino per spazzolare la roccia, occhiali da sub per ripararsi dalla polvere ascendente, vestiario, acqua, panini, cellulare, pronto soccorso, sessanta metri di kevlar di servizio per recuperare nelle soste il sacco con gran parte di questo materiale. Durante l'apertura delle tre vie precedenti, Tranquillo aveva ipotizzato il tracciato di una nuova via, sviluppandolo poi a tavolino con l'apporto di alcune foto della parete. Dopo una rapida perlustrazione e reciproca consultazione sulla collocazione del primo tiro, Tranquillo ha iniziato a chiodarlo individuando il percorso più logico e più arrampicabile su roccia solida. Io, da secondo di cordata, avevo il compito di pulire la via dalle pietre pericolanti, piccole e grosse, dalla terra, dai cespi di erba cavallina; segare i rami delle piante o potare quelle di intralcio alla via, martellare ulteriormente qualche chiodo, avvitare più forte alcuni bulloni degli spit, mettere un cordone alle clessidre, passargli il materiale della sacca, fargli sicura o bloccare la corda per permettergli di chiodare o forare con il trapano e far fronte ad altre piccole attività impreviste. Purtroppo ad un certo punto il trapano ha cambiato timbro di voce: la batteria si stava velocemente scaricando nonostante il display la indicasse ancora carica. La batteria di riserva, caricata troppo in anticipo, dopo il primo buco era già fuori combattimento, ma noi no. Abbiamo continuato lo stesso contando sulla bontà della roccia nel ricevere i nostri chiodi. Il secondo tiro è cominciato con un traverso a destra della sosta, su una cengia comoda per i piedi, ma senza validi appigli per le mani. Tranquillo è stato costretto a scendere per alcuni metri, risalire in cengia più avanti, ritornare indietro verso la sosta per piantare un chiodo risolutore del passaggio. Abbiamo deciso a questo punto di tornare alla base, data la parete strapiombante priva di fessure su cui piantare chiodi. Recuperare con la carrucola il pesante saccone del materiale (il nostro bambino obeso e capriccioso) ci ha fatto faticare parecchio perché non voleva salire, si aggrappava ad ogni appiglio, anche al più impensabile, ma alla fine siamo riusciti nell'intento e l'abbiamo ancorato alla



*L'autore impegnato su "La Pietra di Damocle" (foto di Tranquillo Balasso).*

roccia della sosta, in castigo fino al mattino seguente. Che cattivi!!! Durante la discesa in corda doppia, per pulire ulteriormente la via, mi sono spostato troppo da un lato della verticale, tanto da scivolare e fare un gran pendolo: ho battuto "le ore" con una spalla, sbucciandomela leggermente, ma senza altre conseguenze.

Il giorno successivo, più leggeri, siamo risaliti alla prima sosta. Tranquillo ha prelevato dal saccone vari chiodi e spit ponendoli nei suoi due marsupi. Armato di trapano, almeno tre chili di peso (con le batterie questa volta cariche) ha ricominciato a salire. E' bello vederlo chiodare o spittare una parete inesplorata: lui è il primo ad accarezzarla, a batterla delicatamente con il martello e, quando risponde con voce chiara, a sfoderare il trapano ed a fare il foro ben alto sopra la sua testa. Io da sotto grido: "Fora più basso!", ma non sente o fa finta di non sentire. Si tiene agganciato con il cliff nelle maniere più strane ed acrobatiche, degne di un contorsionista, per dare maggior spinta al braccio che impugna il trapano. Credetemi, non è cosa facile da fare stando appesi su uno strapiombo, con pochi punti d'appoggio, ripetendolo venti-venticinque volte in una giornata senza contare le chiodature.

Un giorno una signora, dall'alto della Strada dei Granatieri, ci ha chiesto se eravamo pagati per fare un lavoro del genere: Tranquillo, prontamente, ha risposto "No cara signora, se lo fossimo non saremmo sicuramente qui", e vai col trapano grrrrr...

Giunti alla seconda piazzola abbiamo recuperato il bambino che, a seguito del castigo, sembrava meno capriccioso. A volte, dopo aver reso la sosta più confortevole, facendo sicura a Tranquillo, mi sorprende nel silenzio del luogo a guardare gli uccelli che, un istante prima di schiantarsi sulla parete, fanno una bella e velocissima virata verso il cielo azzurro rincorrendosi festosi. Altre volte, tendo l'orecchio per capire dai rumori cosa sta facendo Tranquillo: sento il gracchiare del trapano o il battere del martello sulla roccia, toc-toc, per individuare il punto ottimale dove posizionare il chiodo o lo spit. Poi silenzio, certamente sta cercando un chiodo adatto da battere in quella fessura oppure si prepara ad impugnare il trapano e grrrr-grrrrr, otto dieci centimetri di buco; nuovamente silenzio, poi un metallico ticchettio d'orologio, tic tac ed il fischer viene inserito. Ritorna il silenzio, sta avvitando il dado e poi rinvia. L'incanto si rompe, lui chiama "cordaaa" e devo essere pronto a passarla. Piano piano la via prende forma e corpo. Arrivati alla terza sosta, anche questa ci va stretta come un paio di jeans ragazza anni sessanta; recuperato il saccone con i panini e mangiato un boccone, constatiamo che il nostro bambino obeso comincia a calare di peso. Il quarto tiro, arrampicabile abbastanza anche in libera, termina su un valloncetto con alcuni giovani faggi. Da qui decidiamo di scendere con due doppie e fare ritorno a casa.

Sei giorni dopo, dal boschetto della quarta sosta Tranquillo ha avuto difficoltà a trovare fessure idonee per i suoi chiodi volendo, come è nel suo stile, piantarne il più possibile a scapito degli spit. Esplorata la parete circostante, ha dovuto arrendersi. In questa ricerca il peso maggiore lo portava Tranquillo, sia fisicamente che psicologicamente, dovendo individuare e poi realizzare sulla parete un tracciato logico, nel rispetto di quelle regole non scritte che la montagna, maestra di vita, lascia a ciascuno interpretare. Dopo circa trenta metri di via affrontata con staffe, azzeri ed in libera, la ristrettezza della sosta ci ha consentito solo un panino velocissimo. Il sesto tiro, sempre su parete strapiombante, è stato meno lungo del precedente, ma non per questo meno duro. Esaurite completamente le due batterie del trapano, e constatato il forte attrito della corda, Tranquillo è stato costretto ad una sosta aerea di emergenza. Una volta raggiunto, ho dovuto mettermi sotto di lui per la scarsità di appigli. Con grande fatica abbiamo recuperato il saccone e siamo riusciti ad appenderlo ad un chiodo, nonostante avesse ripreso a puntare i piedi ricalciando come un mulo. Attrezzata una doppia con corda singola ed il kevlar di servizio, ci siamo accorti che quest'ultimo era troppo corto e non arrivava a terra. Abbiamo risolto il problema allungando il kevlar con quattro staffe, alcuni cordini ed un bel po' di rinvii. La cosa ha funzionato: noi, il kevlar e la corda siamo riusciti ad atterrare.

Dopo due giorni siamo tornati a ripetere l'intera via in compagnia del nostro amico Sergio. Per essere più veloci Sergio tirava da primo, io da secondo facevo sicura sia a Sergio che a Tranquillo, il quale saliva pulendo ulteriormente la via con dovizia profes-

sionale. Arrivati alla penultima sosta Tranquillo ha dato il cambio a Sergio per ultimare gli ultimi due tiri. La via avrebbe dovuto passare sotto un grosso macigno incastrato solo parzialmente, apparentemente pronto a cadere su chiunque l'avesse toccato. Per rimuoverlo Tranquillo aveva portato un piede di porco, che però non si è dimostrato all'altezza della situazione. Da qui è originato il nome della via: "La pietra di Damocle". Dalla fessura sottostante il masso usciva la radice di un giovane faggio posizionata all'estremità sinistra del masso. Dopo aver messo uno spit Tranquillo è passato sotto il masso ancorandosi alla sottile



*Il capocordata attrezza un traverso strapiombante.*

radice. Mi ha chiesto se a mio parere avrebbe retto, alla mia risposta affermativa ha detto con un sorriso "Ecco le ultime parole famose" e l'ho visto volare per alcuni metri a testa in giù. Se non ci fosse stato lo spit il volo sarebbe stato molto più lungo. Quando è toccato a me, vedendo che il giovane faggio che dava origine alla radice era marcio nella parte superiore, ho deciso di segarlo a venti centimetri dalla roccia ricavandone una buona maniglia...finché dura. L'ottavo ed ultimo tiro ci ha portati a terminare la via sulla Strada dei Granatieri, di fronte alla targa in marmo con la scritta "Mulattiera di arroccamento con gallerie". Ci siamo stretti la mano: anche questa via bella e dura era completata. Ai numerosi intenditori che sicuramente la percorreranno, un caldo augurio di buona arrampicata.

# UN SOGNO REALIZZATO (SPIGOLO GIALLO – VIA COMICI)

*di Sergio Antoniazzi*

Siamo al parcheggio, all'inizio della strada che porta alle Tre Cime di Lavaredo.

Dopo una notte al calduccio nel camper, guardiamo increduli il ghiaccio sui finestrini; abbiamo scelto la giornata più fredda di agosto per salire la Via Comici alla piccola di Lavaredo.

Erika e Luca che hanno dormito nella tendina, accanto al camper, mi guardano un po' preoccupati. La giornata è stupenda, e non sarà certo un po' di freddo a fermarci.

Dopo aver pagato una bella "sorbola" al casello per la strada che porta al Rifugio Auronzo (la mia proposta di salire a piede era stata scartata) arriviamo al piazzale del Rifugio.

Ci vestiamo con tutto quello che abbiamo, e con gli zaini in spalla ci incamminiamo alla base della parete. Se non altro questo freddo allontanerà dalla parete le numerose cordate che di solito la affollano (ultime parole famose).

Dopo circa cinquanta minuti siamo alla base dello spigolo e già noto due cordate alla sosta del primo tiro.

I due tiri iniziali sono di un liscio incredibile, sembra sapone, eppure le difficoltà non vanno oltre il 5+ 6- ma con questo freddo sembra tutto più difficile.

Per me è già la quarta volta che percorro questi tiri.... Il commento di Tranquillo: sono masochista (per lui è la prima volta).

Io sono in cordata con Erika e Luca, il suo ragazzo, mentre Tranquillo è in cordata con Erminio.

Raggiungiamo le due cordate che ci precedevano nei tiri centrali, non sono veloci, ma alquanto lenti. Così ci troviamo tutti insieme nel diedro a destra dello spigolo. La cordata di testa, uno svizzero ed uno spagnolo prosegue, mentre gli altri due (americani) decidono di scendere sia per il freddo che per la via che credevano più semplice.

Guardo Erika che sta tremando, e Luca che sembra pronto per l'Everest...

Grido a Tranquillo che la prima cordata sta facendo la variante. Noi andiamo sulla via originale e con un traverso esposto raggiungo il filo dello spigolo...al sole finalmente!

Erika mi guarda preoccupata, io la rassicuro, questa è la "Comici".



*Verticali sullo Spigolo Giallo.*

gella la nostra salita. Erika mi guarda riconoscente. Uno dei suoi sogni l'ha realizzato... ne mancano altri due.. le altre due Cime di Lavaredo, ma queste saranno per il futuro.

In massima esposizione mi alzo sul filo dello spigolo pensando al grande intuito dell'Alpinista che ha aperto la via negli anni trenta legato alla vita da uno spezzone di corda.

Il tiro è stupendo, le difficoltà sono di 6 e 6+. Una seconda lunghezza mi raccorda con l'altra cordata che stupiti mi chiedono da dove arrivo, rispondo: questa è la via originale, qui è passato il grande Comici.

Proseguiamo per lo spigolo con difficoltà minori e raggiungiamo la spalla, la giornata è sempre splendida anche se fredda e decidiamo di salire verso la cima.

Altri due tiri di corda, non proprio banali ed eccoci tutti in vetta.

Una stretta di mano sug-

# GRANTA PAREY: VIA DEI VICENTINI

di *Tranquillo Balasso*

**Aperta da:** Tranquillo Balasso-Sergio Antoniazzi e Erminio Xodo il 26/8/2011

La parete est della Granta Parey è forse l'unica grande parete di stampo dolomitico dell'intera Valle d'Aosta una particolarità abbastanza sorprendente che ha sempre destato l'interesse degli alpinisti abituati a passarvi sotto in occasione delle gite sci-alpinistiche alla Punta Calabre o alla Cima Tsanteleina.

Alpinisticamente è stata un po' dimenticata. Sembra che la sua parete est offra una roccia non proprio solida. La via che abbiamo aperto nel 2010 (*Eugenia danza con me*) e quella di questa estate (*Via dei Vicentini*) dimostrano proprio il contrario.

Il nuovo itinerario sale lungo la colata nero grigia che delimita a sinistra il caratteristico pilastro a forma di grande bottiglia posto sulla parete est della Granta Parey. L'ottima roccia e l'arrampicata di un certo impegno rendono questa salita di grande soddisfazione.

Avvicinamento: dalla cittadina di Villeneuve 15 km dopo la città di Aosta, si prende per il paese di Introd dove si stacca la carrozzabile per la Valle di Rhêmes. La si segue per circa 28 km passando per Rhêmes St. Georges, amena località di soggiorno, e arrivando alla fine a Thumel (1879 m) dove finisce la strada e si lascia la macchina (ampio parcheggio).

Da qui si segue la strada sterrata o il sentiero che portano entrambi al rifugio Benevolo (ore 1.50 per strada, ore 1.30 per sentiero).

Dal rifugio si segue ora il sentiero che porta verso la Punta Calabre e il ghiacciaio della Tsanteleina e dopo circa un'ora lo si abbandona per portarsi all'attacco della via posto alla base di un bel camino-diedro nero che indica la linea di salita (ore 1.30).

La via presenta uno sviluppo di circa 450 m e le difficoltà vanno dal 5 al 6+ con alcuni passi di A0 (gradi riscontrati durante l'apertura)

L'itinerario è completamente chiodato (chiodi e fix), portare comunque per ogni evenienza alcuni chiodi, utili anche una serie di friends.

Discesa: all'uscita della via si incrocia il comodo sentiero segnato che scende verso nord e in circa 2 ore porta al rifugio Benevolo.

Ps. Un ringraziamento particolare a Maria e Luca gestori del rifugio Benevolo per la loro ospitalità e generosità e per le attenzioni a noi rivolte.

Siamo rimasti amareggiati nell'apprendere che dall'anno prossimo (2012) il rifugio Benevolo, di proprietà del CAI di Torino, passerà in mani private e gli attuali gestori quindi dovranno lasciare.

Difficilmente in questo modo il CAI potrà essere di aiuto ai suoi soci. Sicuramente in mani private oltre ai costi che lieviteranno automaticamente, per i soci verrà a mancare l'esperienza la disponibilità e i suggerimenti di una guida alpina come Luca.



*La via dei Vicentini.*



# NUOVE ARRAMPICATE SUL MONTE CENGIO

di *Tranquillo Balasso*

## “Anca” se piove

Autunno 2010 piove... piove... piove...e non si arrampica.

Dove si può trovare una parete dove aprire una via di più tiri al riparo dalla pioggia?

Penso a tutto quel che c'è di strapiombante sulle nostre montagne.

Oltre alla parete ci dovrebbero essere altri due requisiti importanti: 1° la possibilità di arrivare all'attacco senza bagnarsi e magari pure con l'ombrello, 2° la discesa semplice o a corde doppie che in caso di tetti e traversi diventerebbe più impegnativa della salita.

Dove si potrebbe trovare 'stà parete? Sul Sengio Alto? Sul Pasubio? Sul Fumante? No! No! Niente, Cimoncello...no...Cengio?...Si! Si!.. il Cengio!!!

La via dovrebbe salire sotto quei tetti, tra la via Arsiero e la via Degli Eroi.

Ci sono di quegli strapiombi che funzionano da enorme ombrello. L'itinerario dovrebbe sbucare sulla strada “Granatiera”. Le gallerie che servono da riparo e in cinque minuti si è già alla macchina. Per andare all'attacco, 15 minuti in discesa su vecchia carrareccia militare poi per breve sentiero, così semplice che ci si può arrivare con l'ombrello.

Che idea! Vediamo se trovo qualcuno che mi dia una mano altrimenti vado a fare una ricognizione da solo. Il mattino dopo sono con Leo al parcheggio del Piazzale del Granatiere, diluvia e c'è un vento fortissimo che soffia da sud. “*Jèra mejo se ancò n'davo al corso de acqua*” mi dice l'amico “*Be! dai el corso de acqua... 'desso te lo fè,... domàn te farè el resto!*”

Usciamo dalla macchina già preparati con tutto il materiale d'arrampicata e naturalmente con l'ombrello che, dopo una decina di metri, siamo costretti a riportare in auto perchè il forte vento ci impedisce di tenerlo aperto.

Non importa ormai siamo qua e così scendiamo sotto “on Dio de acqua”. ...Perfetto, proprio il tempo ideale per trovare il punto di attacco e la direzione giusta per la via che vogliamo aprire!

Alla base della parete la pioggia scende orizzontale ma purtroppo proprio verso questa, cosicché non si riesce a capire bene dove sia il punto più riparato. Dalle condotte d'acqua che scendono lungo la roccia però, individuiamo la partenza ideale, fatalità proprio su un

bel ballatoio a metà strada tra la via Arsiero e la via Degli Eroi.

*“Benòn ! Dai Leo! Fòra el materiale che piantèmo on pochi de ciòdi e dèmo el là alla nuova via!”*

*“Ma sito mato n'demo casa che son tutto bagnà; a xe dò settimane che gò scomissia a star mejo dalla bronchite e se vien a saverlo la Luigina...”*

*“Dai Leo, ormai che sèmo qua e visto che ghemmo individuà el punto... solo tre ciòdi e dopo n'demo via.”*

Preparo la sosta...stò per partire...guardo il mio compagno e... sotto a due lenti appannate vedo spalancarsi dò ocèti che se domanda... *“ma che cazz... xe che'l fa!?”*

Dopo essere salito una decina di metri guardo giù, Leo ha l'acqua che gli entra dalle maniche e gli esce dal fondo dei pantaloni: mi impietosisco e mi faccio calare.

E' così che sotto ad un diluvio di acqua e vento nasce **Stairway to Heaven, la Scala Verso il Cielo, la via con l'ombrèa sòra la testa.**



*In arrampicata lungo la via.*

# Monte Cengio – Prealpi Venete

## via Stairway to Heaven (LED ZEPPELIN) - *la scala verso il cielo*

**Aperta da:** Tranquillo Balasso ed Erminio Xodo il 7/4/2011

*1^ rip. Piero Radin e Tranquillo Balasso il 18/4/2011*

*2^ rip. Paolo Cristofari "Ferrovia" e Tranquillo Balasso*

*3^ rip. Paolo Cristofari "Ferrovia" e Tranquillo Balasso*

*(1^ libera rotpunk da parte di "Ferrovia")*

Stupenda via che sale nel settore del Cengio più bello ed aereo tra le vie "storiche" **Arsiero** a sinistra e **Degli Eroi** a destra.

La bella parete del Monte Cengio grazie alla sua posizione e completa esposizione a sud permette di arrampicare per tutto il periodo dell'anno. D'inverno nelle giornate di sole si gode di bel clima tiepido e asciutto e d'estate anche quando in pianura il caldo è umido e insopportabile in parete si gode di una fresca brezza che spira dal Pasubio.

Avvicinamento:

Dalla statale del Costo direzione Cogollo-Asiago a località Campiello girare a sinistra per il Monte Cengio. Terminata la salita (Piazzale Principe del Piemonte) proseguire oltre fino al Rifugio al Granatiere (grande piazzale e termine della strada).

Prendere verso sud il sentiero n° 647 che scende lungo la val Cengiota.

Dopo 10 minuti, alla fine della serie di tornantini dove il sentiero gira decisamente a sinistra, abbandonarlo e prendere orizzontalmente a destra per traccia di sentiero in direzione delle pareti.

Proseguire senza mai salire per circa 200 m poi scendere leggermente fin ad oltrepassare un piccolo capitello poi brevemente per traccia di sentiero all'attacco (ore 0.15).

Difficoltà massima in arrampicata libera rotpunk (valutazione "Ferrovia") e lunghezza dei tiri di corda:

1° 15 m 7a - 2° 25 m 7b - 3° 15 m 6b+/6c - 4° 30 m 6b+ - 5° 23 m 7b+ - 6° 15 m 6a+ - 7° 20 m 7b - 8° 22 m 6a - 9° 15 m 6c

La difficoltà massima obbligatoria è di 6° e A0-A1.

L'itinerario è ben chiodato (spit e chiodi), utili un paio di friends piccoli.

Discesa

Usciti sulla "Granatiere" in discesa facilmente al Rifugio del Granatiere (ore 0.05)

N.B. **La scala Verso il Cielo** è una traduzione personalizzata di **Stairway To Heaven** opera dei Led Zeppelin.

Nonostante l'elevato impegno della via (se fatta tutta in libera), si consiglia la ripetizione

anche a cordate che arrampicano sul “classico 6°”.

Pur essendo una via “sportiva” **Stairway** è stata aperta salendo rigorosamente dal basso, come d'altronde tutte le vie aperte dal sottoscritto, unica eccezione la “**Tranquillo e Placido**” sul Baffelàn.



*1 via Degli Eroi - 2 via Arsiero*

## Monte Cengio – Prealpi Venete

### variante Per il Paradiso - *variante alta di Stairway to Heaven*

Stupenda via che sale nel settore del Cengio più bello ed aereo tra le vie “storiche” **Arsiero** a sinistra e **Degli Eroi** a destra.

La bella parete del Monte Cengio grazie alla sua posizione e completa esposizione a sud permette di arrampicare per tutto il periodo dell’anno.

Avvicinamento:

Dalla statale del Costo direzione Cogollo-Asiago a località Campiello girare a sinistra per il Monte Cengio. Terminata la salita (Piazzale Principe del Piemonte) proseguire oltre fino al Rifugio al Granatiere (grande piazzale e termine della strada).

Prendere verso sud il sentiero n° 647 che scende lungo la val Cengiota.

Dopo 10 minuti, alla fine della serie di tornantini dove il sentiero gira decisamente a sinistra, abbandonarlo e prendere orizzontalmente a destra per traccia di sentiero in direzione delle pareti.

Proseguire senza mai salire per circa 200 m poi scendere leggermente fin ad oltrepassare un piccolo capitello poi brevemente per traccia di sentiero all’attacco.

Difficoltà massima dei primi cinque tiri di corda in arrampicata libera rotpunk (valutazione “Ferrovia”) e lunghezza dei tiri di corda:

1° 15 m 7a - 2° 25 m 7b - 3° 15 m 6b+/6c - 4° 30 m 6b+ - 5° 23 m 7b+. Nei rimanenti 4 tiri di corda della **Variante per il Paradiso** il massimo impegno è di 6+ e A0-A1, difficoltà riscontrate durante l’apertura.

L’itinerario è ben chiodato (spit e chiodi), utili dei friends medio-piccoli.

Discesa

Usciti sulla “*Granatiere*” in discesa facilmente al Rifugio del Granatiere (ore 0.05)

N.B. La **variante Per il Paradiso** inizia dalla sosta del 5° tiro di **Stairway To Heaven** posta sotto il grande tetto e dove questa attraversa a destra, la variante sale a sinistra passando sopra il bordo dei grandi tetti sovrastanti.

Anche se non si è in grado di superare gradi elevati in arrampicata libera, la difficoltà obbligatoria 6 e A0 A1 permette un bel “viaggetto” anche alle cordate “no big” che arrampicano sul “classico 6°”.



# Monte Cengio – Prealpi Venete

## via La pietra di Damocle

**Aperta da:** Tranquillo Balasso, Erminio Xodo e Sergio Antoniazzi il 3/8/2011

*1^ rip. Guido Casarotto e Tranquillo Balasso*

### Avvicinamento

Dalla statale del Costo direzione Cogollo-Asiago a località Campiello girare a sinistra per il Monte Cengio. Terminata la salita (Piazzale Principe del Piemonte) proseguire oltre fino al Rifugio al Granatiere (grande piazzale e termine della strada).

Prendere verso sud il sentiero n° 647 che scende lungo la val Cengiota.

Dopo 10 minuti, alla fine della serie di tornantini dove il sentiero gira decisamente a sinistra, abbandonarlo e prendere orizzontalmente a destra per traccia di sentiero in direzione delle pareti.

Proseguire senza mai salire per circa 200 m poi scendere leggermente fin ad oltrepassare un piccolo capitello poi brevemente per traccia di sentiero all'attacco (ore 0.15)

Via molto bella e logica che nella prima parte offre una bella arrampicata non estrema (solo un paio di passi difficili ma facilmente azzerabili). La via inizia una decina di metri a destra dell'attacco originale della via **Marco Dal Bianco** e sale in dirittura del grande canale erboso che divide la parete alta del Cengio. Nella seconda parte sale sulla parete del pilastro di destra.

Valutazione delle difficoltà massime al momento:

1° 30 m 5 - 2° 20 m 6a+ - 3° 20 m 6c (1pas) - 4° 20 m 6c (1pas) 5° 20 m 6 - 6° 30 m 6 e A0-A1 - 7° 20 m 6+ e A0-A1 - 8° 20 m 6+ e A0-A1 - 9° 15 m 6 e A0-A1

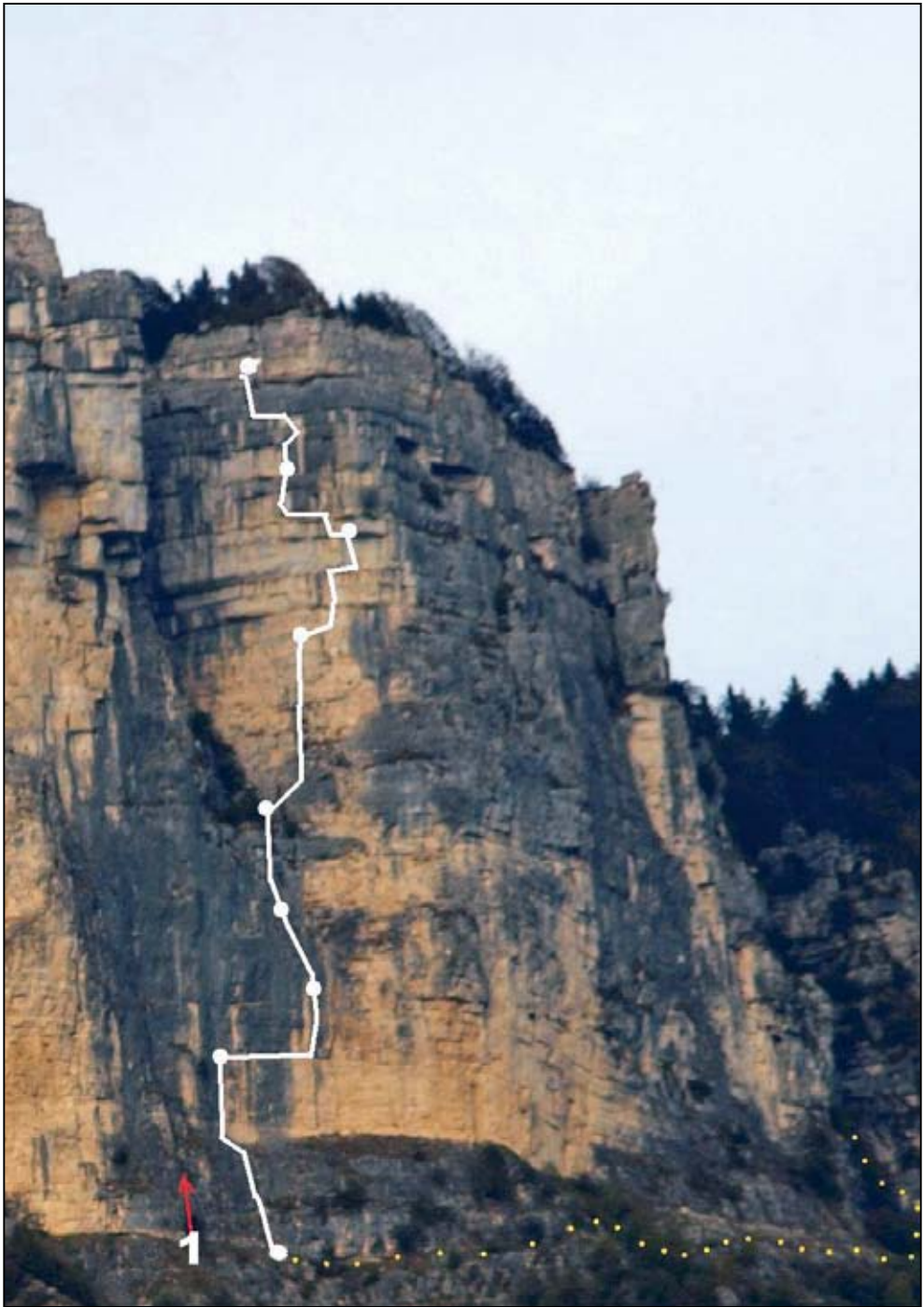
La difficoltà massima obbligatoria è di 6+ e A0-A1

L'itinerario è ben chiodato (spit e chiodi), si consiglia di portare un paio di friends piccoli e uno di grosso.

### Discesa

Usciti sulla "Granatiera" in discesa facilmente al Rifugio del Granatiere (ore 0.05)

N.B. Al momento (ottobre 2011) non risulta che **la Pietra di Damocle** sia stata salita in completa arrampicata libera. L'itinerario in ogni caso è molto divertente e gratificante anche per cordate che arrampicano sul classico 6°.



*1 via Dal Bianco*



# Monte Cengio – Prealpi Venete

## via La Bisata (l'anguilla)

**Aperta da:** Tranquillo Balasso, Erminio Xodo il 31/5/2011

*1^ rip. Guido Casarotto Tranquillo Balasso e Placido Balasso il 20/6//2011*

Avvicinamento:

Dalla statale del Costo direzione Cogollo-Asiago a località Campiello girare a sinistra per il Monte Cengio. Terminata la salita (Piazzale Principe del Piemonte) proseguire oltre fino al Rifugio al Granatiere (grande piazzale e termine della strada).

Prendere verso sud il sentiero n° 647 che scende lungo la val Cengiota.

Dopo 10 minuti, alla fine della serie di tornantini dove il sentiero gira decisamente a sinistra, abbandonarlo e prendere orizzontalmente a destra per traccia di sentiero in direzione delle pareti.

Proseguire per circa 200 m poi salire decisamente alla base della parete, sotto a questa a sinistra per una decina di metri (ultimo posto comodo di sosta) ore 0.15

Via molto bella che sale con logica cercando i punti più “deboli” e la roccia migliore nel contesto del settore di parete. L'itinerario assume così un andamento simile al procedere dell'anguilla, la bisata appunto.

La difficoltà massima obbligatoria è di 6+ e A0-A1.

L'itinerario è ben chiodato (spit e chiodi), si consiglia di portare qualche friends piccolo.

Discesa

Usciti sulla “Granatiera” in discesa facilmente al Rifugio del Granatiere (ore 0.05)

N.B. Al momento (marzo 2012) non risulta che **la Bisata** sia stata salita in completa arrampicata libera. La salita della via in ogni caso è molto divertente anche per cordate che arrampicano sul “classico 6°”.

*1 via I Quattro Gatti*

*2 via La Pietra di Damocle*



# Monte Cengio – Prealpi Venete

## via I Tre Cani

**Aperta da:** Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi ed Erminio Xodo il 5/5/2011

*1^ rip. Piero Radin Paolo Sartori e Luciano Sartor 11/5/2011*

### Avvicinamento

Dalla statale del Costo direzione Cogollo-Asiago a località Campiello girare a sinistra per il Monte Cengio. Terminata la salita (Piazzale Principe del Piemonte) proseguire oltre fino al Rifugio al Granatiere (grande piazzale e termine della strada).

Prendere verso sud il sentiero n° 647 che scende lungo la val Cengiota.

Dopo 10 minuti, alla fine della serie di tornantini dove il sentiero gira decisamente a sinistra, abbandonarlo e prendere orizzontalmente a destra per traccia di sentiero in direzione delle pareti.

Proseguire per circa 200 m poi salire decisamente alla base della parete, sotto a questa alla base di un breve diedro chiuso da un tetto (ore 0.15).

Bella via che alterna tratti difficilmente arrampicabili (3° tiro) con altri che permettono di salire con arrampicata libera molto bella e tecnica (4° tiro).

La difficoltà massima obbligatoria è di 6+ e A0-A1.

L'itinerario è ben chiodato (spit e chiodi), si consiglia di portare per ogni evenienza qualche chiodo.

### Discesa

Usciti sulla "Granatiera" in discesa facilmente al Rifugio del Granatiere (ore 0.05)

N.B. Al momento (marzo 2012) non risulta che la via sia stata salita in completa arrampicata libera. La salita in ogni caso è molto divertente anche per cordate che arrampicano sul "classico 6°"

*1 via dei Quattro Gatti*

*2 via Giancarlo Milan*



# Monte Cimuncello - Spigolo Sud

## Prealpi Venete Occidentali

### via Forza Cariatidi !

**Aperta da:** Tranquillo Balasso, Piero Radin e Sergio Antoniazzi il 29/4/2010

*1^ rip. Sartori Paolo Tranquillo Balasso*

Gran bella via che sfrutta nei primi tre tiri di corda la parte sottostante e meno evidente dello spigolo sud del Cimuncello, dandone così un ulteriore sviluppo.

La sosta del terzo tiro coincide con l'attacco del classicissimo "Spigolo Conforto" e sale nei due tiri successivi e per un tratto del terzo a destra dello stesso passandolo poi decisamente a sinistra all'altezza di un isolato larice. La via offre un'arrampicata tecnica e di soddisfazione e negli ultimi tre tiri si arrampica su un calcare molto bello e solido. L'esposizione a sud, la bassa quota, l'attacco e la discesa semplici ne favoriscono la ripetizione anche nei mesi invernali.

La via presenta uno sviluppo di circa 220 m. Le difficoltà massime sono concentrate in due brevi tratti del 4° tiro (6b+) e del 6° tiro (7a) facilmente azzerabili, il resto della via presenta difficoltà che vanno dal 5 al 6a.

Avvicinamento: percorrere la strada che da Arsiero porta a Tonezza e, superata la quarta galleria "n 4 Tartura" km 3, posteggiare l'auto su uno slargo posto sulla sinistra a metà rettilineo (posteggiare l'auto in modo che ce ne possano stare altre). Proseguire a piedi per duecento metri verso Tonezza fino alla prima valletta.

Al centro di questa, tra le reti parasassi, inizia il sentiero che sale sul fianco sinistro (faccia a monte) fino ad un baitino ristrutturato, (q. 670) si sale ancora per qualche minuto lungo il crinale fino e oltre una sorgente. Presso un masso rotondeggiante al bivio si prende a sinistra e si sale andando verso sud traversando diagonalmente l'ampia valle in direzione dell'evidente cresta. Questa ha termine sulla selletta alla base dello spigolo. Da qui a sinistra (ovest) per traccia di sentiero sotto la parete fin quasi al suo termine, sotto un evidente piccolo tetto giallo (attacco) ore 0.30.

L'itinerario è ben chiodato (chiodi e fix) si consiglia comunque di portare qualche chiodo e friends medio-piccoli.

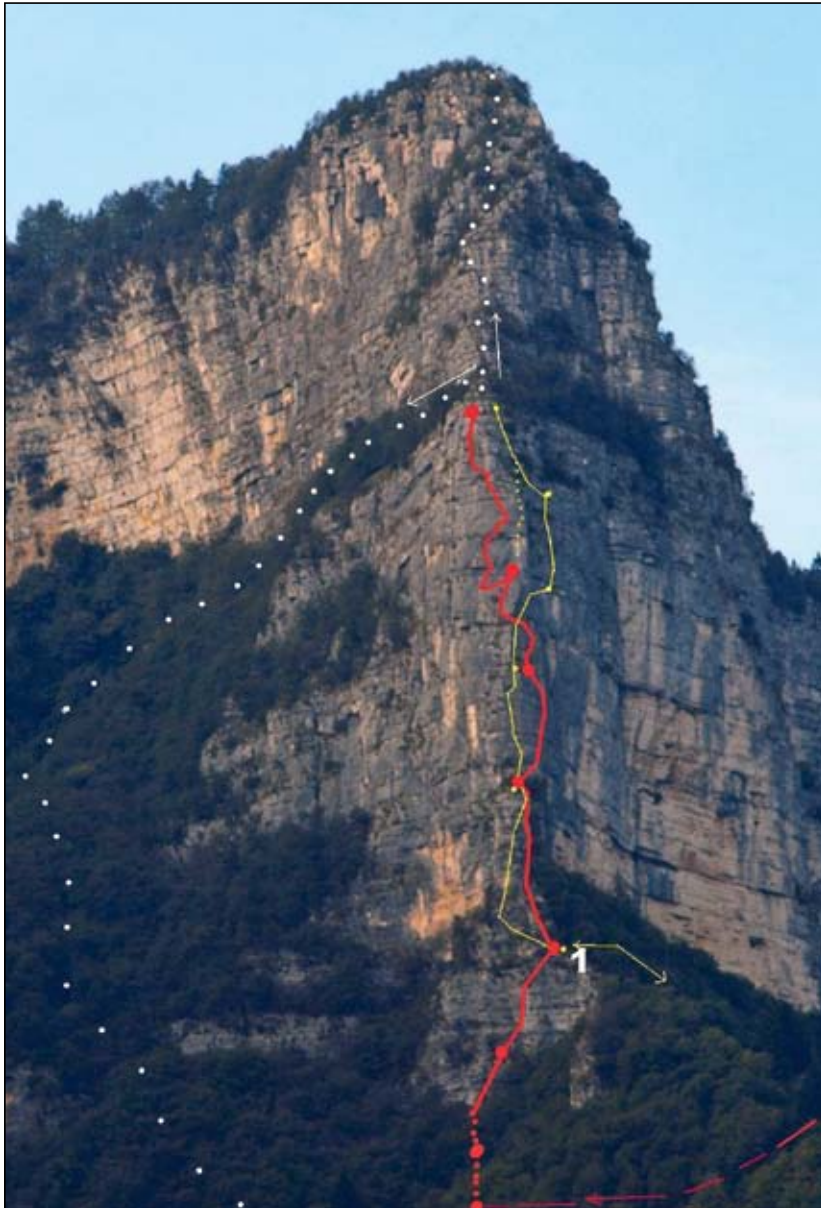
Per la discesa ci sono due possibilità:

1^ A corde doppie (attrezzate) lungo la via di salita. (discesa consigliata che permette tra l'altro, per chi ne avesse ancora voglia, di ripetere lo Spigolo Conforto o la via Campi-Campi a sinistra.

2^ All'uscita della via salire ancora un po' fino a raggiungere la cengia mediana. Seguirla

verso sinistra (faccia a monte) per 200 m fino ad un ometto e bollo rosso, da li scendere dritti tra piante su terreno ripido ed erboso per tracce di passaggio, poi a sinistra per un ghiaione fino a dei brevi salti che obbligano a deviare a sinistra, quindi ancora a sinistra si arriva al punto dove si è attaccato la via, da qui brevemente alla selletta.

*1 (Spigolo Conforto)*



# I NUOVI RAMI FRANKIGNA E EMMEQUADRO DEL BUSO DELLA RANA

*di Michela Zambelli*

## **Riassunto**

L'articolo racconta la scoperta, all'interno del Buso della Rana, di due nuovi rami chiamati "Frankigna", che si sviluppa a partire dal Ramo Principale e si collega, nella parte più alta, con il Camino Silvestro, e "Emmequadro", che si sviluppa a partire dal Camino Silvestro.

Le esplorazioni ed i rilievi, effettuati dal 7 Dicembre 2008 ad opera del Gruppo Grotte Trevisiol di Vicenza, con la preziosa collaborazione dei gruppi speleologici CAI Malo e CAI Valdagno riguardano, fino ad oggi, un nuovo tratto di grotta di circa 1 km.

## **Premessa**

Franco è uno speleo curioso.

Ispeziona, studia, presta attenzione ai dettagli, si pone domande anche al Buso della Rana, in posti dove tanti e tanti speleo sono passati in tutti questi anni, lui osserva bene.

Proprio da una sua intuizione, alla fine del 2008 è stato individuato ed esplorato un nuovo tratto di grotta di circa 2 km, con accesso dal Ramo Principale, a un'ora di strada dall'ingresso principale.

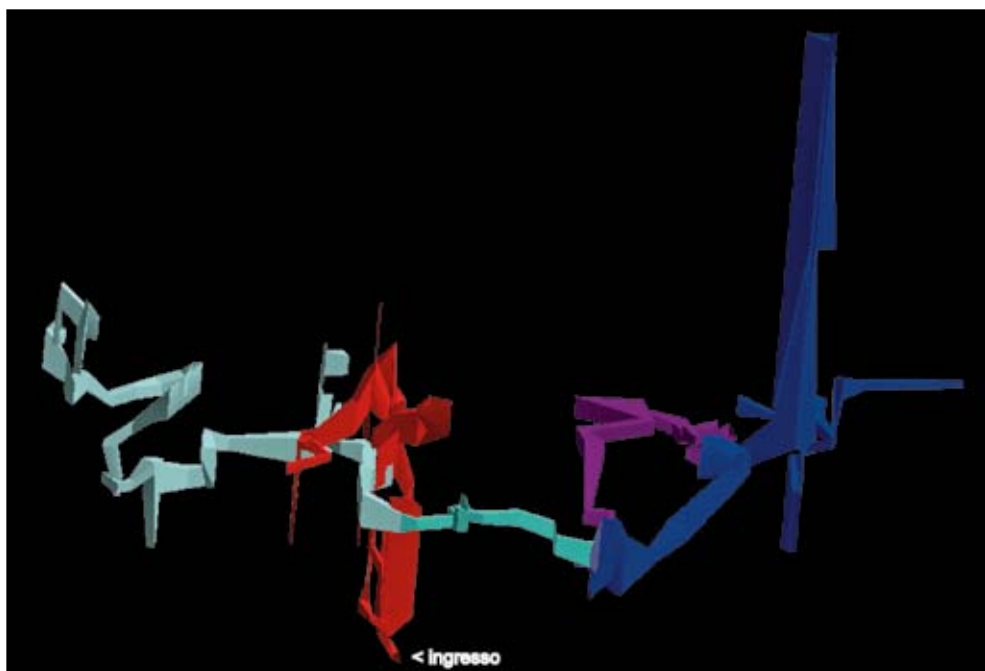
Come il suo scopritore, il ramo è stato chiamato, appunto, Frankigna.

## **Descrizione**

Poco dopo il Salone della Lavina, sulla destra, di fronte alla risalita verso il camino Silvestro, è stata notata infatti una piccola fessura interessata da una notevole circolazione di aria, che allargata in due diverse uscite, ci ha permesso di entrare in questo favoloso mondo inesplorato.

Oltrepassata la stretta apertura in parete, aiutati da una staffa in ferro posizionata in modo da agevolare il passaggio, si raggiunge la base di un camino interessato dalla presenza di particolari concrezioni a "manina".

Dopo circa 13 m di risalita, la verticale si divide in tre parti, chiamate Ramo Destro, Sinistro e Ramo Alto; i primi due intersecano il camino e si sviluppano parallelamente, ma sovrastanti al Ramo Principale, in un saliscendi più o meno orizzontale, mentre il Ramo Alto nasce dal prolungamento del camino iniziale che continua in verticale.



*Vista 3D del Ramo Frankigna – in rosso il cammino d’ingresso dal Ramo principale e il Ramo Alto, in azzurro le diramazioni Ramo Destro e Sinistro, in Blu il cammino in fondo al Ramo Destro, parzialmente risalito.*

Le prime esplorazioni hanno interessato il Ramo Destro, perché più evidente e di facile accesso e con molta circolazione d’aria. L’aspetto del ramo è quello di una condotta forzata, sfondata in molti punti e collegata al principale sottostante.

Come il Ramo Destro, anche il Sinistro risulta particolarmente concrezionato, specialmente nelle parti terminali, dove le stalattiti e le stalagmiti si fanno molto fitte e si nota anche la presenza di colonne ed eccentriche. Abbiamo notato anche delle cristallizzazioni bianche in alcune salette, che potrebbero essere di gesso. Entrambi i rami si sviluppano per un totale di circa 700/800 m.

Mentre il Ramo Sinistro chiude dopo circa 160 m, in fondo al Ramo Destro dopo aver superato e “pulito” una frana, si trova un cammino di circa 30 m non ancora completamente esplorato e rilevato.

L’esplorazione del Ramo Alto è stata invece conseguente alla disostruzione della strettoia con cui terminava il cammino iniziale. Può essere considerato come somma di una serie di camini, salette e pozzi che si diramano in una zona ristretta e senza prosecuzione apparente, con un dislivello di circa 20 m.

Questa zona risulta molto fangosa, con pareti lisce e scarsamente concrezionate. Solo per la sua esplorazione, data la complessità delle risalite e dei rilievi, sono state dedicate almeno otto uscite.

In “gite” successive, rivisitando i vari punti rimasti in sospeso, sono state iniziate nel Ramo Destro, tanto per cambiare, altre risalite più o meno impegnative, di camini conseguenti uno all’altro per circa 40 – 45 m di dislivello, terminanti in una strettoia.

Oltrepassando quest’ultima sono stati intercettati i rami superiori che conducono al Camino Silvestro, esplorati negli anni ottanta. Attualmente resta in sospeso, quindi, solo la risalita del camino in fondo al Ramo Destro.

Proprio scendendo durante una traversata Frankigna-Silvestro, è stato individuato l’ingresso di un nuovo ramo, interessato da una forte corrente d’aria. Il nuovo ramo è stato chiamato Emmequadro.

Il ramo si sviluppa attualmente per circa 180 m in direzione Sud-Est, cioè in “zona bianca”, rispetto al rilievo generale del Buso della Rana e con un dislivello totale di circa 30 m (tra risalite e pozzi).

Vi sono concrezioni molto belle e particolari.

Dopo un’angusta strettoia (Strettoia CDA) si raggiunge Saletta Broccoli, così chiamata perché notevolmente concrezionata da formazioni a cavolfiore. Superate Saletta Broccoli e una risalita si raggiunge un’altra saletta dove si trovano un pozzo profondo circa 30 m (dove sul fondo c’è una stupenda vela a forma di farfalla) e 2 camini. La risalita di uno di questi ultimi, ha portato alla scoperta di una sala piuttosto grande, Sala Brivido, separata a metà da un ciclopico masso.

Attualmente c’è ancora una risalita da completare all’interno della sala.

Nonostante il Buso della Rana sia esplorato e visitato da generazioni di speleologi, riserva ancora notevoli sorprese anche in parti relativamente vicine all’ingresso.



*Meandro concrezionato nel Ramo Sinistro del Frankigna – Foto di Michela Zambelli*

# ABISSO SPILLER:

## Abisso di meraviglie, sorprese e soddisfazioni

di Mattia Merlo



Pozzo da 28 metri, foto Michela Zambelli

la rimozione di circa quattro quintali di immondizie, attività permessa dal Comune di Roana, è stato possibile individuare la prosecuzione, che purtroppo risultava impraticabile.

Nel 1995 iniziarono così le opere di disostruzione e nell'estate del 1996, finalmente dopo una lunga notte di disostruzione è stato possibile aprire la fessura terminale del primo pozzo. Qui Maurizio Da Meda e Ivano Barbato si lanciarono prima in una esplorazione in libera fino a sopra sala Caffè e poi all'interno di due nuovi rami: uno portava verso il pozzo da 28 (scendendo tutti i saltini in libera) e l'altro ad una strettoia impraticabile.

A causa della mancanza di materiale da disostruzione si lasciò da parte il ramo della strettoia e si scese il pozzo da 28, ma anche qui le esplorazioni si fermarono a causa di un'altra strettoia disostruita l'anno successivo da Mario Marangoni, Mirco Parentini, Riccardo Guzzo, Andrea Gleria, Riccardo Dall'Amico, Mauro Fasolo, l'ex presidente Enrico Dal Bon e il figlio Fabio Dal Bon, Caoduro Carlo e Michele Miele. I primi due, dopo moltissime ore di lavoro riuscirono finalmente a passare e si fermarono sopra il pozzo da 35 m. Da qui in poi le esplorazioni continuarono fino a Sala Disco situata alla profondità di 280 m.

L'Abisso Spiller si trova sul monte Verena (Altopiano di Asiago) presso malga Quarti. Inizialmente la voragine si chiamava Spluga di Busa Masciara e risultava profonda solamente una sessantina di metri (cioè il pozzo iniziale), perché il fondo era chiuso da un tappo di ghiaccio. La grotta è stata rilevata per la prima volta dal gruppo grotte Berici Longare negli anni 80', che successivamente si è sciolto.

All'inizio degli anni 90' alcuni soci del Gruppo Grotte Trevisiol durante un campo estivo a malga Verena hanno constatato la completa sparizione del ghiaccio e la presenza di quintali di rifiuti; quindi per continuare le esplorazioni della grotta era necessario eseguire prima una accurata pulizia del pozzo. Con





*Pozzo da 20 metri prima della galleria, foto Michela Zambelli*

L'anno successivo si decise di abbandonare le esplorazioni sul fondo (280 m) e di continuare nel ramo di Sala Caffè che finiva in una strettoia. Venne quindi allestito un pseudo-campo proprio a Sala Caffè dove riposare e mangiare. Il campo di quell'estate vede però solo tre partecipanti: Mirco Palentini, Claudio Barbato ed Enrico Piva, che portarono 200 m di cavo elettrico, demolitore e l'occorrente per disostruire. Scava, scava, scava si aprì davanti a loro un nuovo meandro che portò alla scoperta del pozzo da 80.

Questa notizia rianimò gli animi del gruppo e le esplorazioni ripresero così anche sulla strada del fondo, il quale raggiunse la profondità di 355 m. Poi le esplorazioni si fermano per 5 anni (nessuno infatti credeva in una nuova prosecuzione). Al di là di una strettoia disostruita la grotta scendeva ancora per una ventina di metri e terminava in un passaggio basso molto stretto.

Successive esplorazioni hanno portato alla scoperta del Ramo Giallo, di Sala Allegranzi e di Sala Tre Prie, con il meandro Pretenzioso, ad opera di Mario Busato, Enrico Piva, Giancarlo Zanetti e Ivano Barbato.

Il ramo Schio esplorato dal gruppo grotte Schio, chiudeva, mentre il ramo nuovo da Sala Tre Prie scoperto dal Gruppo Speleologi di Malo portava ad un nuovo punto di domanda.

Nell'estate 2011 in una giornata si organizzarono 2 gruppi. Un gruppo costituito da Giancarlo Zanetti, Mattia Merlo ed Enrico Piva che riprese le esplorazioni nel pozzo da 80 e l'altro costituito da Michela Zambelli, Piergaetano Marchioro e Michele Iadini che andarono verso il fondo nel nuovo ramo di Sala Tre Prie. Il primo gruppo riuscì ad entrare in una fine-

stra situata a metà del pozzo da 80 e si fermò in cima ad un pozzo per mancanza di corde; il secondo continuo per un bel po' il meandro, scese per 3 pozzi e si fermò in cima ad un pozzo di circa 20 m sempre per la mancanza di corde. Per tutta l'estate si abbandonarono le esplorazioni nel pozzo da 80 e si continuarono quelle sul fondo, con la collaborazione di alcuni soci del Gruppo Grotte di Malo e del Geo Cai Bassano. Dopo il pozzo da 20 è stata trovata una strettoia instabile che è stata messa in sicurezza durante un'uscita, seguita da un saltino di 3 m, un laminatoio basso, dopo il quale si apre una galleria molto ampia con una pendenza di 45° lunga circa 100 m ed infine un salone di crollo con altri punti di domanda: una risalita, una strettoia da disostruire ed un pozzo. Il pozzo è stato sceso durante un'uscita a cui hanno partecipato Mattia Merlo, Filippo Gregori (nuovo presidente del Gruppo Grotte), Michela Zambelli e Enrico Piva. Alla base del pozzo è stata allargata una strettoia che portava ad un altro pozzo da circa 25 m, poi altro pozzo da 5 m e strettoia, in cui si è dovuto fermarsi. Per farla breve: continua! Attualmente il nuovo fondo della grotta si trova a circa 450 m di profondità.

L'ultima uscita dedicata allo Spiller è stata in novembre in cui si è deciso di tornare nel pozzo da 80 lasciato lì da inizio estate. All'uscita hanno partecipato Mattia Merlo, Michela Zambelli e Filippo Gregori. Scesi il pozzo è stata trovata un'altra sala di crollo molto articolata che ci ha condotto ad un altro saltino e ad un pozzo che bisognerà scendere perché a causa della mancanza di corde non è stato sceso.

Insomma questa bellissima grotta ci ha dato soddisfazioni, delusioni, ma soprattutto voglia di continuare, di crescere e fare esperienza.



*Galleria a 45°, foto Michela Zambelli*

# I POZZI D'ACQUA DI FEIRAN

di Maurizio Da Meda



*Un beduino mentre scende nel pozzo*

Dal famoso monastero di S. Caterina nel Sinai del sud, a 1500 m di quota, scende una valle che, dopo 150 km circa, scavandosi la via verso ovest tra pareti di granito rosa, va a sfociare nel golfo di Suez, poco a nord della baia di Belayim.

È la valle di Feiran.

È sempre asciutta, arida, a parte pochi giorni all'anno tra dicembre e gennaio, quando le precipitazioni lo permettono, ed allora è percorsa da un torrentello che può diventare anche terribile in occasione di piogge violente e concentrate nel tempo.

La sua forza cancella la strada e trascina verso il mare una quantità incredibile di fango e detriti.

L'ultima nel 2003, quando con le ruspe si dovette fare un argine per deviare l'onda di piena e salvare i campi di lavoro di Belayim, dove sono anch'io.

Ma dopo quella, niente, piogge scarse e inconsistenti. Global warming pure qui? Pare di sì.

Nella mia ultima visita all'unica oasi della valle, che si trova a circa 80 km dal campo, ho visto palme sofferenti, senza quel verde intenso indice di vitalità. In questa occasione ho avuto modo di conoscere chi scava i pozzi d'acqua.

I numerosi pozzi hanno un diametro di 2 metri, profondi in media 20 metri, e l'acqua estratta tramite una pompa elettrica.

Ora, con la scarsità di pioggia, la falda si è abbassata, e così occorre approfondire i pozzi.

Sono scavati a mano, con scarsi mezzi: tre tubi tipo Innocenti formano la struttura che regge una carrucola al centro del pozzo, legata con un orribile nodo di filo di ferro, nella carrucola passa un cavo metallico collegato in superficie ad un pick-up, un'auto con il cassone, e dall'altra ad un bidone che porta su il materiale.

Con lo stesso sistema scendono e salgono i beduini che, tolta la ghellabia, la tunica di tutti i giorni, in mutande e maglietta si infilano l'imbragatura, (una cinghia di trasmissione di auto in pessime condizione) collegano il moschettone (tondino di ferro piegato tipo gancio da macellaio) e si fanno calare giù.

Di caschetto non se ne parla nemmeno e, viste le pareti del pozzo fatte di materiale decisamente instabile, mi vengono i brividi. Da speleologo che sono, se in una grotta trovassi un pozzo del genere, penso proprio che rinuncierei.

La squadra è composta da 5 persone, due scavatori, due che sostano alla sommità del pozzo e svuotano il bidone, e poi danno il cambio ai primi, e l'autista del pick up che fa da ascensore – montacarichi.

Per raggiungere la tanto desiderata acqua sono arrivati a 40 metri di profondità.

Non ci volevo credere e li ho misurati: proprio vero, 40 tondi tondi.

La sicurezza rimane un concetto: da noi possiamo parlare di Kilonewton e coefficiente di caduta, moschettoni e fettucce, corde e imbragature, qui c'è solo la necessità di trovare l'acqua per sopravvivere.

Tutto il resto viene dopo o, semplicemente, non c'è.

Con i beduini, nel mio arabo incerto, parlo dell'acqua, della loro mancanza cronica di lavoro, dei campi di marihuana coltivati nell'interno, ormai principale fonte di sostentamento delle tribù delle montagne, della differenza tra un emarginato "Sinai" nativo del Sinai, e un "Massarai", egiziano dell'altra sponda del canale di Suez.

Negano incidenti durante gli scavi, ma con poca convinzione.

Mi offrono un tè alla menta, in minuscoli bicchieri di vetro. Beviamo assieme, lentamente, come si usa qui.

El matara, el matara, la pioggia, che arrivi la pioggia.

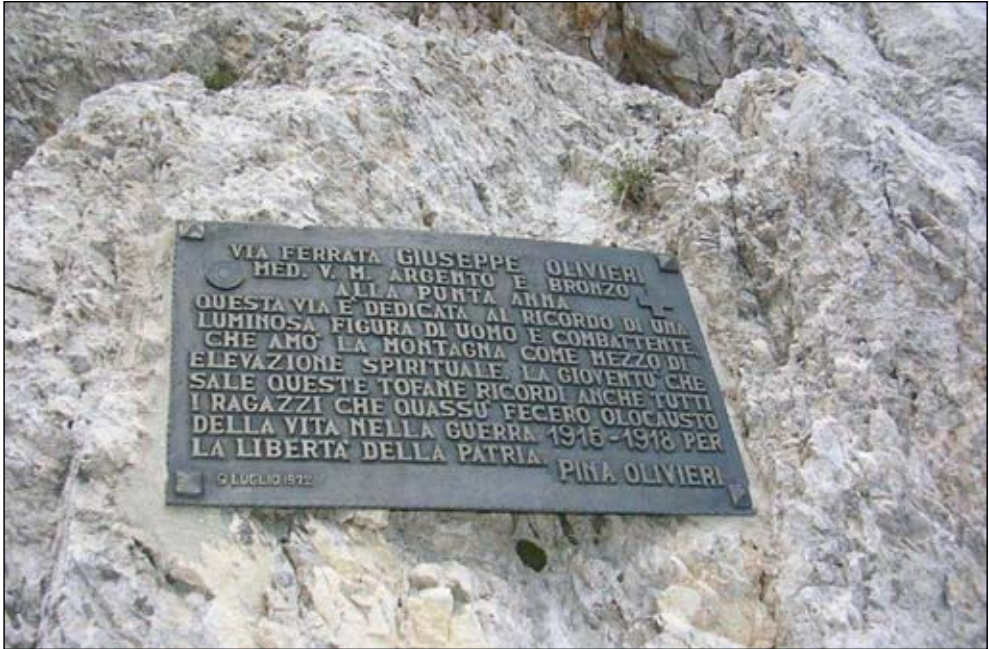
Presto.



*Operai al lavoro sulla sommità del pozzo*

# SOGNARE L'IMPOSSIBILE

di Angela Baldisserotto



La targa posta all'inizio della ferrata. Foto di Ivan Musumeci.

Quell'idea fissa ormai da alcuni anni, e quella lettura della sua autrice preferita la spingono alla ricerca della felicità... "Sognare l'impossibile". Proprio così. Vera, arrivata a Cortina, di ritorno dalle vacanze montanare, non vuole abbandonare quel desiderio, ripercorrere la indimenticabile ferrata sulla Tofana di Mezzo: Punta Anna.

Ha ricordi speciali di quell'ardita arrampicata. L'aveva attraversata in età giovanile con il marito e gli amici e poi, dopo 15 anni, con il figlio Fausto adolescente.

La giornata non era nitida, il sole andava e veniva ma le nuvole stavano in alto e il tempo sembrava poter volgere al bello.

Raggiunta in macchina la località Piè di Tofana, saluta Sandro che paziente l'accompagna fino alla seggiovia dove compera un biglietto di sola andata. Lui le consiglia prudenza e poi si accordano per il ritorno, che sarà al Rifugio Dibona nel primo pomeriggio.

Ora è pronta. Zaino in spalla, caschetto in testa, moschettoni doppi e una certa trepidazione.

Sale seduta comodamente e ammira le tre Tofane imbronciate, maestose e grandiose, che si lasciano scorgere solo un po'. Poi si concentra per poter ricordare correttamente le

difficoltà che l'attendono.

Dopo aver cambiato seggiovia dal Rifugio Pomèdes, arriva in un baleno al Duca D'Aosta. Scende agevolmente e domanda all'addetto in servizio alla seggiovia: "Terrà secondo lei il tempo?" Lui la guarda sorridente e le risponde: "Ma dove vuole andare?"

Vera si rende conto che sta per raggiungere il suo sogno e risponde decisa: "Vorrei percorrere la ferrata alla Punta Anna!"

Lui di rimando: "Le previsioni sono di tempo coperto e variabile, ma guardi che è impegnativa!"

E lei pronta e orgogliosa: "La conosco, l'ho già percorsa". Allora lui sornione: "Ah, l'ha già fatta da giovane!!!"

Quei puntini sulle i non le piacciono proprio. Cosa voleva dire, forse che adesso era vecchia? Un po' piccata si guarda attorno e risale un sentiero segnato che la porta in una gola, dove una targa di bronzo le conferma l'attacco della ferrata. Davanti a lei c'è solo un giovane ragazzo che si sta mettendo l'imbragatura e il caschetto. Vera è già pronta e impaziente. Osserva che il tempo è statico, non si sblocca.

Nuvole che vanno e stagnano sulla cima della Tofana di Mezzo, le lasciano comunque intravedere lo slancio verticale e lo stretto spigolo che disegna il profilo della Punta Anna. In una cengia riesce a scorgere degli escursionisti piccolissimi tra le rocce... "Mamma mia che dislivello!" Ma, ancora piena di desideri, lei si sente sicura delle proprie forze e ricca di splendidi ricordi del passato. Allora ecco parte, moschettoni uno e due. Al secondo passaggio già cominciano ad impigliarsi nei chiodi di ferro dove passa la fune.

Infatti si accorge che sono quelli che adoperava Sandro, non i suoi, accipicchia! Si deve abituare. Anticipa pertanto lo sgancio e li accompagna con una mano lungo la corda di metallo. La salita che la conduce in una cresta, esce sul filo di uno spigolo con una diagonale a sinistra già esposta, la impegna alquanto.

Vera è da 5 anni che non si arrampica in solitaria tra le rocce. Poi a mano mano che sale la tecnica le ritorna e si lascia prendere dall'ebbrezza che si prova da quei verticali tratti di parete. Le riaffiorano, allora, anche i ricordi... Quella volta che l'aveva percorsa con Fausto e Sandro la giornata era stupenda. Non c'era una nube. Il panorama già da lì dove si trovava adesso, era eccezionale. Le sembrava di rivedere il trio: lei sempre decisa davanti, il figlio in mezzo per sicurezza e il marito a chiudere prudentemente il cerchio. Nel momento in cui salivano insieme compatti, continuava a ripetere al figlio Fausto che un percorso attrezzato più aereo ed esposto di quello non c'era ma lui concentrato, procedeva tranquillo, prudente tanto che spesso la sgridava perché non rimaneva agganciata con il moschettone in sicurezza. Insomma non le dava o non voleva darle soddisfazione.

Bastava già una esaltata sognatrice, pensa oggi Vera nel tempo che si ferma su una cengia a respirare, bere, mangiare qualche barretta energetica.

Da lì contempla le fenditure, i passaggi aerei, gli strapiombi e le verticali pareti... e

ancora il pensiero la porta a rivisitare le sue prime arrampicate in libera, nella palestra di roccia delle Cinque Torri, che ora si stagliano di fronte a lei, in basso sulla destra, e ancora più in là ecco la ridente conca dove Cortina risalta circondata dal Patrimonio Naturale dell'Unesco. Che bellezza!!!

Rivolto lo sguardo in alto, si accorge che il tempo minaccia.

Vera non può soffermarsi oltre. Sa per esperienza che il pericolo avanza se inizia la pioggia.

Infatti, neanche a farlo apposta, appena affronta una parete liscia e con rari appigli sente le prime goccioline che si appiccicano pericolose sulla roccia e bagnano la fune metallica.

Questo avvenimento le dà subito una sensazione fastidiosa.

In realtà gli scarponi nuovissimi, comperati per le vacanze, non sono più sicuri. Si piegano e scivolano che è un piacere sulla roccia umida.

Vera si ferma preoccupata: che fare? E' sola. Il ragazzo che la precedeva è sparito in mezzo alle nuvole. Tutto intorno silenzio. Il sogno da lei tanto desiderato ora è reale ma le pare impossibile!!! Calcola di essere a circa metà della ferrata Giuseppe Olivieri. E' trascorsa un'ora dall'attacco. Ha superato circa 200 metri di dislivello. Adesso deve tirare fuori tutta la sua esperienza montanara e la grinta.

Non può farsi prendere dal panico. La rassicurano, in quell'istante, i guanti in pelle presi all'ultimo momento ma assai utili perché dovrà affidarsi molto alle sue braccia e alla fune metallica.

Improvvisamente i passaggi aerei sono impervi, tutto diventa più insidioso. La forte esposizione del percorso non le mette più molta allegria. Spesso si trova sovraesposta e con appoggio instabile. Si dimentica di cambiare i moschettoni e così, sospesa, tenendosi sulla fune di ferro deve buttare il corpo in fuori e scendere con le braccia in equilibrio per spostarli. Da quelle posizioni avverte tutta la precarietà della vita.

Vera, ora, non guarda più in giù: le guglie, le torri, le voragini, le profondità le appaiono spade appuntite pronte a trafiggerla.

Guarda solo in sù e respira profondamente ad ogni passaggio, sperando di vedere tra le nuvole, che adesso si stanno alzando, la cima: Punta Anna.

Purtroppo le condizioni fisiche e quelle atmosferiche stavano mutando l'evento.

Solo in quel frangente a Vera viene in mente la battuta dell'addetto alla seggiovia, ironica, ma molto azzeccata: "L'ha conquistata da giovane!!!" Proprio così, quanto desiderio c'era in quel suo sogno impossibile, di fermare il tempo? Rimugina, tornando a respirare profondamente quasi a voler sciogliere i nodi di quell'impresa!

Intanto la pioggerellina insidiosa si è arresa a un venticello leggero che sposta le nubi grigiastre e l'aiuta a vedere finalmente la cima. C'è ancora l'ultimo strappo da percorrere per arrivarci. Si rincuora, capisce che c'è la può fare. Ultimi scogli ormai da superare. Dai coraggio... brava... calma, continua a ripetersi con forza. Ci siamo. Ma purtroppo

riappaiono le nuvole basse e la privano della gioia della impegnativa conquista.

Non si vede niente mentre ricorda i panorami suggestivi e le grandi emozioni godute da quella meta con gli amici Anna, Giangi, e Dodo anni fa. Insomma un bel po' di anni fa!

Come sono diversi i sogni dalla realtà! riflette Vera. Ma ancora non è concluso il suo percorso. Ora deve scendere al Rifugio Giussani e non salire, come aveva fatto con gli amici per la Tofana di Mezzo. Naturalmente la nebbiolina umidiccia le nasconde il tracciato. Si accorge di essere scesa troppo in basso. Ancora un po' di tensione. Risale per tracce di sentiero il versante fino a distinguere chiaramente, da un sasso, la scritta fatta con un pennello "per il Rifugio Giussani" indicato con una bella freccia rossa.

Forse, riflette Vera, è vero... "Il risultato non dipende solo dalle nostre forze ma ci verrà incontro?"

Finalmente le nubi si alzano e lei rallegrata distingue da quella posizione il fondo valle e la strada che porta al Rifugio Dibona. Dall'alto si dovrebbe vedere meglio, pensa lieta. Intanto si guarda le mani salvate dai guanti ma dalle punte alquanto spelacchiate.

Ancora pochi metri di fune metallica e poi potrà appoggiare i piedi sul ripido ghiaione sottostante. Quando lo raggiunge Vera non ricorda di aver mai desiderato tanto prima di allora di saltare, con tutta sé stessa, in quel rassicurante e pietroso sentiero di montagna dalla felicità.



*Tofana di Rozes vista da Punta Anna. Foto di Ivan Musumeci.*



# SENTIERI DI CONFINE

di Davide Pizzolato

*“La terra che si possiede o si coltiva,  
come la natura con la quale conviviamo ogni giorno, non ci appartiene.  
L’abbiamo presa in prestito dai nostri padri,  
e dovremo restituirla ai nostri figli: intatta, migliorata, arricchita.”*

*antico proverbio ripreso da Antoine de Saint Exupéry*

Seguire un sentiero è un’azione semplice. Il ritmo dei passi si adatta con il respiro, senza disturbare il pensiero, stimolando le sensazioni del proprio corpo e il richiamo dei piccoli dettagli che la natura ci offre.

Quello che oggi viviamo come puro divertimento, è l’eredità di epoche dove camminare era una necessità, il risultato di grandi spostamenti, guerre, pellegrinaggi, e oggi dell’impegno di molti volontari per il mantenimento di un patrimonio collettivo.

Qualcuno considera i sentieri una violenza fatta alla montagna, ma un tale pensiero parte dal presupposto di volersi imporre alla natura, e troppi esempi recenti dimostrano come questa idea sia destinata al fallimento, anche nel breve periodo di una stagione. Il tracciato che ripercorre i sentieri storici rappresenta una linea di equilibrio e di incontro con la montagna, costruita nei secoli, attraverso luoghi e culture spesso dimenticati.

L’efficienza di un sentiero è anche un mezzo di tutela del territorio. Il passaggio degli escursionisti sul sentiero garantisce un monitoraggio attivo e continuo del territorio, un tempo assicurato dal passaggio di boscaioli, carbonai, mandrie, soldati; e con il fatto di camminare “sul” sentiero automaticamente si rispetta l’ambiente circostante.

Anche la cura dei sentieri è diventata più attenta e discreta nelle opere di manutenzione e della segnaletica, ad esempio cercando di preferire le pietre per i segnavia, e diradando i segni nei tratti di sentiero più evidenti e senza incroci; bilanciando gli interventi per garantire un percorso sicuro e l’integrità del territorio.

Alla sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano è affidata la manutenzione di 10 sentieri che collegano il fondo della Val d’Astico con gli Altopiani di Lavarone, Luserna



*Panorama dal Krojer - [www.casotto.info](http://www.casotto.info)*

e dei Sette Comuni. Oggi confine tra Veneto e Trentino, un secolo fa confine tra Italia e impero Austro Ungarico.

Il sentiero **595**, da Carotte fino a Piccoli e Dazio, segue l'antica via dell'Ancino, che fin dal Medioevo era considerata la principale strada di comunicazione tra il territorio vicentino e la Germania. La via era vigilata dal "covolo di Rio Malo", dove si pagava dazio. Ulteriore carattere di confine è testimoniato dal sito dei "Tre Vescovi" che indica il punto di incontro delle antiche diocesi di Feltre, Trento e Padova.

Il sentiero **597** collega Brancafora al forte Belvedere Gschwent, l'unica fortificazione dell'altopiano salvata dallo smantellamento, grazie a un decreto di Vittorio Emanuele III, e oggi trasformata in museo. Il tratto sul crinale dello Spieleck è di costruzione austriaca, a supporto del forte.

La variante **597A** da località Crosetta fino al Leck delle Albarele segue il vecchio sentiero della Grasalèit, che poi prosegue non segnato verso il Lech dell'Anghel e Passo Cost.

Il sentiero **599** risale la valle del Rio Torto, da Brancafora fino a Malga Laghetto. Importante collegamento dalla Val d'Astico al Trentino, e sorvegliato ai tempi della Grande Guerra da Forte Belvedere e Forte Luserna. Il sentiero è stato ripristinato dalla Pro Loco di Pedemonte dopo la cancellazione causata dall'alluvione del 1966.

Il sentiero **601**, da Scalzieri a Luserna, detto anche “Sentiero dell’Origine”. Era il principale collegamento di Luserna con il fondovalle, sia dal punto di vista commerciale che per quello religioso. Da Luserna scende anche il sentiero **605**, verso Casotto, passando per località Belfiore che fino al ‘600 rappresentava il nucleo del paese, al riparo dalle invasioni di fondovalle.

Il sentiero **611**, da Casotto a Malga Krojer, oggi non è molto interessante dal punto di vista escursionistico a causa della trasformazione in strada forestale, asfaltata in diversi tratti. Rimane comunque un collegamento fondamentale di Casotto con le malghe e i boschi dell’altipiano.

Il sentiero **621**, da San Pietro Valdistico a Malga Camporosà, più noto come “Strada de’ a Singèla”, con la sua pendenza costante permetteva una sicura via di transito per il bestiame verso gli alpeggi a malga Trùgole, Campo Posellaro, Campolongo, Camporosà; e una facile discesa del legname (le “bòre”) a valle. Tradizioni ancora oggi ricordate nella rievocazione storica di fine Ottobre a San Pietro Valdistico.

Sentieri semplici da raggiungere e da affrontare, con la calma della storia che li ha costruiti, senza dover necessariamente raggiungere una vetta.



*Sentiero 605 – Val Grossa*

**Club Alpino Italiano**  
Sezione di Vicenza



**RACCOLTA**  
**FOTOGRAFIE STORICHE**



*ANNO 1969: foto di gruppo all'ingresso del Buso della Rana.*

**Molti di noi hanno “nel cassetto” vecchie foto, esse rappresentano una ricchezza storica che, se non raccolta e catalogata, può andare dimenticata, persa per sempre.**

**La Sezione CAI di Vicenza promuove la raccolta e digitalizzazione di fotografie d'epoca e di interesse storico attinenti la montagna; foto che entreranno a far parte del patrimonio storico della nostra Sezione.**

Si invitano pertanto quanti siano in possesso di foto d'epoca o materiale di interesse storico (lettere, cartoline, ...) a segnalarle presso la sezione.

Le fotografie non saranno trattenute dal CAI, ma soltanto digitalizzate tramite scanner ed immediatamente restituite al proprietario.

# FOTO STORICHE



*GENNAIO 1969 (2 foto):  
speleologi del GGT impegnati  
in attività esplorativa al Buso  
della Rana.*



*NOVEMBRE 1969: la nuova  
targa in memoria di Gastone  
Trevisiol posizionata alla fine  
dell'omonimo ramo del Buso  
della Rana.*

# FOTO STORICHE

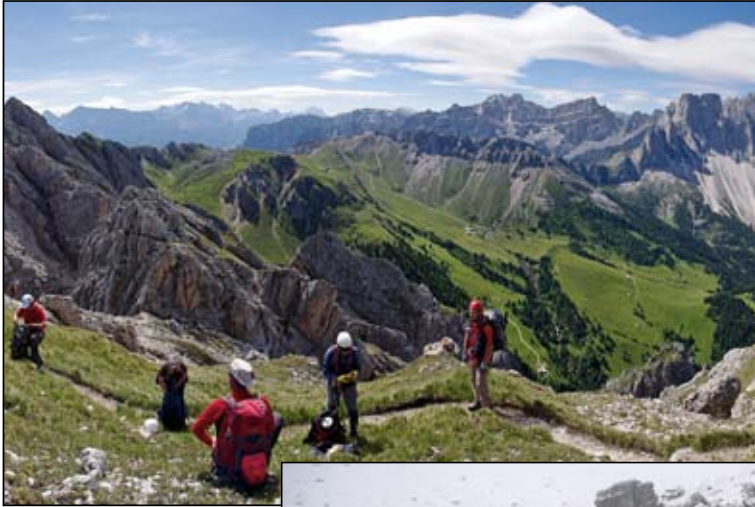
*AGOSTO 1963: Cima Fradusta*



*GIUGNO 1958: Rifugio Pordenone - Padre Luca celebra la S. Messa*

*AGOSTO 1973: Gita di Ferragosto in Val Aurina - Rifugio Ponte di Ghiaccio, prima di scendere a valle*





*Lungo il sentiero Gunther  
Messner (Odle di Eores)*

*Alle pendici del Popera*



*Arrampicando sulle  
Piccole Dolomite*

# GITANDO

*Sui prati di Mondeval  
(Lastoi de Formin)*



*Discesa dal  
Castello delle  
Aie (Lagorai)*

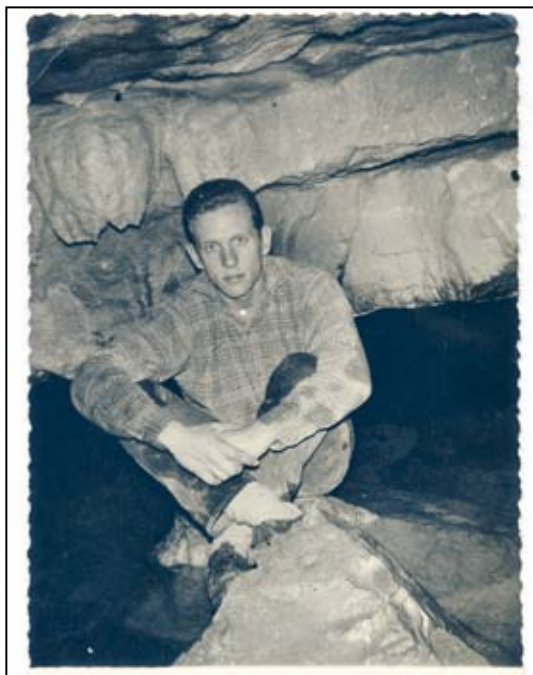
*Percorrendo la cengia  
dell'Argentera*





# ROMANO TREVISIOL: LA PASSIONE PER LA DIVULGAZIONE

di Nicola De Benedetti



1961: Nella Grotta Gorgo Santo

Romano Trevisiol nasce a Vicenza nel 1941 da Gastone e Elsa Badan. Vive una triste e difficile infanzia che lo costringe a rimanere orfano di padre a soli 3 anni. Papà Gastone, infatti, muore il 18 novembre del 1944, in piena Seconda Guerra Mondiale, durante il bombardamento degli “Alleati” sulla città berica che contò quasi 400 vittime. Svolge gli studi elementari prima a Bassano del Grappa, poi a Firenze, quindi vince una borsa di studio che gli consente di trasferirsi a Teramo e L’Aquila e conseguire il diploma di Perito Meccanico.

La sorella Silvana, più grande di lui di un anno, viene spedita in collegio a Torino. Con la famiglia smembrata e che non vede da mesi, la sua giovinezza trascorre malinconicamente lontano da casa: “*Il giorno più bello della mia vita*

*è stato quando ho preso il diploma*” racconta “*perché così potevo tornare a Vicenza e fare una vita normale*”.

A 25 anni si sposa con Caterina Piva e da lei ha due figli: Mauro e Roberto. Purtroppo Mauro, bravissimo speleologo, all’età di 23 anni, muore tragicamente in montagna e si viene così a spezzare quel progetto di proseguire la passione familiare sulle grotte cominciata da Gastone e ripresa dalla discendenza.

La grande passione di Romano per la progettazione e la meccanica lo porta ad avere una brillante carriera lavorativa che gli consente di maturare varie esperienze. Si occupa inizialmente di elettropompe alla Pellizzari, poi di progettazione di macchine e impianti alla Pirelli, quindi alla Lowara e alla Ebara. Frequenta il Club Alpino Italiano dal 1960 con il Gruppo Grotte Gastone Trevisiol (GGT) interessandosi saltuariamente di scavi preistorici sotto la guida di Aldo Allegranzi. Nel 1969 contribuisce a dare una svolta esplorativa al Buso della Rana, nei pressi di Monte di Malo (VI) spingendosi oltre la *Sala della Scritta* e scoprendo nuovi rami della famosa cavità.

A causa del lavoro, che lo vede impegnato fuori Vicenza, anche in America e Giappone, Romano è costretto ad una pausa con la speleologia e la riprende quando suo figlio Mauro, a 16 anni, viene contagiato da questa passione familiare. Dal 1995 ritorna a pieno ritmo all'attività e nel 2002 segue un corso per aggiornarsi sulle nuove tecniche di salita e discesa con la corda. Nel 2000 è eletto Presidente del GGT e vi rimane per dodici anni, fino al 2011, quando lascia per *“dare spazio ai giovani”* come suole ripetere.

Gli scavi preistorici e le grotte non sono le uniche attività di Romano Trevisiol. Tra i suoi hobby vi sono l'insegnamento, la pesca sportiva, il rafting, i viaggi, l'organizzazione di marce e di mostre didattiche, le escursioni su fiume in barca. Durante l'alluvione dell'1 novembre 2010 a Cresole di Caldogno (VI) è stato il primo ad intervenire con la sua piccola imbarcazione a remi in soccorso delle vittime della calamità che ha colpito una parte del territorio veneto.

### **Romano, che cosa rappresenta per te l'ambiente grotta?**

Per me la grotta significa poter frequentare un ambiente unico fatto di acqua e concrezioni, ambienti enormi e piccoli anfratti ma soprattutto poter frequentare un ambiente condiviso in amicizia con le persone che vivono con te questa esperienza. Tutti quelli che frequentano le grotte sono persone semplici e simpatiche, *“pulite”*.

### **Come ti sei avvicinato alla passione per l'esplorazione sotterranea?**

E' stato per merito di Aldo Allegranzi, che era amico di mio padre ed ha cominciato a portarmi in grotta e a tramandarmi la passione per gli scavi preistorici.

### **“Scienza e poesia sui Berici”, scritto in collaborazione tra tuo padre, Almerico Da Schio e Giuseppe Perin, è un libro-guida di straordinario patrimonio culturale locale legato alle grotte e cavità scoperte in quel tempo nella nostra zona. Ci parli un po' di tuo padre, Gastone Trevisiol?**

In verità mio padre è riuscito a scrivere pochissime pagine di questo libro poiché era sì un progetto nato da lui ma, sfortunatamente, è morto prima di completarlo. Il lavoro maggiore lo ha eseguito Padre Perin. Il libro ha avuto tale successo che, dopo l'uscita della prima edizione nel 1947, è stato ristampato circa venti anni fa. Era in programma la ristampa della terza edizione in occasione dei 100 anni di Padre Perin, però, causa fondi non reperiti, la cosa non ha più avuto seguito. Voglio ricordare che nel 1944 mio papà, prima di morire, aveva pubblicato il primo e unico numero de *“El Barbastrio dei Berici”* (il Pipistrello dei Berici). Il secondo numero è uscito nel 2007 pubblicato da parte dei soci del GGT. Questo per dire che Gastone Trevisiol, a detta degli amici, era persona attiva e sempre piena di idee. Lui era geometra del Genio Civile. Con il C.A.I. ha condotto esplorazioni dal 1933 al 1944 su tutte le grotte del vicentino, in particolare sui Berici, sui Lessini e sull'Altopiano di Asiago. Ogni uscita lasciava documentazione sia scritta che fotografica con dei rilievi di disegno perfetti.

Ci tengo a ricordare che mio padre Gastone è stato Ispettore Onorario per gli scavi preistorici nel vicentino.

**Nel 1969 contribuisci a dare una svolta all'esplorazione del Buso della Rana. Raccontaci di quegli anni.**

Prima del 1969 in questa grotta erano stati scoperti circa 4 km di sviluppo. Si conoscevano alcuni rami oltre a quello Principale ed il ramo Trevisiol. Il laghetto di Caronte veniva superato con il gommone ed in un caso è successo che sia anche scoppiato al centro del lago. La scoperta dei rami oltre la Sala della Scritta fa acquisire al gruppo consistenza e fiducia nelle proprie capacità e, l'attività, che fino a quel momento si era dedicata più agli scavi preistorici, cambia radicalmente concentrandosi di più sull'esplorazione sotterranea. Contemporaneamente altri gruppi arrivano (Malo e Proteo) al *Rana* e in breve lo sviluppo della grotta supera i 20 km. Nasce anche una pubblicazione sul *Buso della Rana* che ne divulga le conoscenze. Sono stati fatti pure dei tentativi di immersioni subacquee per superare qualche sifone ma con scarsi risultati. I giovani si avvicinano in modo sistematico e costante alla speleologia e in questi ultimi anni c'è stata una netta ripresa dell'attività risalendo camini inesplorati. Adesso questa cavità conta circa 30 km di sviluppo.

**Assieme a tuo padre, Aldo Allegranzi indubbiamente è stato per te una delle figure ispiratrici. Che ricordi hai di lui?**

Di una persona modesta. Aldo Allegranzi era una persona che quando parlava veniva ascoltato da tutti. E' merito suo se nel gruppo futuri docenti universitari si sono appassionati alla geologia, laureandosi e diventando persone molto conosciute (es. Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Benedetto Sala). Indubbiamente è stato una figura di ispirazione per le persone che lo conoscevano.

**Il Gruppo Grotte Gastone Trevisiol nel 2012 compie 80 anni. Quanto ha fatto parte della tua vita questa esperienza?**

Beh, intanto alcuni accenni storici della nascita del gruppo sono doverosi. I primi documenti risalgono al 1932 quando un certo Luigi Marzot venne al C.A.I. di Vicenza per chiedere in prestito delle corde per esplorare la voragine Giacominerloch, nell'Altopiano di Asiago. Lasciò documentazione sull'esplorazione. Nel '33 un gruppo di persone della Unione Vicentina Escursionisti (U.V.E.) cominciò a dedicarsi alla speleologia. Nel 1935 queste persone chiesero di entrare a far parte del C.A.I. e così nacque il GGT. Il gruppo oggi fa anche discese in forra e accompagna regolarmente in grotta realtà diverse: scout, studenti, anche non vedenti, persone di tutte le età allo scopo di sensibilizzare il rispetto per questo tipo di ambiente. Ha anche presso il suo organico due tecnici del CNSAS. Essere stato Presidente per *dodici anni* è motivo di *orgoglio*. Sono stati anni intensi e bellissimi perché mi sono sentito vivo. Conoscere speleologi del calibro di Ivano e Claudio Barbato, Maurizio Da Meda, Mario



*Romano Trevisiol nel gennaio del 2007*

Marangoni è stato un piacere ed un arricchimento personale perché mi hanno dato tantissimo. Sono i veri trascinatori attuali che hanno fatto crescere il gruppo e grazie a loro, che mi hanno spronato, ho accettato l'esperienza come Presidente. L'attività fatta ogni anno dal GGT è in continuo sviluppo. Uno dei maggiori risultati ottenuti in questi anni è stato quello di abbattere i soliti campanilismi tra i vari gruppi e unirsi per le esplorazioni più importanti. Per merito speciale del GGT è nata venti anni fa la Federazione Speleologica Veneta che oggi raggruppa 28 gruppi riconosciuti come Ente collaboratore dalla Regione Veneto con decreto legge. La divulgazione è stata e sarà una delle attività

principali del gruppo affinché ci sia la giusta conoscenza sulla realtà e sui "problemi" legati al *sotterraneo* e perché le persone che frequentano le grotte siano preparate adeguatamente per non incorrere in incidenti.

**Da anni gli *speleo* combattono contro l'inquinamento. Soprattutto nelle zone carsiche sono state condotte vere e proprie campagne di "pulizia del buio".**

E' una delle attività che noi cerchiamo di far comprendere alla cittadinanza con opportune mostre fotografiche facendo vedere quanti rifiuti vengono accumulati nelle voragini. Sono cose che danno fastidio a sentirne parlare però riteniamo sia giusto portare a conoscenza l'individuo sul danno provocato dall'inquinamento sconsiderato sullo smaltimento dei rifiuti. Soprattutto nel caso delle falde acquifere questo danno è enorme per la nostra salute. Inquinare l'acqua carsica significa prelevare dal nostro sottosuolo un'acqua non di buona qualità. Le campagne condotte assieme a tutti i gruppi del Veneto sono state sia didattiche che pratiche con l'asportazione di varie tonnellate di rifiuti dalle cavità. Nessuno si chiede come fa una voragine dell'Altopiano profonda 105 metri ad essere riempita di 92 metri di rifiuti? Come è possibile? Quindi, a mio avviso, la divulgazione sta alla base per una sensibilizzazione per mantenere pulito l'ambiente.

**Il “ciclo dell’acqua”. Un progetto che ti vede molto impegnato in prima persona come “insegnante” anche nelle scuole. Ce ne vuoi parlare? Quanto è importante per te la divulgazione?**

La divulgazione del rispetto dell’acqua è per me *fondamentale*. In questi ultimi due anni ho tenuto circa *trenta* conferenze presso scuole elementari e medie prevalentemente nel comune di Vicenza. Ho notato che i bambini apprendono cose che poi trascrivono e insegnano personalmente ai loro genitori. Non è bello? La soddisfazione di lavorare con i bambini è enorme. La Regione ha anche finanziato un libretto divulgativo intitolato “*L’acqua che berremo*”, scritto dagli speleo italiani e che viene consegnato agli insegnanti durante le lezioni divulgative.

**Qualche anno fa hai conosciuto Luigi Casati, speleo-sub di fama mondiale. Ci dici qualcosa su quell’incontro?**

Luigi Casati è una persona splendida e semplicissima che in questi ultimi anni ci aiuta tantissimo nelle esplorazioni più impegnative. Nel Rio Torretta in Valdadastico ha raggiunto quasi 2 km sott’acqua alla profondità di 60 metri e c’è in ballo un programma di massima per continuare con il suo apporto ad esplorarla ancora di più. Con Gigi sono state organizzate anche delle conferenze ovviamente sempre sul tema dell’esplorazione speleo-subacquea. E’ comunque un carissimo amico che fa parte del CAI di Lecco.

**Quali, secondo te, sono le grotte da rivalutare nel nostro Territorio e che cosa bisognerebbe fare per tutelarle?**

Nelle nostre attività di salvaguardia dell’ambiente siamo riusciti a tutelare alcune zone carsiche dell’Altopiano dall’assalto dei cavaatori. Ricordiamo che le grotte sono proprietà del Demanio dello Stato e non possono essere distrutte. La troppa frequentazione indiscriminata di alcuni ambienti carsici tuttavia porta al loro rapido degrado come ad esempio la grotta della Guerra nei pressi di Lumignano. Abbiamo un progetto aperto per la Valdadastico, per la conoscenza e salvaguardia delle grotte situate in questo territorio, che sono quasi tutte percorse da fiumi sotterranei. Stiamo cercando di far conoscere alle comunità limitrofe la validità e gli interessi economico-turistici che potrebbe apportare una maggior fruizione degli accessi a queste grotte.

**Come la pensi riguardo al turismo di massa che popola ogni giorno ad esempio le grotte di Frasassi, quella del Gigante, quella del Vento in Toscana o le grotte di Castellana, tanto per citarne alcune?**

Le Grotte turistiche sono diventate un grande stimolo commerciale. Frasassi, per me, è la più bella d’Italia: è percorribile dai turisti per quasi 1300 metri. Secondo la mia opinione è giusto far vedere queste bellezze. Fortunatamente li rimangono ancora 20 km accessibili solamente agli esperti. L’unica grotta turistica del vicentino è quella di Oliero ed è visitabile

solo per una cinquantina di metri mentre poi, invece, la parte speleologica vera e propria, prosegue quasi tutta sott'acqua per 9 km.

**L'evoluzione sui materiali e sulle tecniche da adottare quando si esplora una grotta ha fatto passi enormi. Come si sta evolvendo oggi la speleologia? Quali sono gli sbocchi o i traguardi futuri?**

L'evoluzione maggiore si è raggiunta dagli anni '80 in poi, con l'abbandono delle scalette e con l'uso delle tecniche di riarmo e di salita e discesa su corde statiche. Questo ha permesso agli addetti, per esempio, la discesa e la risalita in sole quindici ore dell'abisso di *Malga Fossetta* nell'Altopiano di Asiago, profondo oltre 1000 metri. Di grotte ancora da scoprire ce ne sono ancora tantissime, molte volte da una piccola fessura si può accedere ad ambienti enormi quali ad esempio l'abisso *Flavia* sempre sull'Altopiano. In questo abisso dopo alcuni piccoli pozzi e meandri si scende su un pozzo *fusoide* di oltre 180 metri; quindi si accede su un salone di 3000 metri quadrati alto cento metri. I traguardi futuri sono quelli di trovare ed esplorare altre grotte e continuare con la divulgazione ed il rispetto dell'acqua e dell'ambiente carsico.

L'amico speleologo Claudio Barbato definisce Romano Trevisiol un "*grande personaggio che ha dato al Gruppo Grotte tutta la sua enorme voglia di vivere*". Come dargli torto. Quando lo incontri ti blocca per informarti delle nuove scoperte effettuate dal Gruppo, per portarti a conoscenza della campagna di propaganda per la tutela dell'acqua, per mostrarti foto storiche di tempi passati... ma soprattutto ti basta guardargli gli occhi brillare per sentire quanto profonda sia la sua passione per la divulgazione.

# GLI ALTIPIANI DEL GEGHAMA

di Davide Pizzolato



*Lo Spitakasar (3555 m) e il Nazeli (3312 m) visti dall’Azhdahag (3597 m)*

Andrey, la nostra guida armena, ci indica con sicurezza la destinazione. Verso ovest, oltre una sterminata distesa di campi e pascoli ingialliti, proseguendo in un labirinto di valli tra morbidi pendii verdi, spunta il cono rossastro dell’Azhdahag, ricoperto a nord dai nevai. Lo sguardo ritorna seguendo alcune nubi sparse, spinte velocemente dal vento, in un cielo che amplifica le distanze e l’immaginazione.

Mentre mi piego per controllare i lacci degli scarponi, soppeso mentalmente la distanza dell’orizzonte con la settimana di cammino prevista per fare 1500 miseri metri di dislivello; sembra tutto in regola.

Ripenso al viaggio fatto questa mattina. Siamo partiti di buon’ora da Yerevan, sotto la spada minacciosa della grande “Madre Armena” rivolta verso l’Ararat e il confine con la Turchia. Attraversando con il pulmino la città, dal centro con gli eleganti palazzi in tufo rosa e i negozi di lusso; ai quartieri costruiti durante il periodo sovietico, affollati da condomini grigi e monotoni; alla periferia abbandonata tra baracche e impianti industriali dismessi.

Verso mezzogiorno, nelle vicinanze del lago Sevan a 2000 metri di quota, dopo una breve visita al monastero di Sevanavank e alle croci di pietra di Noratus, passiamo per il piccolo villaggio di Tsaghkashen. Ai lati della strada sconnessa si alternano orti ben curati e case modeste, dove sui fili per stendere il bucato, insieme alla biancheria, ci sono matasse di lana di pecora. Sulle recinzioni esposte a sud sono disposti ad essiccare blocchi di paglia e sterco, usati al posto della legna per il riscaldamento delle case.

Scesi dal pulmino, consumiamo un breve pranzo al sacco e, completati gli ultimi controlli di rito sulle riserve d'acqua per la giornata, iniziamo l'escursione verso gli altipiani del Geghama.

A metà pomeriggio si arriva al primo campo a 2500 metri, dopo aver attraversato un'ampia distesa di pascoli. I cavalli con i bagagli e i viveri ci hanno preceduto e le tende sono già montate poco lontane da un insediamento di pastori. L'accoglienza è affidata ai cani da guardia del gregge, dei grossi pastori del Caucaso che ci fanno subito capire dove inizia il loro territorio; fortunatamente, l'indole dei pastori di etnia Yazidis sembra essere più ospitale e sorridente.

Il leggero vento, dopo averci accompagnato e rinfrescato per tutta la giornata, diventa all'improvviso sgradevole non appena il sole scompare velocemente dietro i monti, lasciando posto a una luna piena abbagliante, ma fredda al pari della terra che ci farà da tavolo per la cena e materasso per la notte.

I cacciatori di albe sono già appostati e ben intirizziti, quando decido di uscire dal sacco a pelo per godermi lo spettacolo in attesa della colazione. Nel giro di pochi minuti, i primi raggi di sole dissolvono la guazza quasi ghiacciata, liberandoci da giacche a vento e berretti di lana.

La partenza per l'escursione è fissata per le ore 9:00, ma capiamo presto che in Armenia il tempo ha un peso diverso rispetto a quello imposto dai nostri ritmi abituali.



*Lago formato in una caldera a quota 3100 m*

Anche sforzandoci di preparare con tutta calma gli zaini, non possiamo competere con la tranquillità dei nostri accompagnatori i quali, tra una fumata, qualche chiacchiera e molte pause, caricano i cavalli senza comunque dare l'impressione di una eccessiva lassezza. La guida ci conforta: un'incertezza di circa 1 ora è perfettamente tollerata negli appuntamenti. Alle 10:30, poco dopo essere partiti, decido che sveglia e orologio potranno restare comodamente in fondo allo zaino fino alla fine del viaggio.

Risalendo la valle troviamo un curioso recinto per il bestiame fatto con carrozzerie e telai di vecchie automobili, forse una scelta giustificata dalla totale mancanza di alberi e dalle poche pietre disponibili. Le lamiere arrugginite si mimetizzano perfettamente con la terra, attenuando



di molto l'impatto sul paesaggio, ma evidenziano una sensibilità ancora scarsa della popolazione sui temi del rispetto ambientale.

Raggiunti i 3100 metri, proseguiamo su una larga cresta fino ad un piccolo laghetto all'interno di una caldera inerte. Sfrattiamo un po' di vacche al pascolo e ci accampiamo nelle vicinanze del lago che, per un paio di giorni, diventerà la nostra piscina. Sulle pareti interne del cratere poche lingue di neve alimentano il lago, con un'acqua limpida ma decisamente gelida. Il buon esempio viene ancora una volta dagli accompagnatori quando, terminato il lavoro al campo e in costume da bagno, si tuffano allegramente in acqua. Dall'alto dei bordi del cratere alcuni pastori a cavallo ci osservano: siamo nel loro territorio, ma Andrey è in buoni rapporti con tutte le famiglie di questi altipiani, e sono già stati presi gli accordi per la nostra presenza.

La giornata per la salita all'Azhdahag è all'insegna di un cielo terso, con l'ombra della cima del cratere stampata netta sui pascoli, che si ritira a vista d'occhio con il sorgere del sole. Condizioni ideali per il panorama, un po' meno per il rischio di scottature, in un ambiente dove l'unica ombra è quella tua e il vento screpola costantemente labbra e pelle.

Il gruppo procede sparpagliato, complice la totale assenza di sentieri, gli spazi enormi a disposizione e forse inconsapevolmente il desiderio di evitare l'effetto gregge, fino a riunirsi all'inizio della cresta che porta in vetta. Lungo la salita, guardando a sud, quello che dall'accampamento sembrava una semplice collina, appare chiaramente come il cono del vulcano Nazeli; mentre gradualmente l'erba e i fiori fanno posto alle rocce di lava rossa. Dietro alla croce di vetta, a 3600 metri, si apre alla vista un paesaggio di vulcani e crateri trasformati in laghi, impossibile contarli tutti, dal lontano lago Aknalich a nord fino al piccolo laghetto nella caldera dell'Azhdahag, 50 metri sotto di noi.

Proseguendo in quota sulla cresta rossa del vulcano Kamurch, si raggiunge la vetta del vulcano Tar, attraversando distese di fiori che crescono sparsi sul pendio ghiaioso, visitati da farfalle e coccinelle. Prima della pausa per il pranzo, il laghetto nella caldera del Tar diventa il pretesto per una breve ma intensa nuotata a 3500 metri di quota. Disturbata dai nostri passi, una lepre corre a nascondersi tra le rocce, mentre in alto un rapace volteggia in un cielo solcato da qualche nube isolata.

Per il ritorno procediamo in linea retta verso l'accampamento passando su un lungo nevaio, al termine del quale scopriamo la sorgente dell'acqua nelle nostre borracce.

Terminata la cena, ci restano un paio d'ore alla luce residua della sera. Anche se gli argomenti di conversazione non mancano, non è facile restare fermi quando la temperatura si abbassa velocemente al termine del tramonto. Un rotolo di carta igienica, un paio di borsette di plastica, un po' di nastro adesivo, e la palla è pronta. Il calcio è il primo pensiero, ma le gambe è meglio conservarle per camminare; così riemergono dal gruppo le anime sopite di alcuni ex capi scout, e ci riscaldiamo giocando, sotto gli sguardi perplessi dei nostri accompagnatori armeni.

Lasciando che i cavalli ci precedano verso ovest passando per i comodi altipiani, ci dirigiamo a sud-est per salire lo Spetakasar, uno dei vulcani nella zona meridionale del gruppo del Geghama, composto principalmente da pomice, perlite e ossidiana. Dal rumore sotto gli scarponi, sembra di camminare sopra una montagna di cocci di vetro, accompagnati dai riflessi dell'ossidiana sparsa su tutto il pendio.



*Vetta del Tar (3530 m)*

A metà salita ho già le tasche piene di ciottoli luccicanti, e non va meglio agli altri compagni impegnati a riempire gli zaini con minerali di dubbio valore ma di peso garantito. Per distrarmi dalla tentazione di nuovi fardelli, scelgo di seguire il passo di Andrey, che affronta senza sforzo il pendio nella direzione di massima pendenza. Arrivo ai 3555 metri della vetta con il fiatone, mentre Andrey si sta gustando l'ennesima sigaretta, osservando il gruppo ancora intento nella ricerca. Ad est è ben visibile il lago Sevan con sullo sfondo le montagne del confine con l'Azerbaijan, ad ovest la distesa degli altipiani con all'orizzonte l'ormai inconfondibile punta del monte Ararat in territorio turco.

La discesa è su un ripido ghiaione lungo 400 m e ci riporta sui pascoli giusto in tempo per scappare dal maltempo in arrivo dal lago Sevan. Il temporale si ferma sullo Spitakasar, ma non riusciamo a sfuggire ad una leggera grandine che ci accompagnerà quasi fino all'accampamento successivo a 2800 metri, nei pressi delle sorgenti del monte Vishapasar.



*Vetta dello Spitakasar, panorama verso est*



*Vetta dello Spitakasar, panorama verso ovest*

L'indomani proseguiamo verso valle, superando diversi tendoni militari trasformati dai pastori Yazidis in dimore per il periodo estivo. Sugli ultimi pascoli in quota, attraversiamo delle pietraie che battezziamo “condomini dei ragni” a causa della quantità impressionante di ragnatele e relativi grossi inquilini. Tra le rocce troviamo numerose incisioni sulla pietra, datate tra i 6000 e 8000 anni prima di Cristo, raffiguranti vari animali e scene di caccia.

Nei pressi del lago Vishapilich notiamo una grossa stele di pietra alta almeno 3 metri, chiamata “pietra dei draghi” per il tipo di raffigurazioni incise sulla superficie, la cui funzione è quella di indicare le sorgenti d'acqua almeno dal 5000 avanti Cristo. Questo tipo di steli sono gli antenati dei Khachkar, le croci di pietra tipiche della chiesa armena.

Il verde dei pascoli si trasforma gradualmente in un giallo paglierino e l'erba secca appare quasi bianca sotto i raggi del sole, man mano che l'altitudine diminuisce, fino ad intravedere le prime case di Geghard e le torri dell'omonimo monastero scolpite all'interno della roccia.

L'ultima sosta è ai piedi della prima pianta che incontriamo dopo molti giorni, un grosso salice cresciuto rigoglioso vicino ad una sorgente d'acqua al margine del sentiero, che come un guardiano segna il confine invisibile degli altipiani del Geghama, con la sua ombra.



*Salendo verso la sommità del Monte Tar*

# ENCONTRÉ MI CUCHILLO

di Dario Zampieri



*Salendo verso la Puña, la parte più elevata delle Ande, il loess o limo glaciale trasportato dal vento occupa il fondo delle valli. In primo piano dune di loess parzialmente stabilizzate dalla vegetazione.*

Molti anni fa, in montagna, mi capitò un episodio che non mi sono mai spiegato. Stavo salendo da solo la Val Canali in primavera e, arrivato alla fine del lungo tratto pianeggiante, dove il sentiero inizia a salire verso il rifugio Papa, la neve a blocchi delle slavine iniziò a rendere sconnesso il percorso. Guardando in alto pensai quanto tempo mi avrebbe richiesto quest'ultimo tratto, dopo il quale mi sarei fermato a mangiare il culo di salame (allora consumavo ancora la carne) che avevo raccolto velocemente insieme a un pezzo di pane. Improvvisamente realizzai che non avevo con me un coltello e che avrei dovuto lavorare a morsi il pezzo. Mentre pensavo a questo, l'occhio si posò su un coltellino svizzero perso da qualcuno nella neve. La strana coincidenza mi lasciò e mi lascia tuttora perplesso. Tuttavia non doveva rimanere la sola, perché nell'autunno scorso il caso mi riportò di nuovo di fronte a una coincidenza singolare, questa volta sulle Ande.

Eravamo partiti da S. Miguel de Tucumán, io ed Antonio, il mio collega geologo argentino. Nel caldo opprimente della primavera (australe) avanzata cercavamo gli indizi evanescenti di un possibile cratere d'impatto. La forma del terreno c'era, una depressione circolare di circa 30 km coi bordi rialzati nella pianura circondata su di un lato dai primi rilievi preandini. Mancavano le prove, le strutture inequivocabili lasciate sulle rocce dagli impatti meteoritici. Sulle

prime colline trovammo strati di gesso immergenti verso la pianura e con esse teorie alternative si concretizzavano nella mente. Diapiri di evaporiti o strutture di collasso per dissoluzione. La ricerca proseguiva nella calura e con essa le allucinazioni. Più si cercava, più ogni spiegazione sembrava sfuggire di mano. Una sola cosa era certa: laggiù le dimensioni dello spazio sono dilatate a dismisura e ogni verifica implica spostamenti molto lunghi. Tutto era enorme: i tratti di strada diritta tra due curve, il numero degli uccelli degli stormi, le bistecche che Antonio mangiava incurante delle mie scelte. Lasciammo la pianura senza una conclusione definitiva per affrontare altri problemi strutturali nella sierra orientale. Superata una fascia di yungas dalla vegetazione rigogliosa e scavalcata la prima serie di rilievi attraverso il Paso El Infernillo a 3000 m, la discesa nella valle ad andamento meridiano ci introdusse all'ambiente arido caratterizzato dai cactus. Le dimensioni della valle S. Maria sono difficili da spiegare se si fa il paragone con le valli alpine. Le centinaia di km si accumulavano, la luce accecante e la polvere sollevata dal vento si mettevano di traverso al fuoristrada. Il giorno seguente cominciarono ad apparire in lontananza dei ghiacciai, così mi apparvero. Ma Antonio mi smentiva, non di ghiaccio si trattava, ma di loess accumulato nelle alte valli. Vale a dire limo prodotto dal lavoro di levigazione delle rocce da parte di antichi ghiacciai e trasportato dal vento a riempire depressioni alla testata delle valli. A mano a mano che ci si avvicinava, il colore del loess diventava giallognolo ed alla fine depositi simili a quelli visti nel deserto invadevano la strada.

Dopo il passo Cuesta del Randolph (3150 m) un varco tra colate vulcaniche e duomi di lava immette in una conca d'alta quota a forma quadrilatera con al centro un lago circondato da una fascia di sale su cui vagano le vigogne. La Laguna Blanca ci appariva come l'ennesima allucinazione, il prodotto di una particolare situazione strutturale riconosciuta sul modello digitale del terreno, ma tutta da confermare. Qui, al bordo orientale della Puña, sembravano convergere e darsi appuntamento tutte le faglie andine, per la gioia dei nostri occhi. Gli allineamenti delle scarpate tettoniche e dei centri di emissione delle colate, la disposizione delle faglie e la loro cinematica rivelata dall'orientazione dei filoni vulcanici non lasciavano dubbi: un bacino di pull-apart da manuale, meglio, un modello perfezionato da illustrare nei manuali. Tuttavia si rendeva necessario rinviare all'anno seguente lo studio di terreno vero e proprio, dato che eravamo appena all'inizio di un lungo giro di ricognizione volto a individuare dei problemi geologici interessanti da studiare. Ce ne tornammo a bassa quota per uscire dalla provincia Catamarca ed entrare in quella di La Rioja, nel caldo opprimente e infine in quella di Cordoba. Anche qui, tra i monti delle Sierras Pampeanas, riconoscemmo gli elementi che caratterizzano alcuni piccoli bacini strutturali molto giovani. I sedimenti quaternari dislocati dalle faglie ci rivelarono che queste strutture sono ancora attive.



*Le vicuñas pascolano rari ciuffi erbosi che crescono nel clima arido della puña.*

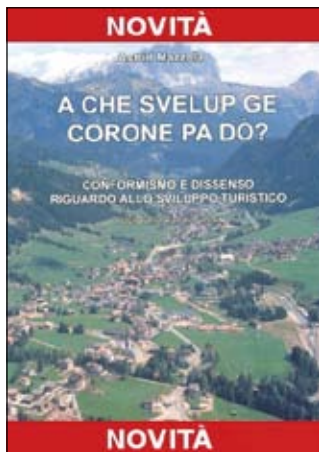
Raccolti dati forse sufficienti per scriverci un primo lavoro, puntammo il muso del fuoristrada verso nord, verso il punto di partenza. Fu allora che Antonio mi parlò di La Cumbre, il posto dove viveva Dario. Gli avevo parlato della scoperta fatta sul web dell'esistenza di un mio omonimo argentino, che si guadagna la vita producendo coltelli artigianali, venduti in tutto il mondo tramite internet. Tuttavia ero convinto che vivesse nella città di Cordoba, fuori dal nostro giro. Antonio si mostrava sicuro di trovarlo sul nostro cammino e mi ci portò. Essendo La Cumbre un piccolo paese più o meno tutti si conoscono. Trovammo l'abitazione, ma non c'era alcuno. Ci indirizzarono al laboratorio, ma anche lì nessuno rispondeva. Dopo aver fatto molto rumore, riuscimmo a stanare Dario, che apparve in grembiule da lavoro e col paraorecchie abbassato intorno al collo. Antonio mi presentò a una persona perplessa, che pensava a uno scherzo da Candid Camera, alimentata anche dal fatto che io fotografavo a ripetizione il singolare evento. Apprendemmo che il paese era stato fondato sulla cima della collina (La Cumbre) da suo nonno proveniente da Ponte nelle Alpi. Entrammo in un garage ingombro di oggetti, con un piccolo tornio tra copertoni di fuoristrada e biciclette. Lì apprendemmo le fasi di lavorazione dei coltelli e dei foderi, tutte autarchiche tranne la tempratura, che viene fatta a Cordoba. Passammo al salotto di casa, dove vari modelli vennero stesi sul tavolo, tutti con le iniziali ZD incise sull'acciaio della lama e sul cuoio del fodero. E lì trovai il mio, una lama da cinque dita col manico in legno Maclura di colore giallo. Allora sentivo per la prima volta questo nome.

Questa pianta originaria del nord America ha un legno dalle molte virtù. Pesantissimo e molto duro, può smussare rapidamente punte da tornio e lame da sega. Eppure è prodigiosamente flessibile, infatti i pellerossa Osage lo usavano per fabbricare archi dalle prestazioni eccezionali, in grado di trafiggere un bisonte facendo penetrare una freccia di legno di Corniolo fino all'impennatura. Ha un color ocra screziato da cui deriva un altro nome della pianta: legno giallo. Thomas Nuttall, padre della botanica americana, descrisse la pianta nel 1811 e le diede il nome dell'amico William Maclure, geologo filantropo (ancora un altro caso del destino, un caso nel caso scoperto a casa consultando il web).

Non potei fare a meno di regalare ad Antonio il coltello più grande, con una lama dalle dimensioni decisamente fuori norma in Europa, ottimo per l'asado. Il desiderio di entrare in possesso di un esemplare unico del coltello con le mie iniziali incise nella lama si era avverato e senza ricorrere ad un acquisto via internet.

# COMPAGNI NELLO ZAINO

di Nicola De Benedetti



## *Astrid Mazzola: A che svelup ge corone pa dò?*

Con questo lavoro la giornalista e scrittrice trentina affronta i più recenti problemi legati al turismo. E lo fa studiando un caso, quello della Val di Fassa. “ *Il turismo ha una parte importante, oltre che nel determinare molte criticità della montagna attuale, anche all’interno di questo processo di acquisizione di autocoscienza e di accrescimento del potere della montagna*” commenta l’autrice. Dopo essersi posta alcune domande sul perché studiare la montagna e su cosa sono le Alpi, la sociologa analizza il rapporto tra l’uomo e la montagna e l’inevitabile conseguenza di sfruttamento che sfocia nel turismo e negli ef-

fetti che ne derivano. Allora “ *A che svelup ge corone pa dò?*” cioè, che razza di sviluppo rincorriamo? Attraverso le testimonianze raccolte nel settimanale locale “Usc di ladins” l’opera entra nel vivo dell’universo fassano sviscerando i problemi reali che dividono in due la popolazione della valle: chi trae beneficio dal sostentamento turistico e chi invece lo diniega perché demolisce il territorio e l’antropologia locale. L’analisi documentaria viene affrontata sotto l’aspetto turistico, ecologico ed economico-territoriale. Lo studio allora si trasforma in una profonda riflessione che può risultare utile per gli amministratori e le comunità di altri territori di montagna, che vivono gli stessi problemi di traffico, seconde case, realizzazione di nuovi impianti funiviari e che non sanno porre dei limiti a nuove espansioni, in quanto paventano una contrazione del benessere acquisito.

**Titolo:** A che svelup ge corone pa dò?

**Sottotitolo:** Conformismo e dissenso riguardo allo sviluppo turistico. Voci dalla Val di Fassa.

**Autore:** Astrid Mazzola.

**Editore:** Edizioni U.C.T. Trento

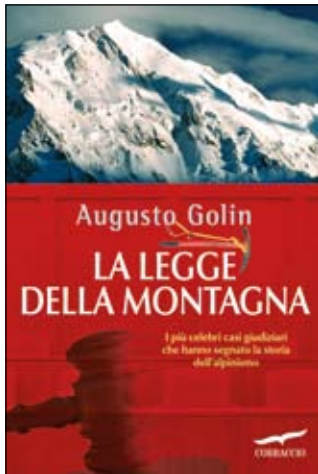
**Anno di pubblicazione:** 2011

**Numero pagine:** 280

**Formato:** 17x24

**Prezzo:** 22 euro.





### **Augusto Golin: La legge della montagna.**

“Gli alpinisti mentono e litigano perché sono uomini come gli altri, magari con capacità atletiche o di sopportazione dei disagi superiori agli altri o alla media, ma rimangono pur sempre uomini....” così recita la quarta di copertina del capolavoro letterario di Augusto Golin. Cinque avvincenti storie di conquista finite sulle aule di tribunale per avidità, sete di vanagloria, riscatto della propria immagine. E’ la legge della montagna dove l’ascensione non termina con la discesa a valle ma si prolunga in interminabili casi giudiziari per rendere giustizia all’alpinista, avventuriero e sognatore.

L’autore immagazzina le trame, ricomponi i pezzi mancanti dei puzzles e ci spiega la vera storia della prima salita al Monte Bianco e del perché, un secolo dopo l’inaugurazione a Cham-

onix del monumento dedicato a Jacques Balmat che indica la cima allo scienziato ginevrino De Saussure, ne viene posto un altro dedicato a Michel-Gabriel Paccard, il protagonista dell’impresa. A chi fu imputata la causa della tragedia che oscurò la conquista del Cervino-Matthorn? “Non posso dire con certezza quale fu la vera causa dell’incidente; ma credo che Michel Croz avesse fissato i piedi di Hadow *sur des points de rocher* se stesse per voltarsi per fare un passo quando Hadow scivolò e la sua caduta fece perdere l’equilibrio a Michel Croz” commenta Whympfer davanti al giudice istruttore.

Perché Walter Bonatti, uno degli artefici della gloriosa spedizione italiana del 1954 sul K2, dovette aspettare più di cinquanta anni prima che la sua verità venisse ufficialmente riconosciuta dal CAI? Perché Kurt Diemberger non ha diritto a utilizzare il materiale (fotografico e cinematografico) da lui raccolto in vetta al Dhaulagiri nel 1960 durante la vittoriosa ascensione tedesca? Che cosa successe realmente quel mattino del 27 giugno 1970 sopra il canale Merkl, in piena “zona della morte” sulla ripida parete Rupal del Nanga Parbat in Pakistan? Perché i fratelli Messner non furono soccorsi? La piacevole e mai prolissa o annoiata narrazione di Augusto Golin rende al lettore un raro compendio di storia dell’alpinismo, che non si sofferma a sviscerare solo il caso giudiziario ma introduce, analizza, giustifica le azioni dei protagonisti e di altri celebri personaggi come Bourrit, il “Bersagliere” Carrel, Ardito Desio, i Dyhrenfurth, Albert Frederick Mummery, Hermann Buhl. Un parallelismo tra impresa e conseguenze legato da un filo sottile alla coscienza degli alpinisti: è la legge della montagna.

**Titolo:** La legge della montagna

**Sottotitolo:** I più celebri casi giudiziari che hanno segnato la storia dell’alpinismo.

**Autore:** Augusto Golin.

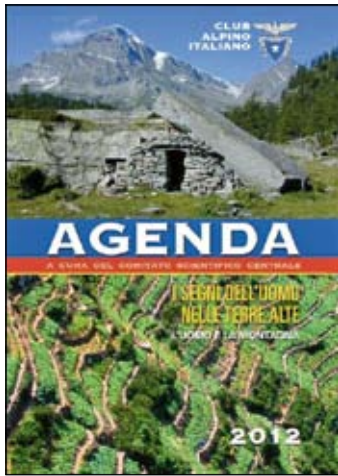
**Editore:** Corbaccio.

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Numero pagine:** 171

**Formato:** 15x21

**Prezzo:** 18,60 euro.



**Comitato Scientifico Centrale:**  
**Club Alpino Italiano, Agenda 2012.**

Un modo pratico ed efficace di trasformare un libro in uno strumento di lavoro da utilizzare ogni giorno. L'Agenda del CAI si immedesima proprio in questo: fornire una cultura della montagna che si possa consultare quotidianamente, ogni volta che ci annotiamo un impegno preso, una riunione, un'attività da svolgere nel nostro calendario. Giunta all'Undicesima edizione, l'Agenda del CAI ha accompagnato in tutti questi anni il fedele lettore alla scoperta del sapere che circonda l'ambiente montano, con l'intento di informare ma anche di formare una cultura identitaria basata su ideali comuni di amore e rispetto per la natura.

L'Agenda 2012 ha il pregio di usare un linguaggio semplice e pratico, capibile anche dal non addetto ai lavori. Dopo la consueta parte introduttiva sui dati aggiornati che riguardano la struttura organizzativa del sodalizio, con una serie di articoli e brevi schede, facilmente consultabili in qualsiasi momento della giornata, ci si addentra nell'argomento principale: il rapporto-relazione uomo-montagna. Lo si fa prima affrontando la complessa relazione con dei cenni storici a partire dalla preistoria ai giorni nostri e poi incasellando mese dopo mese degli argomenti specifici come l'uomo e la roccia, l'uomo e l'acqua, l'uomo e il suolo, l'uomo e gli animali, l'uomo e il controllo del territorio, ecc... "Ricerca scientifica e tutela dell'ambiente", scrive il Presidente generale Umberto Martini nella presentazione dell'agenda curata dall'encomiabile Ugo Scoretegagna, "oggi si ripropongono come elementi essenziali anche ai fini della prevenzione e della sicurezza, a seguito dei mutamenti indotti nel territorio dai cambiamenti climatici con effetti che, soprattutto in montagna, richiedono particolari attenzioni ed interventi, data l'estrema fragilità dell'ambiente della media e dell'alta montagna; fragilità che si riflette negativamente con un aumento del rischio in modo diretto su quanti la frequentano o la abitano, e in modo catastroficamente indiretto sulle aree a valle".

**Titolo:** Club Alpino Italiano, Agenda 2012.

**Sottotitolo:** I segni dell'uomo nelle Terre Alte.

**Autore:** Comitato Scientifico Centrale.

**Editore:** Duck Edizioni.

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Numero pagine:** 336

**Formato:** 18x24

**Prezzo:** 15 euro.

# **NUOVI ARRIVI 2011**

## **NELLA BIBLIOTECA SEZIONALE**

*di Umberto Barbieri*

1. AA. VV., Energia dell'acqua in montagna, CAI, Seveso 2009
2. AA. VV., Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive, CAI, Trento 2011
3. AA. VV., Scialpinismo, I "Manuali del Club Alpino Italiano", CAI, Padova 2011
4. AA. VV., Tutti i 4000, Vivaldi Editori, Torino 2010
5. AVOSCAN C., FRANCESCON F. (a cura di), Dolomiti e dintorni, Rifugi e alte vie della provincia di Belluno
6. AZZOLIN F., Marginalità territoriale, declino demografico, prospettive di rilancio: un'indagine a Foza, Altopiano dei Sette Comuni, Università di Trento, 2011
7. BARCARO M., BRUNETTI M., Dagli Appennini alle Alpi austriache a piedi e in bicicletta, Calderini, Bologna 1997
8. BELLO' T., Percorsi invernali Sengio Alto Pasubio, vol. I, La Serenissima, Vicenza s.d.
9. BELLO' T., Percorsi invernali Zevola Tre Croci Plische-Carega, vol. II, La Serenissima, Vicenza s.d.
10. BENARDELLI M., Yol, Edizioni EsseZeta-Arterigere, Varese 2006
11. BERNARDI M., Arrampicare in Val Gardena e dintorni, Athesia, 2011
12. BERNARDI M., Arrampicare sul Catinaccio e dintorni, Athesia, Bolzano 2009
13. BOWLEY G., No way down, Mondadori, Milano 2011
14. CAMMELLI F., BELTRAME P., Dolimti di Sesto, Auronzo e del Comelico, vol. I, Michele Beltrame Editore 2011
15. CAMMELLI F., BELTRAME P., Dolimti di Sesto, Auronzo e del Comelico, vol. II, Michele Beltrame Editore 2011
16. CARTON A., VAROTTO M., Marmolada, Cierre edizioni, Sommacampagna 2011
17. CASARA S., L'arte di arrampicare di Emili Comici, Hoepli, Milano 2010
18. CONZ A., TOMIO G., Lagorai Cima d'Asta, Edizioni Versante Sud, Milano 2011
19. CRESPIAN M., Ritorni a valle, Luca Visentini Editore, Cimolais 2011
20. DAL MAS G., Dolomiti insolite / 2, Casa Editrice Panorama, Trento 2010
21. DE ZORDO V., Il Bosconero, Tamari Montagna Edizioni, Padova 2011
22. FERRARI M. A., Alpi segrete, Editori Laterza, Bari 2011

23. FERRARI M. A., *La sposa dell'aria*, Feltrinelli, Milano 2010
24. FERRARI M. A., *Racconti di pareti e scalatori*, Einaudi, Torino 2011
25. GARDINI S. (a cura di), *L'Appennino che divide e unisce*, Tamari Montagna Edizioni, Padova 2009
26. GHERZI A., *Montagna in musica*, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2010
27. GOBETTI A., *L'uomo che scala*, Luca Visentini Editore, Cimolais 2008
28. GOGNA A., RAGGIO A. (a cura di), *Il meglio degli anni '30*, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2010
29. GUERRINI M., MINETTO A., *Lumignano*, Antersass Casa Editrice, Montecchio Maggiore 2007
30. JELINCIC D., *Dove va il vento quando soffia*, Vivalda Editori, Torino 2010
31. LONGO D. (a cura di), *Racconti di montagna*, Einaudi, Torino 2007 e 2008
32. LUNAZZI M., *Belsazar Hacquet*, Nuovi Sentieri Editore, Belluno 2010
33. MAGALOTTI T., Gino Soldà. *Dalle Piccole Dolomiti al K2*, Nuovi Sentieri Editore, Falcade 2011
34. MAGRIN B., *Corda libera*, Edelweiss Edizioni, Schio 2010
35. MATINO U., *La valle dell' Orco*, Foschi Editore, Forlì 2007
36. MAZZOLA A., *A che svelup ge corone pa dò? Conformismo e dissenso riguardo allo sviluppo turistico. Voci dalla Val di Fassa*, Edizioni U.C.T., Trento, 2011
37. MESSNER R., *Spostare le montagne*, Mondadori, Milano 2011
38. MEZZACASA R., *Costiera amalfitana*, Tamari Montagna Edizioni, Padova 2009
39. MEZZACASA R., ZANETTI A., *La "Linea Gialla"*, Tamari Montagna Edizioni, Padova 2011
40. MORTENSON G., RELIN D. O., *Tre tazze di tè*, Rizzoli, Milano 2010
41. PIZZIN G., *Valutazione del patrimonio geologico della Valle di San Lucano (WHS Dolomiti): "Geosito di Pont"*, Università di Ferrara, 2011
42. SALGARI E., *Avventure di montagna*, Vivalda Editori, Torino 2011
43. SAVIANE S., *I misteri di Alleghe*, Libreria Pilotto Editrice, Feltre 2000
44. SVAB E., RENZI G., *Tre Cime*, Edizioni Versante Sud, Milano 2009
45. TWIGHT M., MARTIN J., *Alpinismo estremo*, Edizioni Versante Sud, Milano 2009
46. VATTIMO G., *Magnificat*, Vivalda Editori, Torino 2011
47. VISENTINI L., *Il paese*, Luca Visentini Editore, Cimolais 2011
48. ZAFFONATO A., *Natura e storia. Le Alpi nell'immaginario dei soldati italiani della Grande Guerra*, Università di Padova, 2011

# NOVITÀ ASSICURATIVE 2012:

## **BREVE NOTA SULLE VARIAZIONI DELLE COPERTURE ASSICURATIVE INTRODOTTE CON LA RINEGOZIAZIONE DELLE POLIZZE CAI PER IL 2012 E ANNI SUCCESSIVI**

*di Ronald Armando Carpenter*

A integrazione e modifica di quanto pubblicato nel “*Programma delle Gite Estive*” per il 2012, riportiamo in estrema sintesi le novità introdotte a partire dal 1° aprile 2012.

Per la sintesi completa delle coperture rimandiamo comunque a pag. 10 del “*Programma Gite*” 2012.

### **COPERTURE ASSICURATIVE “AUTOMATICHE”**

(attivate all’atto dell’iscrizione o del rinnovo)

#### **ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI**

Va innanzitutto ribadito ancora una volta che questa “copertura automatica” **non si applica alle attività personali**, ma esclusivamente alle attività sociali “ufficiali”, organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle periferiche del CAI.

Tutte le attività ufficiali **devono essere preventivamente deliberate** e, a partire dal 2012, contestualmente alla denuncia di infortunio dovrà essere inviata documentazione con data certa e documentabile che l’attività durante la quale si è verificato l’infortunio era ufficiale.

Per quanto riguarda le coperture, rimangono invariate, con l’eccezione del massimale per sinistro, che è stato elevato a 10 milioni di euro.

#### **ASSICURAZIONE SOCCORSO ALPINO**

Questa “copertura automatica” si applica sia alle attività ufficiali che all’**attività personale** ed è valida per tutte le attività svolte sul continente europeo.

A partire dal 1° aprile 2012, è stato aumentato il massimale per sinistro per persona a 35.000 € (ridotto del 50% per le persone di età superiore a 80 anni. Viene fornita anche l’assistenza medico-psicologica agli eredi, fino all’importo di 3.000€.

#### **COPERTURE ASSICURATIVE A RICHIESTA**

(Coperture **facoltative**. Per la loro attivazione è necessario che la Sezione ne presenti richiesta, secondo le modalità previste)

#### **ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI PER I NON SOCI**

Con l’attivazione di questa copertura, si estendono i benefici della polizza “*Infortuni Soci*” ai non soci che partecipano ad un’attività ufficiale.

Il costo a carico del non socio passa a **5,00€** a giornata per la Combinazione “A” (10,00€ per la Combinazione “B”).

#### **ASSICURAZIONE SOCCORSO ALPINO PER I NON SOCI**

Con l'attivazione di questa copertura, si estendono i benefici della polizza "Soccorso Alpino Soci" ai non soci che partecipano ad un'attività sezionale.

Il costo a carico del partecipante passa a **2,00€** a giornata o a **4,00€** per sei giornate, anche non consecutive.

**Di conseguenza, il costo cumulativo di Soccorso Alpino e Infortunio per i non soci che partecipano alle attività sezionali dal 1o aprile passa da 5,70€ a 7,00€ a giornata.**

#### **ASSICURAZIONE SOCCORSO SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE**

Rimandiamo alla polizza per le condizioni. La principale novità è che polizza non è più a carico della Sede Centrale qualora fosse presentata relazione alla stessa entro 90 giorni, ma dal 1o aprile 2012 costa 85,00€ a persona per una spedizione collettiva fino a 30 giorni. Non sono assicurabili le persone di età superiore a 75 anni.

#### **KASKO AUTOVEICOLI**

La polizza con le condizioni attuali è in vigore fino al 31 marzo 2012. Allo stato, non siamo in grado di prevedere quale sarà l'esito della rinegoziazione con la compagnia. Potrebbe accadere che la compagnia eserciti la facoltà di recesso o che il premio giornaliero aumenti considerevolmente a causa dello sfavorevole (per la compagnia) differenziale tra premi incassati e risarcimenti corrisposti.

Per chi desiderasse approfondire l'argomento, le polizze sono disponibili sul sito del CAI, mentre la Kasko è disponibile in Segreteria.

# UN TRASPORTO ECCEZIONALE

di *Eugenio De Gobbi*

foto di *Margherita Parlato*



*Un momento del trasporto delle panchine*

Da anni, ogni volta che salivamo assieme al rifugetto di Campogrosso, Mariano guardava con un notevole ed evidente disgusto la panchina che al lato sud del rifugetto permette di sedersi al sole, quando c'è naturalmente, o comunque di riposare per qualche tempo le stanche membra.

Ed ogni volta diceva: “Bisogna cambiarla”. Naturalmente ogni volta facevamo un progetto diverso, ma poi, per un motivo o per un altro, non si concludeva niente, fino a che, deluso dai miei continui ed infiniti rinvii, Mariano decise di fare da solo con un solare

“ci penso io”, che è ben diverso dal ”ghe pensi mi”. Non è chiaro come sia riuscito a farsi regalare la pianta che, viste le dimensioni, doveva essere un magnifico castagno e neppure come sia arrivata in segheria. Si pensa ad una promessa di impegno a far favori ad un trattorista fino alla fine del corrente secolo. In segheria comunque il castagno è arrivato ma, a causa del poco spazio, dopo il taglio si è dovuto trasportarlo subito in falegnameria, per il montaggio degli zoccoli, la finitura e la verniciatura, ma anche in quell'ambiente lo spazio era poco e bisognava portarlo via in fretta. Bisogna ora parlare però al plurale perché il tronco era diventato due massicce panche.

Così si organizza velocemente il viaggio a Campogrosso non sapendo ancora come avremmo fatto il trasporto per l'ultimo tratto, dalla strada al rifugetto.

Fortuna volle che quel giorno al rifugetto facesse festa un gruppo di robusti ragazzi che, inconsapevoli di quanto loro aspettava, hanno fornito la manodopera necessaria.

Con l'inventiva dote di cui Mariano è ricco riusciamo ad approntare una specie di barella per il trasporto del pesante ed ingombrante “sentare”. In otto persone e molto lentamente abbiamo cominciato il trasporto che per la verità è sembrato una “via crucis” per le continue soste ed abbondanti giaculatorie che si spandevano nell'aria. Finalmente le panchine sono state messe al loro posto su piastre di cemento livellate con sabbia alle basi.

Ora, chi si siede al sole, può godere di due bellissime panchine poste a rimembrare l'infinito e, perché non si dimentichi chi ha fornito il legname, del falegname che le ha lavorate e dell'organizzatore dei lavori, cioè di Mirco, Giorgio e Mariano si potrà leggere i loro nomi incisi nel legno a memoria dei tempi futuri.



*I volontari che hanno contribuito ai lavori*

# A GALDINO

di *Daniele Pattaro*



Era un tiepido sabato di febbraio. Il cielo era leggermente velato, ma manteneva un'intensa luminosità. Tolti gli sci, mi ero seduto sui gradini di malga Mandrielle e ammiravo in lontananza i canaloni ben innevati che scendevano dal Monte Zevola. Ancora non sapevo che quella mattina sotto quei pendii avevano recuperato il corpo di Galdino Antoniazzi. Il giorno prima, Galdino era andato in montagna, scegliendo il modo più bello che io conosca: da solo d'inverno. E quando non andava in montagna da solo, Galdino sceglieva sempre itinerari poco frequentati e curiosamente il maltempo non lo fermava, anzi lo entusiasmava. Come sul Cervino quando con Mauro Parigi quel giorno eravamo i soli a salire. Arrivati al Pic Tindall la bufera coprì di ghiaccio il percorso rendendolo irriconoscibile. Da lì impiegammo tre giorni per scendere a Cervinia, arrivando quasi al buio sia al Carrel che al Duca degli

Abruzzi. Eravamo partiti col maltempo anche nel giorno di Pasqua dell'85, con gli sci dal rifugio Corsi per salire il Cevedale. Anche quel giorno eravamo soli tra le nebbie ed il vento. Arrivati in cima s'intravide l'alone bianco del sole. C'era molto vento, ma ogni tanto appariva il sole. A Galdino, la montagna piaceva così. Gli piacevano gli ampi orizzonti, gli enormi spazi e soprattutto gli piacevano le pareti nord. Dopo aver salito la nord della cima Vermiglio con un corso di aggiornamento per istruttori del CAI, noi due ci spostammo a Solda per salire l'Ortles. Lo salimmo dal Coston, eravamo soli anche quel giorno. In vetta ci eravamo seduti sulla neve incantati dal panorama, incorniciati dal bianco e dall'azzurro, abbracciati dal sole. Galdino aveva esclamato: "che bella che è la vita". In realtà il suo era un ringraziamento a Dio, l'aveva rielaborato così per non farmi arrabbiare. La prima persona che incontrammo fu una ragazza di Roma, fuori dal Payer, sorpresa nel vedere due persone scendere. Era lì da sola, ci disse che faceva windsurf al lago di Resia e il suo sogno era andare in vetta al Gran Zebrù. Lei disse proprio così. Galdino le sorrise: "se vuoi domani realizzeremo il tuo sogno". Avevo conosciuto Galdino qualche anno prima ad una gita del CAI, quando preferimmo una lunga camminata per andare a pernottare al rifugio 50 Alpini, rifiutando di salire in jeep. A lui piaceva la montagna in tutti i suoi aspetti, gli piacevano molto i fiori, tra tutti preferiva la nigritella, non lo so il perché, diceva che profumava di cioccolata. E la scovava seguendone il profumo, lontano dal sen-



tiero, anche quella volta sotto il passo Cercen in val di Genova. La osservava da vicino, l'annusava, la sfiorava con le dita e sorrideva. Quando ci legavamo in cordata, ci esortava a salire da primi, non preoccupatevi ci diceva, se ci sono problemi vado avanti io. Così fece sul canalone Oppel sull'Antelao. Mauro si mise in testa fin dall'attacco e sbucò per primo in forcella. Però il passaggio chiave lo lasciò a Galdino. Quando c'erano dei passaggi difficili, veniva naturale lasciarli a lui. Lui saliva da primo su roccia, su misto e su ghiaccio. Nei primi anni '80 salimmo qualche cascata per provare sia i materiali che le nostre capacità. Erano un allenamento per itinerari in alta quota, si usavano ancora i cavatappi, la moda delle cascate sarebbe arrivata a breve, con i primi chiodi russi in titanio. In quegli anni naturalmente le previsioni meteo non erano precise come al giorno d'oggi, qualche volta capitava che non riuscivamo a portare a termine una salita per il sopraggiungere del maltempo. Per esempio la Cima Grande di Lavaredo, la tentammo più volte prima di raggiungerne la vetta. La via normale è un classico percorso che in buone condizioni è abbastanza facile, però col maltempo diventa molto insidiosa. Avevamo già trovato i segni di una tragedia in un precedente tentativo, ed anche quel giorno trovammo il corpo di un alpinista che era salito dalla nordovest. Noi eravamo in 5: oltre a Galdino e Mauro, c'erano Antonio Zanotto e Umberto Bacciliero. Giù era rimasta ad aspettarci la Gianfranca, a gustarsi un po' di sole, dopo l'acquazzone della notte, con le pentole che galleggiavano dentro le tende. Galdino, che non parlava mai di donne, che rispondeva con una risata alle nostre nevrosi, da quel giorno iniziò una nuova avventura, che lo accompagnerà per il resto della sua vita. Sul Cristallo la gita durò venti ore, il tempo era bello, salimmo per il canalone Innerkofler, ma in discesa ci rallentò la troppa neve. Quella volta ci fece strada la luna piena. Galdino amava la natura in tutte le sue espressioni, anche quando si manifestava in modo esplosivo. In piena notte fuori dal bivacco Ghiglione, che già pendeva un po', rimanemmo lì fuori, come stregati, avvolti dal temporale, con l'odore di zolfo, le scintille sulla ringhiera e sulla cerniera del duvet, l'elettricità nell'aria, i tuoni assordanti, i fulmini che accendevano di rosso le rocce attorno. Adesso non ricordo quanto tempo dopo ritornammo a dormire in quel nido d'aquila, ma ci ritornammo per salire lo sperone della Brenva. Lui sempre davanti, uscì diretto sui seracchi, seguito da un spagnolo che si assicurò sulla sua corda. Un'altra giornata indimenticabile, con la vetta del Bianco e la lunga discesa fino al rifugio Gonella. L'ultima volta che lo vidi c'incrociammo sui Colli Berici, io in mountain-bike, lui in bici da corsa, lui col casco in testa, prudente come sempre. Ci ripromettemmo di trovarci per qualche escursione o per mangiarci una pizza, ma senza una data o una meta precisa, senza fretta, tanto sapevamo che prima o poi ci saremmo reincontrati. Mi parlò di quello che stava facendo e della sua famiglia. Come sempre trasmetteva entusiasmo e gioia per la vita. Come sempre preferiva parlare di progetti che vivere di ricordi. Io, Galdino ho voluto ricordarlo così, nelle tante avventure vissute insieme. Mi è stato facile descriverlo nelle belle salite, nelle vette raggiunte, nei momenti di dialogo, le opinioni a volte diverse, il confrontarsi sui più svariati argomenti. Ma quello che mi ha più unito a lui, in realtà sono stati i silenzi, il non dover aggiungere parola, manovre di corda fatte in sintonia. Il vento fischiava, non si vedeva nulla, non ci si sentiva, ma l'uno intuiva cosa faceva l'altro, si sapeva quando far sicura e quando ripartire, si saliva in silenzio. Grazie a lui, insieme a Mauro Parigi, ho avuto la fortuna di vivere la mia cordata ideale. Le persone così sono rare, disposte ad affrontare quello che la vita offre, danno tutto quello che possono per onorarla. Galdino ha vissuto anche così la sua vita, diceva che era bella, non si è mai tirato indietro. E se la vita è così bella, per gustarla fino in fondo, qualcuno a volte è anche disposto a perderla.

# RICORDO DI GIGI TAPPARO

di Eugenio De Gobbi



Gigi ci ha lasciato. In silenzio è andato via, in punta di piedi per non disturbare.

Durante una cena ha informato gli amici che un male lo stava minacciando e, rassicurandoli, diceva di sentirsi pronto per il lungo viaggio e di non preoccuparsi per lui. In questo modo ha affrontato il male con serenità.

Ora la sua presenza ci manca e vorrei farlo conoscere ai soci del CAI che non hanno avuto l'occasione d'incontrarlo.

Nell'ambito del Club Alpino Italiano, Gigi ha fatto molto e la sua era una presenza costante di sostegno anche se raramente ha assunto incarichi nell'ambito della sezione.

Quando avevamo bisogno di lui era sempre presente e non solo dando consigli, ma portando a termine le iniziative proposte come è stato per il 125° della nostra

fondazione dove, mettendosi a capo di un gruppetto di soci fedelissimi alla sezione organizzarono tutti gli eventi della manifestazione.

Per quanto riguarda le gite estive, Gigi è stato un punto fondamentale per molti anni dove ha portato avanti l'iniziativa cominciata da Gianni Pieropan delle "gite di ferragosto". Si trattava di una settimana in alta montagna, spostandosi da rifugio a rifugio, e salendo in questo modo tutte le più alte cime delle Alpi Orientali. Ha continuato poi, negli anni successivi, ad organizzare delle gite turistiche che portarono il CAI nei posti più belli d'Italia. Tutto questo con una semplicità incredibile.

Gigi si è impegnato molto anche nella vita sociale con il suo coinvolgimento presso l'Associazione Artigiani dove si è espresso nel più puro spirito di servizio alla comunità, modo di operare che è il massimo della democrazia e della vita politica.

Anche l'impegno a favore delle persone meno fortunate era una caratteristica di Gigi e questo lo ha fatto andare per alcuni anni in Burundi, come aiuto ad alcuni missionari, sempre comunque nello spirito del volontariato.

La sezione di Vicenza è fiera di ricordare tra i suoi soci una persona di così elevato spessore che nella sua semplicità ha lasciato una traccia in molti amici e conoscenti ed ora rimane un vuoto difficilmente colmabile.

# ATTIVITÀ 2011

*a cura dei gruppi sezionali*

Cari soci, quest'anno la pubblicazione delle Piccole Dolomiti precede l'Assemblea annuale, nella quale sarà proposta la Relazione Morale 2011; abbiamo comunque ritenuto opportuno presentare fin da ora le relazioni dei vari gruppi, commissioni, scuole che con il loro impegno rendono animata la vita della sezione e contribuiscono al conseguimento degli scopi e delle funzioni della nostra associazione.

Come potrete vedere, ne risulta un quadro ampio e complesso di attività in molteplici settori apparentemente lontani tra loro, ma che in realtà sono tutti legati da un filo comune: la passione per la frequentazione della montagna e il desiderio di far conoscere a più persone i vari aspetti di questo ambiente da tutti noi così amato.

*Il Direttivo della Sezione*

**A seguito l'elenco dettagliato delle attività di alcuni gruppi sezionali, non comprese nella relazione morale.**

## **COMMISSIONE RIFUGI ED OPERE ALPINE**

*Soci responsabili: Eugenio De Gobbi, Olinto Pretto*

### **Rifugio Vicenza**

Com'è ormai noto a tutti, il Rifugio Vicenza non è più nostro e a questo ci siamo rassegnati. Quello che non si capisce è il silenzio della Provincia di Bolzano sul materiale di nostra proprietà ancora in uso al rifugio, indispensabile per la gestione del rifugio stesso, come la cucina, il frigorifero, etc. ... La nostra situazione è comune a quella di altre 13 sezioni, che avevano avuto in assegnazione dalla Sede Centrale numerosi rifugi della Provincia di Bolzano, affidati al CAI dal Ministero della Difesa dopo la prima guerra mondiale; perciò il CAI Centrale ha avanzato delle richieste, ma a tutt'oggi la Provincia di Bolzano non ha risposto.

### **Rifugio Schio**

Nel 2011 sono stati eseguiti diversi ed importanti lavori:

- sono state sostituite le panchine esterne sul lato sud-ovest;
- sono state sostituite le piastrelle dietro la stufa;
- sono state montate ex novo le piastrelle sulla cappa del camino, con un risultato che si può definire ottimo.

Il rifugio è regolarmente rifornito di legna e continua ad essere frequentato.

I bivacchi Valdo e Meneghello risultano in ordine.

## **COMMISSIONE SENTIERI - Socio responsabile: Davide Pizzolato**

Il lavoro programmato dalla Commissione per l'anno corrente consisteva nella manutenzione dei sentieri CAI n. 595, 611, 601, 605, per i quali era stato richiesto il contributo alla Comunità Montana Alto Astico e Posina a fine 2010.

La manutenzione del sentiero 595 è stata eseguita in data 10 Aprile 2011.

I sentieri 611 e 621 sono stati oggetto di sopralluogo in data 22 Maggio 2011 e successiva manutenzione in data 29 Maggio 2011, nel corso dell'uscita in occasione della Giornata Nazionale dei Sentieri, che ha visto la partecipazione di 16 escursionisti.

La manutenzione dei sentieri 601 e 605 è affidata alla Giovane Montagna, che a fine stagione ha effettuato un sopralluogo.

I sentieri sono in buone condizioni, grazie anche agli interventi della Regola di Casotto e della Protezione Civile, oltre che dei volontari della Sezione e della Giovane Montagna; anche la segnaletica verticale è in buone condizioni essendo stata recentemente ripassata, ma quella installata dalla Pro Loco di Pedemonte non sempre rispetta la normativa CAI.

Con il supporto di Sergio Pigato, responsabile regionale per i Sentieri, sono stati avviati contatti con la Commissione Sentieri della SAT per concordare le responsabilità e le modalità in merito alle tratte dei nostri sentieri che si trovano in territorio trentino. La SAT prevede un incontro ad inizio 2012, una volta raggiunto un accordo con la loro Sezione di Lavarone, competente per territorio.

A seguito della circolare n. 17 del GR Veneto del CAI del 20 Luglio 2011, e non essendoci ad oggi previsioni di un effettivo stanziamento dei fondi da parte della Comunità Montana Alto Astico e Posina, che a sua volta non ha ricevuto fondi dalla Regione Veneto, sono stati rimandati gli interventi di posa in opera dei pali e delle tabelle già acquistati. Sono stati comunque inviati alla Comunità Montana il rendiconto dei lavori effettuati nel 2011 e la comunicazione del programma per il 2012.

In dicembre è stata installata in sede una mappa con i sentieri di pertinenza della Sezione e a inizio del prossimo anno daremo il via alla campagna tra i soci "Adotta un sentiero".

Il Gruppo di lavoro attualmente è di sei/sette volontari fissi, più altri occasionali (a cui si aggiunge la squadra della Giovane Montagna che però opera in autonomia), per cui auspichiamo ulteriori collaborazioni, ricordando comunque che solamente i soci sono coperti da assicurazione durante l'effettuazione dei lavori.

Il bilancio economico dell'attività è rientrato nel preventivo del 2011 e le spese sarebbero comunque coperte qualora la Regione reperisse i fondi per la Comunità Montana.

#### **COMMISSIONE GITE - Socio responsabile: Ronald Carpenter**

A inizio anno sono state effettuate tre escursioni sezionali miste per scialpinisti ed escursionisti con le racchette da neve, che hanno avuto una affluenza media di 33 partecipanti per uscita. In qualche caso si è dovuto limitare la partecipazione, in quanto per tutte le uscite è obbligatorio l'uso dell'ARTVA; per questo, la Commissione per l'Escursionismo aveva acquistato una ventina di apparecchi per fornirli a quanti ne fossero sprovvisti, ma il numero in qualche caso è risultato inferiore alle necessità. Auspichiamo che anche tra gli escursionisti si diffonda la cultura della sicurezza e che qualcuno voglia investire nell'acquisto di questo apparecchio.

Anche se al di fuori del concetto proprio dell'escursionismo, abbiamo incluso tra le escursioni sezionali anche le due uscite di sci di discesa, che hanno visto un'affluenza minore (21 partecipanti per uscita), riuscendo comunque a concludersi in sostanziale pareggio.

Sono invece rimaste fuori dal conteggio le uscite organizzate dal Gruppo storico dello scialpinismo, per le quali non sono disponibili dati numerici né rendiconti economici.

Le escursioni della stagione estiva sono state regolarmente effettuate, con l'eccezione di una che è stata annullata a causa delle sfavorevoli previsioni meteo.

Le escursioni hanno visto una discreta partecipazione (media di 22 partecipanti per uscita), data anche la necessità di contenere per molte di esse il numero dei partecipanti per garantire la sicurezza del gruppo. Il numero complessivo di persone che hanno partecipato ad una o più delle uscite miste invernali e estive è stato di 239, costituendo quindi dei buoni momenti di incontro e di conoscenza tra i soci.

Tra queste uscite contiamo anche il 1o Ciclo di uscite in ferrata, organizzato dalla Scuola di Escursionismo Pieropan.

Per la prima volta nella storia sezionale, il Programma delle Gite Estive è stato pubblicato nel mese di dicembre e verrà consegnato ai soci contestualmente al rinnovo dell'iscrizione per il 2012. Vedremo nel corso dell'anno come i soci reagiranno a questa "novità".

Il bilancio economico complessivo è risultato in attivo e quindi possiamo considerare la stagione positiva anche da questo punto di vista. Sono evidenti comunque la difficoltà di fare un bilancio positivo quando l'uscita prevede l'utilizzo del pullman e il persistere di alcune difformità di comportamento da

parte di alcuni capogita in termini di attivazione delle coperture assicurative, della raccolta delle quote di iscrizione e del tipo di spese che vengono rimborsate.

## **COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO DELL'ASSOCIAZIONE DELLE SEZIONI VICENTINE REFERENTI**

*Soci responsabili: Ronald Carpenter (Vicenza) e Carlo Cattaneo (Gruppo di Noventa)*

La Commissione ha prodotto una serie di documenti tecnici ad uso delle Commissioni per l'Escursionismo Sezionali e dei Capigita e ha creato una banca dati centralizzata dei Regolamenti e dei Programmi Gite sezionali, oltre a gestire per conto dell'AssViCAI la polizza kasko.

Nel corso dell'anno ha organizzato direttamente in primavera un "corso informativo" per i Capigita sull'Accompagnamento in Ambiente Innevato, un "corso informativo" per Direttori di Escursione sull'Organizzazione e Conduzione delle Escursioni Sezionali in autunno, oltre che una serie di corsi di Gestione iniziale del trauma e rianimazione cardio-polmonare.

La Commissione ha anche organizzato alcuni incontri sulla Responsabilità dell'accompagnamento, tenuti dall'esperto legale della Commissione biveneta per l'Escursionismo.

In varie Sezioni sono stati organizzati corsi che sono nati per iniziativa della Commissione, che ha messo poi i pacchetti a disposizione delle Sezioni, facendo pubblicità ai corsi in tutta la rete delle Sezioni del Vicentino: un Corso di Meteorologia Alpina "Nuvolando", un Corso di Flora Alpina, un Corso di Geologia ed un Corso di Topografia e Orientamento.

Questi corsi hanno visto una numerosa presenza di soci della nostra Sezione sia come allievi che come relatori/accompagnatori.

## **GRUPPO FIRN - Soci responsabili: Eugenio De Gobbi - Bruno Dal Monico**

La scorsa stagione, grazie anche ad un buon innevamento, è stata ottima ed ha visto una partecipazione di soci decisamente più numerosa di quella degli anni precedenti.

Bellissima e da ricordare è stata l'uscita in Valmalenco con le salite al Pizzo Scalino, all'Alpe Vezzeda e al Passo di Mello.

La gita prevista al Piz Lavarella è stata spostata al Triangolo di Riva per ragioni logistiche ed è risultata egualmente stupenda.

La stagione si è conclusa con le ormai classiche e sempre belle salite al Pizzo Tresero e al San Matteo.

## **2° CORSO DI DISCESA DI PERFEZIONAMENTO**

*Soci responsabili: Erica Caruso e Riccardo Ravazzolo*

Il corso di sci da discesa avanzato si è svolto nelle date del 12/12 e 19/12/2010.

E' stato organizzato da Erica Caruso e Riccardo Ravazzolo ed ha riscosso un notevole successo fra i partecipanti grazie all'affiatamento che si è creato tra gli allievi e i maestri.

Il tutto si è svolto nel comprensorio di Folgaria, ritrovo località Ortesino, per un totale di 12 ore di corso.

I maestri di sci che hanno dato disponibilità per seguire gli allievi sono il maestro Sergio, il maestro Vito e il maestro Pippo della scuola Sci di Asiago.

Al corso hanno partecipato 24 allievi, divisi in gruppi di circa 8 allievi per maestro.

Il corso che doveva iniziare il giorno 08/12 è stato rimandato al giorno 12/12 per le condizioni meteorologiche sfavorevoli, sono state svolte 12 ore anziché 15 recuperando accodando un'ora in più nelle due giornate svolte.

Non ci sono stati infortuni e i partecipanti si sono proclamati soddisfatti per la buona riuscita del corso e per le conoscenze acquisite.

Ci sono già i presupposti e le richieste di organizzare una 3° edizione di corso nello stesso periodo del 2011.

## **GITE SCI ALPINO 2011 - Socio responsabile: Luciano Belpinati**

L'attività è andata via via riducendosi nella nostra sezione e la partecipazione è risultata sempre più scarsa: il gruppo degli amici "anziani" si assottiglia sempre più e manca l'entusiasmo dei giovani, impegnati peraltro in discipline ben più importanti.

Tuttavia siamo riusciti ad organizzare poche ma buone uscite, fronteggiando anche problemi logistici non semplici, con costi che continuamente lievitano, rimanendo peraltro a galla con discreti risultati. Soddisfatti coloro che ci seguono e che lasciano un buon ricordo in chi ci ospita.

Infatti pieno successo riscontra il tradizionale soggiorno di fine anno a Rio di Pusteria, apprezzato particolarmente dai gruppi familiari, a cui hanno partecipato oltre 60 gitanti.

Altra gita di fine settimana è stata quella con meta la Val Gardena: Ortisei, l'Alpe di Siusi e poi il ben noto Monte Elmo, nell'incanto delle Dolomiti di Sesto.

Infine una bella uscita sulle piste austriache del carosello "Paradiso dello sci" a Nauders, poi nel grande comprensorio di Serfaus/Fiss/Ladis per concludere nel prestigioso Silvretta Arena. Per queste due gite sono stati presenti rispettivamente 21 e 23 gitanti: veramente pochi!

In questa Commissione si rende ora necessario un valido avvicendamento.

## **GRUPPO ROCCIATORI "RENATO CASAROTTO"**

*Socio responsabile: Piergiorgio Faggionato*

Il 2011 è stato un anno di grandi soddisfazioni per il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.

Il gruppo conta ormai oltre 30 soci.

Il gruppo ha programmato durante il periodo invernale numerose serate di approfondimento aperte a tutti i soci della sezione. Le serate sono state sempre frequentate: tra queste ricordiamo la serata con Giuliano Bressan, presidente della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, durante la quale si sono trattati temi legati alla sicurezza in montagna.

Durante altre due serate, Giampaolo Casarotto e Paolo Cristofari hanno presentato la loro interessanti attività in montagna.

Con Nicola Cappelozza e Ugo Pretto si sono toccati altri due temi cari a chi ama l'ambiente alpino, uno sulle frequentazioni preistoriche e storiche della montagna e l'altro legato alla qualità dell'aria che respiriamo quando andiamo in montagna.

E' stata riproposta con ottimo successo la serata di aggiornamento sulle tecniche di cordata in roccia. La serata è stata tenuta presso la palestra indoor dei Vigili del Fuoco in collaborazione con la Scuola Conforto.

Anche questa volta si sono ripassate ed approfondite le manovre di corda e c'è stato un ampio momento per chiarire eventuali dubbi o perplessità in una realtà in cui le nuove conoscenze e gli approfondimenti sono stati notevoli.

Numerose e partecipate sono state le uscite in roccia, iniziate in marzo con un'uscita sulle rocce della val del Sarca.

Successivamente, in maggio, c'è stata l'uscita di 2 giorni sulle rocce della Val Rosandra: il sabato è stata una tipica giornata estiva che ci ha visti impegnati sui monitiri su cui sono cresciuti i Bruti della Val Rosandra. La cena al rifugio Premuda ha suggerito una giornata molto bella. C'erano con noi alcuni familiari e bambini che hanno percorso il bellissimo sentiero del vecchio acquedotto. La domenica purtroppo è stata una giornata di bora e di pioggia battente: un buon motivo per optare per una mangiata di pesce e per i bambini una visita al museo interattivo Immaginario Scientifico.

Molto ben riuscita è stata l'uscita in roccia di fine giugno con gli ex corsisti che avevano da poco terminato il corso di alpinismo tenuto dalla scuola Conforto: anche quest'anno in oltre trenta arrampicatori abbiamo popolato le rocce attorno al Cornetto.

A settembre abbiamo ripetuto una gita in ambiente coinvolgendo anche i ragazzi che avevano frequentato altri corsi proposti dalla Scuola Conforto e che dopo il termine degli stessi avevano il desiderio di continuare: abbiamo scelto le rocce del passo Falzarego sulle quali alcuni ragazzi hanno voluto cimen-

tarsi come primi di cordata. La fortuna ci ha assistito e le cordate sono rientrate senza aver conosciuto il freddo ed il bagnato dovuti ad un brutto temporale che ci è transitato a qualche centinaio di metri.

Prosegue ad attirare apprezzamenti la classica gita dei fratelli Balasso alla riscoperta degli angoli meno conosciuti delle Piccole Dolomiti: purtroppo gli autori per acciacchi di salute non hanno potuto presenziare alla gita, ben condotta da altri soci.

La gita si conferma un momento importante di aggregazione tra i soci e rappresenta motivo di stimolo nel comprendere la ricchezza di possibilità alpinistiche delle nostre montagne che ancora riescono ad offrire opportunità di scoperta e di conoscenza.

L'attività sociale del gruppo è terminata a metà novembre con una gita in val del Sarca, anche in questo caso con notevole partecipazioni di questi nuovi amici.

Molto frequentata è stata la cena di gruppo a novembre.

Numerose e di alto livello sono state le ascensioni effettuate dai componenti del Gruppo sia sulle nostre Piccole che in Dolomiti.

Inoltre prosegue l'esplorazione e l'apertura di nuove vie di roccia da parte di alcuni soci, le cui relazioni si possono trovare nei volumi delle Piccole Dolomiti.

Le stesse si possono trovare nel sito Internet, uno strumento che ha dato maggior visibilità alle attività del gruppo, favorendo comunicazioni veloci e puntuali.

### **GRUPPO GROTTA TREVISIOL - Socio responsabile: Filippo Gregori**

Il 2011 è stato un anno di intensa attività speleologica e didattico sociale.

Al **Buso della Rana** sono stati esplorati altri nuovi rami per oltre 1 Km, che si aggiungono a quelli scoperti recentemente, allungando così lo sviluppo totale della grotta che ora si attesta a 30 Km. Si tratta di rami "fossili" che si sviluppano lungo la parte superiore della parte finale del ramo principale e sono di una rara bellezza.

**Progetto Acqua Valdastico:** è nostro nuovo progetto che mira a valorizzare e far conoscere le sorgenti e le grotte della Valdastico tramite le esplorazioni speleosubacquee ed il campionamento e controllo, tramite analisi, della qualità delle sorgenti freatiche. Questo progetto è stato presentato ad alcuni comuni della Valdastico, alla regola di Casotto ed al Centro Idrico di Novoledo (Acque Vicentine e APS di Padova) con il quale inizieremo una collaborazione nel 2012. Inoltre con l'appoggio ed il permesso del corpo forestale di alcuni comuni trentini, un secondo progetto riguarda il rilievo delle zone di assorbimento dell'acqua piovana negli altipiani sovrastanti lungo il lato est della Valdastico (Comuni ed aree di Lavarone, Millegrobbe, Luserna, Pedemonte). Al riguardo abbiamo esplorato e rilevato alcune nuove e profonde voragini ed inoltre recintato una vasta zona di assorbimento e cedimento del terreno all'interno della piana di Millegrobbe entro la quale stiamo ripulendo una promettente voragine.

Una relazione di quanto finora operato è stata inviata a tutti gli enti interessati a questi due progetti.

#### **Attività speleosubacquea lungo la Valdastico:**

- **Grotta Rio Torretta:** I nostri sub, con il fondamentale appoggio di Luigi Casati del CAI di Lecco, hanno proseguito le esplorazioni che attualmente sono ferme a circa 1700 mt dall'ingresso, ad una profondità max di 70 metri. Qui la grotta sempre sotto acqua prosegue alla grande e sarà oggetto, meteorologia permettendo, delle nostre future immersioni. Riteniamo che questa grotta della Valdastico possa essere ormai paragonata a quella dell'Oliero in Valsugana, sia come dimensioni che come possibilità di sviluppo. L'unico nostro grande problema è quello di reperire dei finanziamenti per coprire le enormi spese che necessitano e che fino al 2011 sono state coperte esclusivamente dal contributo volontario dei soci del nostro gruppo ed in parte dai soci degli altri gruppi speleologici vicentini;

- **Grotta del Gorgo Santo:** dopo l'abbassamento del livello dell'acqua del primo sifone per cui, anche con un filo d'aria e nei periodi di siccità, è possibile entrare senza bombole all'interno della grotta e poterla visitare almeno fino ai successivi sifoni. Lo sviluppo esplorato è prossimo ai 2000 metri e la grotta continua.

- **Grotta del Rio Tevere:** Una serie di immersioni nel laghetto terminale posto a 350 metri dall'ingresso

ha portato l'esplorazione subacquea ad allungare la grotta di altri 120 metri ad una profondità di 33 metri. Anche in questo caso la grotta prosegue sott'acqua ma ad una maggiore profondità.

- **Grotta dell'acqua Nera:** dopo due strettissimi sifoni, infine superati, la grotta continua. Lo sviluppo finora rilevato è di 200 metri.

### **Esplorazioni spelologiche**

**Altopiano di Asiago:** svariate sono le nuove grotte verticali scoperte e rilevate. Alcune di queste promettono nuove soddisfazioni. Stiamo collaborando con altri gruppi vicentini e si sono discesi gli Abissi del Corno di Campo Bianco e l'Abisso di Malga Fossetta che è la più profonda cavità dell'altopiano (-1025 metri).

L'abisso Spiller è stato esplorato varie volte scoprendo nuovi rami e portando la profondità max. a 450 metri, ma la possibilità di scendere ancora è una realtà che affronteremo nel 2012.

**Colli Berici:** Grotta dei Molini di Alonte. Oltre il troppo pieno terminale la grotta continua sott'acqua per oltre 50 metri. L'esplorazione speleosubacquea è stata sospesa in quanto l'acqua si intorbida troppo togliendo la visibilità. Torneremo quando le condizioni saranno migliori. E' comunque questa la prima grotta dei Berici, dopo molto tempo, degna di importanti ricerche speleosubacquee.

**Puliamo il Buio 2011:** una giornata è stata dedicata per lo svuotamento e la pulizia di una voragine sull'Altopiano di Asiago denominata "Buso dei 12 cippi" in loc. Zingarella presso il Comune di Asiago in quanto era stata oggetto di riempimento da rifiuti.

Gruppi Speleologici che hanno partecipato:

Gruppo Speleologico Settecomuni – Asiago

Gruppo Grotte G. Trevisiol C.A.I. Vicenza

Museo dell'Acqua – Asiago

Atlante Sorgenti d'Acqua dei Settecomuni

Grotta: "Buso dei 12 cippi" loc. Zingarella, comune di Asiago (VI)

L'ente che ha accolto gli oltre 500 Kg di rifiuti è l'E.T.R.A. S.p.A. Di Bassano del Grappa – Vicenza.

**Corso di introduzione alla speleologia:** si è svolto con 6 nuovi soci e ha impegnato il gruppo per 6 settimane.

**Soccorso speleologico:** 2 nostri soci proseguono le esercitazioni e sono stati impegnati per due giorni durante il soccorso di una persona infortunata in una grotta in Provincia di Brescia.

Raduno internazionale di speleologia (Negrar - Verona) con circa 3000 speleologi presenti nei 5 giorni. Abbiamo partecipato al raduno e presentato un filmato delle nostre ultime scoperte al Buso della Rana.

**Gite sociali:** Sono state 4 e sono stati accompagnate in grotta alcune associazioni.

**Corso di perfezionamento tecnico (scuola nazionale di speleologia - CAI)** per la formazione di nuovi istruttori di speleologia. E' stato seguito da 3 nostri soci.

**Mostre Fotografiche:** su richiesta della Provincia di Vicenza sono state esposte nostre inedite immagini sugli scavi della torba nelle Valli di Fimon e foto del materiale preistorico che il nostro gruppo trovò e consegnò al museo di Santa Corona (anni 1940 - 1944).

Un'altra mostra è stata allestita in occasione di un convegno a livello regionale sulla salvaguardia dell'acqua. Nel convegno abbiamo consegnato alcuni nuovi libri intitolati "L'acqua che berremo". Questi libri sono stati scritti e stampati in 7000 copie e pagati dalla Regione Veneto su esplicita richiesta degli speleologi veneti.

I libri serviranno a scopo didattico. Questa occasione ci ha permesso di entrare in contatto con gli enti che gestiscono l'acqua nel vicentino (Acque vicentine - AATO Bacchiglione - Centro Idrico di Novoledo, Provincia di Vicenza).

Purtroppo anche quest'anno la Regione Veneto non ha elargito nessun contributo per le spese sostenute dalla speleologia anche su programmi che ci erano stati richiesti dalla Regione stessa. Ci siamo autofinanziati, anche di tasca nostra, volontariamente.



## **ALPINISMO GIOVANILE - Socio responsabile: Luca Corradin**

Intensa l'attività dell'Alpinismo Giovanile, anche per l'anno 2011 con un lavoro ed una serie di iniziative che hanno coinvolto circa 25 ragazzi.

Le uscite sono state svolte in ambienti diversi, neve, arrampicata, grotta sempre costruttive e gratificanti sia per gli accompagnatori che per i ragazzi, permettendo a quest'ultimi di crescere sia come conoscenze che come persone.

La prima uscita, ci ha condotto sul Costa d'Agra. Sotto un'abbondante e copiosa nevicata, abbiamo studiato assieme ai ragazzi l'ambiente circostante, l'uso delle ciaspe e la neve con osservazione dei cristalli di neve.

La seconda uscita, dedicata all'arrampicata, si è svolta a Lumignano, presso la falesia. Per raggiungerla abbiamo utilizzato la bicicletta, percorrendo la pista ciclabile, per mostrare ai ragazzi un modo diverso di muoversi.

La terza uscita dedicata al sentiero attrezzato, svoltasi a Biacesa (Riva del Garda), salendo fino a Cima Capi. Visto il numero elevato dei ragazzi coinvolti, abbiamo diviso il gruppo in 3 parti, con 3 itinerari differenti per raggiungere una meta comune. Tutto si è svolto regolarmente, in una bella giornata di sole, in cui ammirare dall'alto lo splendido paesaggio circostante.

La quarta uscita, dedicata alla bicicletta, ci ha portato sul Delta del Po. In una splendida giornata di sole, abbiamo percorso circa 35 km, lungo strade secondarie e tratti ciclabili, senza incontrare auto. Magnifico il paesaggio, la natura, e per ciliegina sulla torta, giunti in spiaggia, tra una partita di pallone e corse, i ragazzi hanno potuto farsi un bel bagno, in anticipo sulla stagione estiva, ma sempre divertente.

Quinta uscita, l'incontro annuale tra tutte le sezioni CAI, del Vicentino, che operano con l'Alpinismo Giovanile, con destinazione i Castelloni di San Marco.

L'uscita, in una giornata splendida, ha coinvolto più di 100 tra ragazzi ed accompagnatori, con la visita al labirinto, e l'incontro con un geologo, che ci ha spiegato l'ambiente circostante.

La conclusione è stata una bellissima tavola imbandita che ci ha accolto al nostro ritorno.

Passata l'estate l'attività è proseguita con la sesta uscita, dedicata all'arrampicata, che ci ha portato a scoprire la falesia di Soave. Un luogo vicino alla ns. città, poco frequentato, in cui i ragazzi hanno potuto affrontare itinerari diversi per difficoltà e lunghezza, e provare un breve tratto di ferrata.

La settima uscita, ci ha portato fino all'Altipiano di Asiago, partendo da Lunardi (lungo la strada da Gallio ad Enego) fino a Monte Fior, visitando i resti della barriera corallina (quello che una volta era il luogo) e le trincee realizzate durante la 1° guerra mondiale. La vista dalla cima del Monte Fior, permetteva di spaziare, grazie alla bella giornata di sole, dalle Pale di San Martino, Cima d'Asta, Dolomiti di Brenta, fino al Carè Alto ed Adamello-Presanella. E' stata una bella lezione di orientamento e geografia montana.

L'ottava uscita, in collaborazione al Gruppo Grotte Trevisiol, siamo andati al Buso della Rana. Un gruppo folto, quasi 30 persone tra speleo, ragazzi ed accompagnatori, ha percorso il ramo principale, in andata e uno parallelo al principale al ritorno. Tutti i ragazzi ne sono rimasti estasiati, vedendo un mondo sotterraneo, in cui molto di loro non erano mai stati, ma suggestivo e amaliante. Tutti sempre attenti durante le spiegazioni, svolte dagli speleo, e sempre curiosi di sapere e conoscere, non si sono preoccupati di nulla, anzi nessuno voleva terminare questa avventura.

Un grazie ancora molto forte al Gruppo Grotte Trevisiol, sempre disponibile ed appassionante.

I trekking quest'anno sono stati due:

il primo ci ha permesso di visitare e girare, in 3 giorni, attorno a tutto il gruppo del Civetta

Il primo giorno, arrivati a Pian di Pezzè (sopra Alleghe), vicino alle piste da sci, siamo saliti lunghe le stesse per arrivare al rifugio Coldai.

Il secondo giorno, percorrendo il sentiero Tivan, lungo l'Anello Zoldano, salendo alla Forcella delle Sasse, per discendere al rifugio Vazzoler. Il giro splendido, lungo soprattutto per la lunga discesa fino al Vazzoler, ma gratificante.

Il terzo giorno, salendo lungo il sentiero dolomitico, ci ha riportato fino al lago di Coldai, con un gruppo

di arditi che ha raggiunto anche il rifugio Tissi, strada facendo. Successivamente si è scesi a Pian di Pezzè, passando per il rifugio Coldai, lungo la strada dell'andata.

Tre giorni splendidi di sole, lunghi e faticosi ma molto stimolanti, soprattutto per i ragazzi che hanno potuto fare gruppo.

Il secondo trekking, ci ha condotto per 4 giorni sulle Dolomiti di Brenta.

Il primo giorno siamo saliti fino a Vallesinella, passando per Madonna di Campiglio (abbiamo atteso un po' per salire dato che la strada di giorno è chiusa e si entra ad orari prestabiliti). Da Vallesinella siamo saliti al rifugio Brentei.

Il secondo giorno, partiti dal Brentei, abbiamo affrontata la ferrata SOSAT, bellissimo percorso lungo le cenge del gruppo, poco frequentato visto la vicinanza con le ben note Bocchette centrali. Il percorso lungo e faticoso ci ha condotto, passando per il rifugio Tuckett, ove abbiamo fatto una breve pausa, fino al rifugio Grostè. Il terzo giorno, dato che il tempo era variabile, siamo saliti fino a cima Grostè, per poi scendere al rifugio di partenza ove abbiamo dormito la notte. Il tempo nel pomeriggio è migliorato e grazie al vento ci ha regalato una notte stellata magnifica, in cui poter ammirare tutte le costellazioni, quasi come fossero una foto, cosa impossibile da fare in città, causa le luci circostanti.

Il quarto giorno siamo scesi a Madonna di Campiglio e per concludere in bellezza ci siamo dedicati al rafting, lungo il fiume Noce. Bellissima avventura per tutti, compreso il bagno nelle non calde acque, ed emozioni a non finire.

Come nel trekking precedente, i momenti vissuti assieme hanno cementato il gruppo permettendo uno scambio continuo di opinioni ed esperienze che hanno fatto crescere tutti.

La festa di fine anno, svoltasi in sezione prima di Natale, è stata una divertente cena, in cui abbiamo ricordato tutto il percorso svolto rivedendo le fotografie scattate. La partecipazione è stata notevole, circa 60 persone tra ragazzi e genitori.

Al termine abbiamo distribuito il programma del 2012, augurandoci di vederci ancora per altre avventure assieme.

L'attività con i ragazzi è una splendida esperienza, che tutti sono invitati a fare, e chiunque voglia mettersi in gioco in questa avventura sarà ben accolto nel gruppo, poiché le cose da realizzare sono molte, purtroppo non quanto le nostre forze, per cui invitiamo chiunque volesse dedicare, un paio di domeniche all'anno ai ragazzi, a contattarci.

## **SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO ARRAMPICATA LIBERA "U. CONFORTO"**

*Socio responsabile: Lorenzo Dalla Vecchia*

### **CORSI SVOLTI NEL 2011**

#### **1° CORSO DI PREVENZIONE ED AUTOSOCORSO SU NEVE (MPAN)**

Il corso, diretto dall'istruttore nazionale di scialpinismo Lorenzo Dalla Vecchia, ha avuto la finalità di far comprendere ai partecipanti i pericoli della montagna innevata e di essere in grado di saper intervenire in caso di incidente da valanga. Le lezioni teoriche e le attività in montagna, svolte con la collaborazione di due accompagnatori di escursionismo e dieci istruttori della scuola ha avuto la partecipazione di 30 allievi perlopiù escursionisti con le ciaspe. La partecipazione degli allievi è stata molto attenta ed interessata, si sono avute pochissime assenze. Rientranti nel progetto: "montagna amica", le lezioni teoriche: "neve e valanghe, topografia ed orientamento, ARTVA ed autosoccorso, condotta di gita", sono state aperte a tutti, anche ai non soci.

#### **23° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO (SA1)**

Al corso, diretto dall'istruttore regionale di scialpinismo Angelica Pollini con l'aiuto di 14 istruttori hanno partecipato 15 allievi. La preparazione iniziale degli allievi è risultata sufficiente e durante il corso l'impegno, la determinazione, la capacità, l'interesse e la partecipazione sono via via cresciuti con risultati più che soddisfacenti.

Le condizioni meteo trovate sono state le più disparate alternando bellissime giornate di sole (Brocon,

Forca Rossa, Cima Nassere, Stubai) ad altre con nevicate pressochè continue (Fravort, Piccolo Colbricon) e la traversata delle 3 Cime di Lavaredo con clima nebbioso durante la salita e parte della discesa. Fortunatamente però le condizioni della neve sono sempre risultate più che buone e qualche volta ottime con neve leggera e polverosa.

Non si è verificato nessun infortunio né tra gli allievi né tra gli istruttori.

Il corso quindi si è svolto con regolarità nelle date stabilite e con ottimo coordinamento tra gli istruttori sia per le lezioni teoriche sia per le uscite pratiche. Il numero di istruttori è sempre stato più che sufficiente e più di qualche istruttore si è distinto per la costanza dell'impegno e della presenza.

Qualche allievo si è distinto per l'ottima preparazione fisica e un paio per l'ottima tecnica disciistica. Particolare menzione di merito al FranzSennHutte come al solito evidenziatosi per essere un rifugio accogliente e ottimamente gestito con cordialità ed efficienza.

Anche il servizio delle corriere FTV si è rivelato puntuale, preciso e con un autista davvero molto preparato alla guida anche in situazioni difficili di montagna.

### **3° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SNOWBOARD ALPINISMO (SBA1)**

Il corso è stato diretto dall'istruttore regionale di snowboard alpinismo Lorenzo Brunello della sezione di Montecchio Maggiore con la collaborazione di quattro istruttori; hanno partecipato 11 allievi. Dieci allievi hanno ricevuto l'idoneità al corso, di cui 5 sono stati valutati idonei anche ad un futuro corso avanzato. Non sono state cambiate date, unica variazione rispetto al programma è stato lo spostamento di destinazione tra la terza e la quinta uscita, per favorevoli condizioni nivo meteo alla traversata delle 3 cime di Lavaredo.

La maggior parte degli allievi si è dimostrata fisicamente abbastanza allenata già dalla seconda uscita, e tutti sono arrivati con una buona preparazione e resistenza a fine corso. Ottimi miglioramenti sono stati riscontrati anche nei 3 allievi che iniziavano con una tecnica di discesa inferiore agli altri.

Il corso come già detto ha avuto ottimi risultati, riscontrati nei miglioramenti degli allievi, nella coesione che si è formata nel gruppo tra gli allievi e tra allievi e istruttori; nell'intenzione di molti di proseguire con i corsi e con attività personale.

### **26° CORSO AVANZATO DI SCIALPINISMO E SNOWBOARD ALPINISMO (SA2)**

Il corso si è svolto regolarmente, con grande soddisfazione ed entusiasmo di allievi e istruttori. Direttore l'istruttore nazionale di scialpinismo Luigi Bernardi con la collaborazione di otto istruttori. Gli allievi iscritti sono stati 17 (13 sciatori e 4 snowboarder) di cui 13 idonei. Nessun incidente da segnalare, la preparazione degli allievi è risultata disomogenea, ma mediamente alta. A conferma di ciò, per 6 allievi è stata fatta la proposta per un "anno di formazione" nella Scuola "U. Conforto", 4 hanno accettato. Le condizioni nivo-meteo, hanno agevolato la riuscita e lo svolgimento del programma previsto, e degna conclusione è stata la discesa del versante sud, in traversata, del Ruderhofspitze (OSA).

### **53° CORSO DI ALPINISMO (A1)**

Il corso, diretto dall'istruttore regionale di alpinismo Davide Schiavo è stato realizzato con la collaborazione di 17 Istruttori, gli allievi partecipanti sono stati 23. Le domande superavano la disponibilità pertanto si è fatta selezione.

La composizione del gruppo degli allievi è stata piuttosto eterogenea, comprendendo persone di diverse età (dai 16 fino ai 50 anni), esperienza in montagna e preparazione fisica. La partecipazione è stata piuttosto alta per un valore medio dell'87%, 20 sono stati ritenuti idonei al conseguimento dell'attestato.

Il calendario del programma è stato rispettato, anche se sono state invertite le date di alcune uscite per approfittare delle favorevoli condizioni del manto nevoso. A parte la gita conclusiva al Passo Falzarego, tutte le uscite sono state condotte in maniera positiva e tutti gli allievi presenti hanno raggiunto la cima concludendo il percorso di salita. La gita del Falzarego, svolta in modo ridotto a causa delle avverse condizioni meteo è stata ripetuta extracorso il 3 settembre per dar modo a tutti di svolgere il programma completamente. Nessun infortunio.

## **1° CORSO DI ALTA MONTAGNA (AG1)**

Il corso è stato diretto dall'istruttore nazionale di alpinismo Maurizio Battaglin con la collaborazione di 8 istruttori, gli allievi sono stati 10, tutti idonei. Il corso si è svolto regolarmente, con grande soddisfazione ed entusiasmo di allievi e istruttori. Le uscite pratiche concentrate in tre fine settimana si sono svolte regolarmente nelle date previste. Nessun incidente da segnalare, la preparazione degli allievi è risultata disomogenea e di livello medio. Salvo una giornata con meteo incerto, il resto del corso, anche per le favorevoli condizioni nivo-meteo, si è svolto regolarmente nel rispetto del programma previsto, e degna conclusione è stata la salita sia per la via normale che per la cresta SW Studlgrat del Grossglockner (AUT).

## **6° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL1)**

Il corso, diretto dall'istruttore nazionale di arrampicata libera Stefano Costa si è svolto nei mesi di Marzo, Aprile e Maggio 2011, con la partecipazione di 15 allievi (numero massimo di iscritti accolti, a fronte di ben più numerose domande), con il contributo di sette istruttori della scuola "Conforto", sezione di Vicenza e con la preziosa collaborazione di due istruttori titolati della scuola "Naeja", sezione di Thiene.

Interessante e costruttivo è stato l'inserimento di lezioni teoriche volte ad esplorare alcuni degli aspetti psicologici legati alla disciplina. Gli allievi e gli istruttori hanno infatti espresso pareri molto positivi sugli interventi tenuti in due distinte serate dagli istruttori Massimo Galiazzo e Massimo Scalzotto della scuola F. Piovan, sezione di Padova.

Gli aspetti tecnico-pratici sono stati trattati presso la struttura di arrampicata indoor interna alla caserma dei Vigili del Fuoco di Vicenza, e nel corso delle uscite pratiche in falesia (Alceno, Sant'Ambrogio Valpolicella, Marciaga, Arco e Muzzerone).

Gli allievi hanno partecipato a tutte le lezioni proposte con entusiasmo ed attenzione, contribuendo a creare legami e dinamiche di gruppo che hanno portato alla continuazione dell'attività autonomamente durante e dopo il termine del corso.

Il livello medio finale è risultato buono e piuttosto omogeneo, in relazione alle aspettative di un corso base.

Degni di nota sono i vistosi progressi dimostrati da alcuni singoli allievi che, trovandosi inizialmente a confrontarsi con maggiori difficoltà, hanno saputo allineare obiettivi e competenze a quelli dell'intero gruppo.

## **TOTALE SOCI PARTECIPANTI AI CORSI: 121**

## **27° CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA.**

Il corso è stato condotto dagli istruttori nazionali e regionali della sezione ed è stato diretto dall'istruttore nazionale di arrampicata libera Fabio Maron.

E' iniziato con due giornate di manovre di corda per l'autosoccorso della cordata presso la palestra di Gogna. Una intera giornata in Marmolada è stata dedicata a manovre su ghiaccio ed al movimento ed autosoccorso della cordata in ghiacciaio.

Nel gruppo del Sella, il giorno successivo, sono state salite varie vie curando il movimento della cordata, soste, ancoraggi intermedi.

Ad ottobre a Campogrosso, è stata svolta una esercitazione di topografia ed orientamento in concomitanza con la marronata sociale a cui poi gli istruttori hanno partecipato.

Sono state effettuate due serate di esercitazioni di manovre di corda nella palestra dei vigili del fuoco per dar modo a qualche istruttore di recuperare per assenza e per formare i nuovi aspiranti.

Le consuete due giornate di sci e snowboard su pista con i maestri, per mancanza neve, sono state spostate a gennaio 2012.

Particolare attenzione è stata rivolta alle lezioni teoriche (6), con la finalità di aggiornare, approfondire ed uniformare l'attività didattica.

## **ISTRUTTORI PARTECIPANTI 54**

## **CORSI INTERREGIONALI**

L'istruttore regionale di scialpinismo Trevisan Lorenzo e l'istruttore nazionale di arrampicata libera Maron Fabio hanno ultimato il corso per istruttore regionale di alpinismo e conseguito il titolo (IA).

L'istruttore sezionale Scapin Nicola deve ancora superare il modulo ghiaccio a cui non ha potuto partecipare, ha superato tutti gli altri esami.

L'istruttore sezionale Sartori Andrea ha partecipato al corso propedeutico interregionale di snowboard alpinismo svoltosi a Sella Nevea.

Gli istruttori nazionali di sci alpinismo Bernardi Luigi e Zamperetti Fabio hanno partecipato al corso di aggiornamento su tecnica di arrampicata e al corso neve e valanghe previsto dalla commissione biveneta scuole.

### **ATTIVITA' NAZIONALI ED INTERREGIONALI**

Gli istruttori Dalla Vecchia Lorenzo e Colpo Pompea hanno partecipato al corso organizzato dalla sezione CAI di Varese presso l'università dell'Insubria al corso italo svizzero di primo soccorso in montagna.

Gli istruttori della Scuola stanno collaborando a vario titolo e ruolo con le commissioni nazionale e biveneta Scuole di Alpinismo e Scialpinismo. Nel dettaglio principale, l'istruttore nazionale di alpinismo e scialpinismo Maurizio Dalla Libera è presidente della commissione nazionale scuole (CNSASA).

L'istruttore Maron Fabio è componente della commissione biveneta scuole, gli istruttori Dalla Vecchia Lorenzo, Brazzale Giorgio, Costa Stefano, Maron Fabio, Maurizio Battaglin, Siro Pillan sono nell'organico della scuola interregionale e partecipano alla formazione ed aggiornamento degli istruttori titolati di primo e secondo livello e degli istruttori sezionali del biveneto. Gli istruttori Battaglin Maurizio e Davide Schiavo sono membri ed operatori della commissione regionale materiali e tecniche,

L'istruttore nazionale di alpinismo Gianni Capozzo dimessosi dalla scuola lo scorso anno per motivi di salute, su proposta della scuola stessa alla commissione nazionale e biveneta è stato insignito per meriti del titolo di: "istruttore emerito".

L'istruttore nazionale di sci alpinismo Astori Giuseppe attualmente nell'organico della scuola di Como, per motivi di trasferimento professionale ha chiesto di partecipare alle attività della scuola U. Conforto". A lui il nostro più caloroso benvenuto.

### **ATTIVITA SEZIONALE**

I soci, aspiranti istruttori sezionali, Pagliaruso Enrico e Segalina Mirko, trascorso positivamente l'anno di formazione, sono stati accettati a far parte dell'organico della scuola ed iscritti negli albi regionali. Gli istruttori sezionali Biasiolo Franca e Frizzo Luigi, non più attivi per le attività pratiche ma con l'incarico di tesoreria, per particolare affezione ed impegno sono stati nominati "Istruttori benemeriti" dal consiglio direttivo della scuola.

Gli istruttori Costa Stefano, Maron Fabio, Bernardi Luigi, sono i responsabili tecnici e curano l'apertura e la manutenzione della palestra dei vigili del fuoco.

Sono state organizzate attività di approfondimento tecnico su soste e manovre al gruppo rocciatori Renato Casarotto.

L'istruttore Paola Carpenter è responsabile della commissione cultura della sezione.

L'istruttore Colpo Pompea è responsabile della ginnastica presciistica all'istituto A. Rossi.

A Lumignano alcuni istruttori continuano la cura e la manutenzione della falesia settore "classica", oltre a mantenere i rapporti ed i collegamenti con il comune di Longare.

Numerosi istruttori hanno organizzato e partecipato a vario titolo oltre a quelle della scuola alle attività interne della sezione: consiglio direttivo sezionale, parte informatica segreteria, assemblea dei delegati, lavori sede, lavori e manutenzione rifugio Schio, attività culturale, attività nei gruppi, ecc. ecc..

I soci: Quaio Gianpaolo, Zaupa Michele, per lo sci alpinismo, Ferro Federico, Volpato Alessandro, per lo snowboard alpinismo, Scalzotto Emanuele per l'alpinismo, hanno chiesto di partecipare all'anno di formazione per entrare nella scuola: visto la loro attività, entusiasmo e propensione sono stati accettati ed hanno cominciato il percorso per aspiranti istruttori.

Alcuni istruttori collaborano con la scuola di escursionismo.

Si è partecipato alla sfilata della festa della RUA organizzata del comune di Vicenza.

Gli istruttori sezionali Toffanin Davide e Gardin Giulio per motivi familiari hanno chiesto un anno di aspettativa.

### **MONTAGNA AMICA**

Relativamente alla parte invernale abbiamo organizzato in sede quattro lezioni in concomitanza con il corso di prevenzione ed autosoccorso su neve dove i presenti sono stati circa 40 per incontro.

La fase estiva ci ha visti presenti per una intera domenica nel presidio della piazza di Asiago ed a Festambiente.

### **SCUOLA DI ESCURSIONISMO “G. PIEROPAN” - Socio responsabile: Fabio Todescato**

La Scuola di Escursionismo “G. Pieropan” ha organizzato tra dicembre 2010 e gennaio 2011 un Corso sulla Sicurezza in Ambiente Innevato in collaborazione con la Scuola di Alpinismo “U. Conforto”. Il corso è rientrato nell’iniziativa “MontagnAmica e Sicura” ed aveva come scopo fare informazione e sensibilizzare i frequentatori della montagna innevata. Si è svolto con tre serate teoriche e tre uscite in ambiente dove tutti gli allievi hanno avuto la possibilità di esercitarsi e provare le manovre di autosoccorso. L’iniziativa era rivolta a soci e non soci ed ha riscontrato una buona partecipazione con oltre 30 iscritti.

La Scuola ha organizzato in primavera a Vicenza il 10° Corso di Escursionismo Avanzato, che ha visto la partecipazione di 20 allievi.

Un corso di Escursionismo Avanzato è stato organizzato anche a Noventa con 15 partecipanti. Alcune uscite pratiche si sono svolte assieme suscitando entusiasmo tra gli allievi.

I due corsi si sono conclusi senza incidenti ai partecipanti e con grande soddisfazione di allievi e accompagnatori.

A settembre la Scuola di Escursionismo ha organizzato tre serate informative gratuite e aperte a tutti e tre gite sociali aventi come tema la sicurezza in via ferrata. Tale iniziativa è rientrata nel progetto “MontagnAmica e Sicura”, ha coinvolto soci e non soci ed ha riscontrato un notevole successo.

La Scuola Pieropan ha inoltre organizzato un corso di aggiornamento per i suoi Accompagnatori con otto lezioni (teoriche e pratiche); tra i più rilevanti sono stati gli aggiornamenti su neve e valanghe, manovre di corda per l’escursionismo, aspetti generali dell’ambiente montano e problematiche ambientali legate alla frequentazione dell’ambiente.

È stato inoltre organizzato nell’ambito dell’Assemblea Generale dei Soci una presentazione per illustrare e celebrare i primi dieci anni della Commissione Escursionismo.

#### **Attività di accompagnamento:**

La Scuola di Escursionismo continua a dare supporto alla Commissione Gite organizzando nel 2011 ben 16 gite sociali ed offrendo una media di due/tre accompagnatori per escursione, oltre all’organizzazione e gestione assieme agli scialpinisti di tre gite sociali con le racchette da neve durante i primi mesi dell’anno.

Altri accompagnatori partecipano all’attività sociale facendo parte di varie Commissioni, dando supporto ai direttori di escursione ed impegnandosi a far crescere altre persone interessate.

#### **Attività formativa degli accompagnatori:**

Due accompagnatori hanno partecipato, assieme a due Capigita che sono successivamente entrati a far parte della Scuola, al Corso per Conduzione di Gruppi in Ambiente Innevato organizzato dalla Commissione Escursionismo di ASSVICA (Associazione delle Sezioni Vicentine) svoltosi a Montecchio Maggiore, sotto la direzione di un titolare della Scuola. Un’uscita in ambiente si è svolta assieme ad un aggiornamento della Scuola di Escursionismo con il supporto della Guardia di Finanza di Passo Rolle; si sono svolte lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche sull’autosoccorso in valanga.

Otto accompagnatori hanno partecipato al corso sulla meteorologia pratica in montagna “Nuvolando” organizzato dalla Sezione di Vicenza.

In ottobre due accompagnatori hanno partecipato al corso per Direttori di escursione organizzato dalla Commissione per l'Escursionismo di ASSVICA, mentre quattro accompagnatori hanno partecipato ad un corso/aggiornamento sulla Gestione Iniziale del Trauma in Montagna e all'aggiornamento sull'ambiente invernale tenutosi in autunno.

Due accompagnatori hanno partecipato al Corso pratico di Geologia organizzato dalla Sezione di Marostica.

## **I MARTEDI' DEL CAI E I MERCOLEDI' IN SEDE**

*Soci responsabili: Franco Pavan, Alberto Serra, Andrea Sartori*

Come per gli ultimi anni, anche per il 2011 la Commissione Cultura ha elaborato un programma di incontri suddiviso tra i Martedì del CAI ai Chiostrì di Santa Corona e i Mercoledì in sede CAI. La sede di Santa Corona è stata scelta per motivi di posizione (centro storico) ed economici (costo sala).

Nella scelta degli argomenti e dei relatori si è cercato di contemplare e dare "spazio" a molteplici ambiti oggetto delle attività CAI al fine di attirare l'interesse del maggior numero di iscritti.

Le tre serate "**Martedì**" del CAI tenutesi presso i Chiostrì di Santa Corona

Maurizio Lutzenberger "**Divertimento e prudenza sulla neve**"; una lezione tecnica sui pericoli della montagna in ambiente innevato da parte di uno dei massimi esperti in materia, Guida Alpina ed istruttore nei corsi tecnici CNAS. La serata, di notevole interesse tecnico e formativo, è stata molto apprezzata dalle poche decine di presenti.

Alessandro Lanaro "**Dolomiti patrimonio dell'Umanità**". Le Dolomiti come non le abbiamo mai conosciute, riscoperte nell'intimo della loro nascita, formazione e sviluppo nei millenni. Un'appassionata storia di come siano sorte le Dolomiti e soprattutto di come oggi riconoscere nelle "pieghe" delle rocce i segni dello sviluppo, dei mari e dei fondali un tempo presenti. Discreta la presenza di pubblico e di assoluto interesse i temi trattati con l'aiuto di immagini e filmati.

Guido Casarotto "**Orizzonte Verticale**". Vicentino ed Accademico del CAI Casarotto ha intrattenuto i presenti con immagini e filmati delle sue varie attività in roccia tra le pareti più famose degli Stati Uniti; ascensioni al limite dell'impossibile per difficoltà tecniche dovute in particolare alla conformazione delle pareti.

I **Mercoledì in sede** hanno generalmente registrato una grande partecipazione di iscritti; si ricordano:

Massimo Fontana "**L'Acchiappasogni**"; un ricordo dell'amica Cristina Castagna nella presentazione del libro dedicato all'alpinista recentemente scomparsa rientrando dal Broad Peak.

Silvia e Giampaolo Casarotto "**Elbrus mon amour**": Casarotto ripercorre la bella ed avvincente avventura vissuta con la propria famiglia sul Monte Elbrus, la cima più alta del Caucaso.

Andrea Basso e Co. "**Il CAI Vicenza attraverso il Perù, tra sentieri e ghiacciai**" immagini e video raccolti da un gruppo di nostri soci durante un loro trekking tra le incantate vette della Cordillera Blanca peruviana, arricchite da interviste alle Guide peruviane ed immagini colte nel nuovo Centro Andinismo Renato Casarotto di Marcarà presso cui hanno soggiornato. Questa serata, prevedendo una notevole affluenza di pubblico, si è tenuta presso l'Oratorio dei Carmini, registrando un "tutto esaurito" nelle presenze di spettatori.

Fuori programma la serata dedicata a Liverio Carollo "**I sentieri delle nostre montagne prealpine: natura, storia, tradizioni**" tenutasi con ottimo successo presso la sede CAI; presentazione del libro scritto dallo stesso Carollo sui sentieri della Val d'Astico.

La Commissione ha deciso di riconsiderare la sede di svolgimento delle attività per il 2011/12, auspicando che la sede dell'Oratorio dei Carmini, già "tutta esaurita" nella serata dedicata al Perù, possa garantire una migliore accessibilità e garantire nel contempo una superiore qualità nella visione di proiezioni rispetto a Santa Corona.

## **VICENZA E LA MONTAGNA** - *Socio responsabile: Franco Pavan*

Nel mese di ottobre 2011 la terza edizione della rassegna *Vicenza e la Montagna* ha confermato il successo delle precedenti con un'affluenza oltre le più rosee previsioni. Per maggiori dettagli vi rimandiamo all'articolo presente in questo stesso numero de *Le Piccole Dolomiti*.

## **CORSO NUVOLANDO** - *Soci responsabili: Romano Saugo e Carlo Rainaldi*

Si è svolto dal 3 novembre al 1 dicembre 2011 il Corso Nuvolando, presso il Teatro dei Carmini, articolato in 5 incontri. Il corso è stato tenuto da Damiano Zanocco, noto specialista di meteorologia.

Il Corso ha ottenuto un grande successo, difficilmente preventivabile: 116 iscritti, che hanno seguito e frequentato le serate con costanza ed attenzione.

A tale successo di iscrizioni ha senz'altro contribuito – oltre all'interesse sull'argomento ed alla bravura di Damiano Zanocco – la capillare opera di pubblicizzazione effettuata nei mesi di settembre e ottobre, con l'affissione di locandine ed il deposito di depliant pubblicitari in diversi luoghi pubblici – ivi compresi negozi di articoli sportivi – in città e nei paesi limitrofi; l'inserimento del programma nel sito sezionale e nella newsletter; inoltre, in occasione della manifestazione “Vicenza e la montagna” svoltasi ad ottobre, il depliant del corso è stato spedito a tutti i soci della sezione assieme all'invito alla manifestazione.

All'organizzazione del corso hanno contribuito vari soci, in misura più o meno grande, secondo le loro possibilità e disponibilità – ovviamente su basi rigorosamente volontarie – consentendo al corso di svolgersi in modo ordinato ed efficiente, sobbarcandosi in silenzio una dose di lavoro non indifferente (sistemazione degli impianti e del teatro prima e dopo ogni serata, controllo degli ingressi, consegna materiale etc.).

In conclusione un esito soddisfacente sotto molti aspetti, e che potrà essere ripetuto anche in futuro, se si riuscirà ad unire all'interesse degli argomenti trattati altrettanta cura nella pubblicizzazione degli eventi.

## **PRESCIISTICA** - *Socio responsabile: Ronald Carpenter*

I responsabili dell'attività sono sempre Ronald Carpenter, Pompea Colpo (che tiene la contabilità), Luca Corradin (che permette la gestione della seconda ora) e Massimiliano Tivelli.

L'attività della Ginnastica Presciistica si è svolta anche quest'anno da ottobre a Pasqua presso le due palestre dell'Istituto Rossi, con i due istruttori Massimo e Daniele.

Dopo una fase difficile legata al rispetto della convenzione con la Provincia (che prevede che l'attività sia esclusivamente riservata ai soci) ed al passaggio dalla assicurazione infortuni con il broker a quella collegata all'iscrizione al CAI, che ha comportato qualche defezione di vecchi partecipanti all'attività non interessati ad iscriversi all'Associazione, la situazione si è stabilizzata sul centinaio di partecipanti (per l'esattezza 102 nella stagione 2010-2011), con una partecipazione molto numerosa nel primo trimestre ed una meno numerosa nel secondo, per scendere drasticamente nel mese di aprile. Complessivamente comunque l'attività si è chiusa anche quest'anno con un discreto attivo economico e un generale apprezzamento da parte dei partecipanti.

## **PALESTRA “LUMIGNANO CLASSICA”** - *Socio responsabile: Augusto Angriman*

Nell'anno 2011, la palestra di Lumignano Classica non ha richiesto particolari lavori di manutenzione, in quanto gli infissi sono risultati complessivamente adeguati. Sono stati risistemati solo alcuni bulloni lasciati, su protezioni intermedie o di sosta.

La Commissione Tecnica per la gestione della frequentazione e dell'attività in quest'area, presieduta dall'Assessore all'ambiente del comune di Longare, e di cui fanno parte, fra gli altri, anche i soci Sezionali Dalla Vecchia Lorenzo ed Augusto Angriman, ha avuto un incontro con l'Amministrazione Comunale di Longare, al fine di valutare la situazione attuale. Nell'incontro, avvenuto nel mese di Dicembre, sono state discusse alcune problematiche che investono la zona di arrampicata di Lumignano. In parti-



colare si è discusso sulla necessità di individuare un'area per la realizzazione di un apposito parcheggio, dopo che quello sito nei pressi del campo sportivo è stato per buona parte interdetto per esigenze di lavori in corso e locali. La possibilità di realizzare il parcheggio è comunque tutta ancora da verificare, in quanto legata alle decisioni in ambito urbanistico da parte dell'Amministrazione Comunale. Si è anche valutata la possibilità di realizzare ulteriori appositi cartelli, indicanti le più elementari regole di sicurezza e di rispetto per l'ambiente delle aree di arrampicata di Lumignano. Se questa iniziativa potesse realizzarsi, ogni area dovrebbe essere dotata di un apposito cartello. La cosa risulta tanto più necessaria in quanto troppe delle aree di arrampicata di Lumignano evidenziano una mancata presa di coscienza ambientale da parte dei fruitori e sovente risultano sporcate da rifiuti. Per questo motivo, si ritiene molto importante che le nostre scuole insistano nel trasmettere agli allievi la giusta attenzione per queste problematiche. Dopo la rinuncia (per impegni personali) dell'incaricato Andrea Minetto di proseguire l'opera di manutenzione dell'area posta dietro la Chiesa, della Piramide, dell'Anfiteatro e del settore Minetti, si è posta la necessità di individuare delle persone in grado di sostituire il dimissionario. Per il 2011, oltre a proseguire con l'impegno nel portare avanti con l'Amministrazione Comunale di Longare le iniziative indicate in precedenza, si prevede di proseguire nell'opera di manutenzione della falesia di Lumignano Classica, làdove necessario (soprattutto per la sostituzione di moschettoni di sosta usurati), e, se sarà possibile ed opportuno, attrezzare qualche nuovo tracciato o allungarne di precedenti.

#### **FALESIA DI GOGNA - *Socio responsabile: Tranquillo Balasso***

In falesia sono stati effettuati dei lavori di manutenzione e chiodatura di nuovi itinerari e relative soste. Si raccomanda ai salitori degli itinerari della falesia di non fare manovre o addirittura soste su un singolo chiodo, perchè la qualità della roccia non garantisce una totale sicurezza. L'area è sempre frequentata nonostante i problemi per accedervi. Per chi vuole c'è la possibilità di entrare dall'ingresso della Colonia Bedin. Si invitano i frequentatori della palestra a non lasciare rifiuti di vario genere anzi, sarebbe bella cosa se ognuno di noi contribuisse a tenere pulito il luogo.

#### **PALESTRA DI ARRAMPICATA VIGILI DEL FUOCO - *Socio responsabile: Stefano Costa***

Nella struttura di arrampicata dei vigili del fuoco, nel corso della stagione 2010-2011, sono state tracciate 11 nuove vie con difficoltà dal 5a al 6b. Le 11 soste già presenti, comprese le 9 corde di salita, sono state controllate con lo scopo di garantirne tenuta e sicurezza. Inoltre, sono state tracciate 3 traversate sui pannelli orizzontali (boulder).

Hanno contribuito nella gestione settimanale della struttura l'istruttore nazionale di arrampicata Fabio Maron e l'istruttore regionale di alpinismo Federica Boifava.

Nel corso della stagione la frequentazione della palestra è stata piuttosto scarsa, contando di media 3/4 persone a serata.

#### **BIBLIOTECA - *Socio responsabile: Gregorio Andriollo***

Molto alta la frequentazione nelle serate di apertura, consultazione da parte dei soci di libri, guide, cartine topografiche, riviste specializzate ed altro, ricerche on-line su argomenti inerenti il pianeta montagna con eventuale stampa articoli correlati.

È stato acquisito un nuovo mobile con ampliamento della visibilità del materiale librario fino ad oggi collocato in sedi inadeguate.

Prosegue l'attività di catalogazione, compatibilmente con il tempo a disposizione dei soci volontari, del materiale librario, sia vecchio che dei nuovi arrivi.

Ricordiamo anche la fornita videoteca, con titoli anche recenti, a disposizione dei soci per visioni veramente coinvolgenti.

Rinnoviamo, ripetendo le parole del Presidente, l'invito a frequentare la sede e con l'occasione la Biblioteca... E' SEMPRE L'ORA DI UN LIBRO!!

**REDAZIONE LE PICCOLE DOLOMITI** - *Socio responsabile: Cristina Dianin*

I numeri primaverile ed autunnale sono usciti regolarmente e si è notato un maggior interesse di collaborazione da parte dei soci. Sono stati apportati dei cambiamenti organizzativi che hanno consentito una miglior snellezza sia sulla preparazione del menabò, sia con il lavoro da svolgere con il grafico e con il tipografo. Per scelta personale, a fine 2011, Dario Zampieri ha lasciato la redazione: a lui va un sincero grazie da parte della redazione per il lavoro fin qui svolto.

**GRUPPO DI CAMISANO** - *Socio responsabile: Flavio Baldi*

Al 31 dicembre 2011 la situazione degli iscritti è così suddivisa: 195 soci ordinari, 73 soci familiari e 23 soci giovani, per un totale di 291 iscritti, con un aumento di 5 soci sull'anno precedente.

Siamo giunti anche quest'anno al termine del programma escursioni 2010, abbiamo riscontrato una buona partecipazione (mediamente 37 soci) alle uscite proposte. Abbiamo ricevuto apprezzamento per le numerose escursioni effettuate: quelle più difficili, quelle più semplici e quelle più numerosamente partecipate. Tra queste, ricordo con piacere le due pedalate: in Val Pusteria da Lienz a Fortezza e quella sul delta del Po. Inoltre l'Isola di Krk, Punta san Matteo nel gruppo Ortles-Cevedale, le impegnative ferrate e per finire i due trekking: l'alta Via dei Giganti in Val d'Aosta e l'Alta Via sulle dolomiti Ampezzane. Continua la nostra collaborazione con gli amici del Gruppo Diversamente Abili che ringraziamo per la loro presenza alla giornata di apertura sul monte Ricco e alla Marronata.

Rimangono sempre nel nostro programma i tradizionali appuntamenti con la partecipazione alla Santa Messa presso la Chiesa Votiva del Pasubio e la fiaccolata del Summano che chiude la stagione ufficiale. Non possiamo poi mancare all'ormai consueta salita di fine settembre al rifugio Pian De Fontana (nel gruppo del Talvena), raggiungibile con svariati itinerari, tutti ugualmente impegnativi ed emozionanti. Il rifugio gestito dagli amici Elena e Gavino ben si adatta ad accoglierci per una serata di spensierata allegria.

Anche quest'anno in occasione della cena sociale, ci siamo resi disponibili per la raccolta fondi promossa da Operazione Mato Grosso, con la vendita di panettoni e pandori a favore dell'ospedale di Chacas, sulle Ande Peruviane.

Sempre molto frequentata la nostra sede, nella serata di apertura, da un'allegria e chiassosa compagnia dove oltre alla normale attività di prenotazione gite e consultazione di materiale vario non mancano momenti di convivialità e allegria.

Un doveroso ringraziamento va a tutti quei soci che mettono a disposizione il loro tempo e la loro esperienza nel cercare nuovi itinerari, nel visionarli e nello stendere le relazioni, tutto questo ci permette di approntare un "programma", sempre nuovo e articolato, adatto alle varie esigenze dei partecipanti.

Potete prendere visione di tutte le attività e le escursioni del nostro gruppo nel nuovo programma: "Escursionismo e Alpinismo 2012" reperibile presso la nostra sede CAI, in Via Roma n. 65 a Santa Maria di Camisano Vicentino (VI), aperta ai soci e simpatizzanti tutti i giovedì del mese (non festivi) dalle ore 21.00 alle 22.30, oppure nel nostro nuovo sito internet.

**GRUPPO DI NOVENTA VICENTINA** - *Socio responsabile: Luca Pacchin*

Il Gruppo Cai di Noventa Vicentina è parte integrante della Sezione di Vicenza. E' stato coordinato negli ultimi 3 anni dal Socio Pacchin Luca e a dicembre 2011 nell'annuale Assemblea è stato nominato un nuovo Direttivo che ha come nuovo Coordinatore Stefania Girardi.

Il Gruppo ha festeggiato tra l'autunno del 2010 e la primavera del 2011 i 25 anni di attività. I festeggiamenti sono stati un momento di lustro grazie alla numerosa partecipazione di pubblico agli appuntamenti che hanno visto come protagonisti tra gli altri Giancarlo Ferron, Fausto De Stefani, i fotografi della Commissione Fotografica Speleologica Veneta con le loro immagini 3D.

Il numero dei soci è ancora in aumento, superando quota 300, con la continua crescita delle iscrizioni di giovani e la conferma di molti che si erano avvicinati negli anni precedenti e che hanno dato anche la loro disponibilità per varie attività del Gruppo. Il numero sempre maggiore di soci, la diversità delle

domande e delle aspettative di coloro che arrivano, le loro esigenze, hanno comportato e comportano una sempre maggiore attenzione e un impegno sempre più gravoso per chi si prende la responsabilità della direzione del gruppo.

Il Programma escursionistico 2011 si presentava molto importante, impegnativo e variegato, presentando alcune uscite anche di durata più lunga del solito, come ad esempio il trekking alle Egadi. Tutte le escursioni hanno avuto successo e non vi sono stati incidenti di rilievo durante le attività sociali.

E' continuata l'attività di formazione indirizzata principalmente ai responsabili delle escursioni. La continua collaborazione con la Scuola Pieropan di Vicenza ha permesso di proseguire con il programma sulla sicurezza che è stato uno degli obbiettivi del Gruppo negli ultimi anni.

I componenti della Scuola "G. Pieropan" appartenenti al Gruppo di Noventa sono aumentati di numero, e questo ha comportato l'ottima riuscita del 1° corso di Escursionismo Avanzato E2 svolto interamente a Noventa e che ha visto come partecipanti una quindicina di allievi.

Un nuovo corso E2 per la primavera del 2012 è stato programmato e approvato.

Da rilevare la qualifica A.S.E. acquisita da un socio nel 1° corso organizzato a livello Veneto - Friuli Venezia Giulia.

Alcuni soci continuano la loro attività all'interno delle scuole o come relatori in corsi, mentre altri hanno partecipato positivamente come allievi a corsi, accumulando bagaglio personale che potrà essere utile per il Gruppo.

La sede continua ad essere viva e frequentata, diventando sempre più fondamentale punto di incontro per chi ama la montagna. Positivo che spesso si avvicinino anche persone nuove, che oramai vedono anche da fuori il nostro gruppo come punto di riferimento.

Sono proseguite le attività del Gruppo Speleo, incentrate soprattutto nella prosecuzione della campagna di ricerca e studio presso la Grotta dei Mulini ad Alonte e nella consueta uscite sociale e del Gruppo Girabasse con le uscite in bicicletta, che ha posto un'attenzione particolare agli aspetti culturali della nostra zona.

L'attività dell'Escursionismo Giovanile ha avuto come caratteristiche il mini-trekking organizzato con i ragazzi più giovani e molto partecipato e un'uscita di 2 giorni con pernottamento in rifugio per coloro che frequentano le medie, oltre a varie uscite di una giornata.

E' stata rinnovata per gli anni 2011 e 2012 la convenzione con il Comune di San Germano per la gestione del sentiero omonimo.

Continuano ed essere positivi i rapporti con le istituzioni, noventane e non, oltre che le collaborazioni intercorse con altre Associazioni o Gruppi.

Ottimo il rapporto con la Sezione Centrale di Vicenza, sia con i componenti del vecchio e nuovo Direttivo che con le varie scuole, per non dimenticare per ultima la collaborazione sempre puntuale e attiva con la Segreteria.

Essendo arrivati a fine mandato sono d'obbligo alcuni ringraziamenti: da primo alle Istituzioni, Associazioni, Parrocchie e Gruppi che in questi anni hanno collaborato con il nostro Gruppo.

Alla Sezione di Vicenza che da sempre appoggia le nostre attività.

Poi a tutti coloro, soci e amici, che hanno permesso in questi anni collaborando con il Direttivo di effettuare tutte le attività che ci hanno contraddistinto, a partire dai Responsabili di Escursione, ai Responsabili e componenti dei vari Gruppi, a coloro che in varie occasioni hanno dato il loro fondamentale apporto alla realizzazione delle varie iniziative.

Alla fine del mio mandato un ringraziamento personale di cuore a tutti coloro che in questi anni mi sono stati vicini e hanno collaborato con me, a partire dai componenti dei vari Direttivi, ritenendo che ogni persona incontrata su questo sentiero lungo 9 anni mi abbia dato qualcosa, e nella speranza che anche io possa aver dato qualcosa a loro.

Un "in bocca al lupo" sincero ai nuovi soci chiamati a gestire il Gruppo per il prossimo triennio.